

Le elezioni in Sardegna ed in altri 88 comuni

Il voto di domenica mini-test dopo la vittoria del PCI

Andranno alle urne quasi due milioni di cittadini - Una verifica degli orientamenti politici emersi dalle europee - Dove si voterà

ROMA — Saranno confermati gli orientamenti espressi nel voto del 17 giugno? Si assisterà ad un nuovo «terremoto politico»? Quanto peserà, sul risultato finale, il ruolo che giocheranno nella competizione migliaia e migliaia di candidati, sindaci ed assessori uscenti? E soprattutto: il PCI confermerà il risultato delle elezioni europee, quelle che lo hanno consacrato partito di maggioranza relativa?

sistema proporzionale. Tra questi fanno spicco San Remo (52mila elettori); Matera (oltre 36mila); è l'unico capoluogo di provincia interessato al voto); Bagheria (quasi 32mila) e Cattagione (oltre 28mila). Complessivamente domenica andranno alle urne quasi 2 milioni di cittadini. Di seguito pubblichiamo l'elenco di tutti i comuni in cui si vota. Trino (Verelli); Darfo Boario Terme (Brescia); Campione d'Italia (Como); Canegrate e San Donato Milanese (Milano); Bordighera e San Remo (Imperia); Borghetto Santo Spirito (Savona); Feltrè (Belluno); Zenson di Piave (Treviso); Salzano (Venezia); Arta Terme (Udine); Carpaneto Piacentino (Piacenza); Sarteano (Siena); Valtopina (Perugia); Amelia (Terni); Roccaalbana e S. Giovanni Pentino (Chieti); Atri e Valle Castellana (Teramo); Capriglia Irpina (Avellino); S. Giorgio La Molara (Benevento); Avignone, Lusciano, Pietramelara, Portico di Caserta e San Felice a Cancellara (Caserta); Procida (Napoli); Braccigliano, Morigerati e Stio (Salerno); Gioia del Colle e Terlizzi (Bari); Latiano, Ostuni e S. Vito dei Normanni (Brindisi); Ruffano e Salice Salentino (Lecce); Ferrandina, Grassano, Stigliano e Matera; Capistrano, Francica, Limbadi e Sant'Onofrio (Catanzaro); Acri, Casteggio e Roggiano Gravina (Cosenza); Antonimina, Bivongi, Cittanova e Siderno (Reggio Calabria); Argona, Grotte, S. Margherita di Belice e Sciacca (Agrigento); Bompensiere, Marianopoli e S. Cataldo (Caltanissetta); Belpasso, Bronte, Caltagirone, Mascali e Pedara (Catania); Aidone (Enna); Furnari, Giardini, Meri, Naso, Sant'Alessio Sicula, Taormina e Torregrotta (Messina); Alia, Bagheria, Caltavuturo, Campofelice di Rocella, Chiusa Scalfati, Corleone, Mezzoluno e Torretta (Palermo); Giarratana (Ragusa); Avola, Cassaro, Noto, Rosolini e Solirino (Siracusa).

I risultati delle elezioni europee: parlano i segretari regionali comunisti

Il partito discute il voto

LOMBARDIA Gianni Cervetti

Il peso della nostra presenza organizzata

Mi pare che il successo del nostro partito in Lombardia sia politicamente tanto più rilevante (seppure numericamente inferiore rispetto ad altre regioni) in quanto esso avviene contemporaneamente alla «stenuata» ed anche a qualche recupero della DC del PSI. La forte articolazione produttiva, sociale e politica della più «europea» delle regioni italiane si riflette in un voto che ben poco ha ubbidito a fattori puramente emozionali. Se si intende privi di razionalità è molto di più un confronto serrato di linee politiche, di posizioni e di azioni.

Non Fanfani, sbagliando come spesso gli succede, attribuisce la nostra avanzata al «sistema di potere comunista». Io dico invece che il nostro risultato è migliore laddove più grande è la nostra forza organizzata, più ramificata ed estesa la nostra presenza nel tessuto della società. E ciò vale, in buona misura, anche per gli altri partiti. Il partito socialista, ad esempio, ottiene a Milano e in Lombardia un esito superiore a quello nazionale. Ciò si deve in una certa misura, e in parte all'«effetto Tognoli», a ragione considerato un «buon sindaco». Questa immagine non è però dissociabile da quella dell'amministrazione di sinistra che Tognoli presiede da ormai nove anni. Non a caso, anche da parte socialista si ribadisce che nessun problema oggi come oggi si pone circa la continuità della giunta milanese. Semmai va rilevato ulteriormente che i risultati migliori del PSI vengono conseguiti dove ha un rapporto unitario con noi. Certo, il problema non si può liquidare in poche battute. Noi siamo già impegnati in un lavoro di ricerca analitica sugli spostamenti elettorali, sui passaggi di voti da un partito all'altro.

Vorrei rilevare subito tuttavia che il nostro maggiore o minore consenso si verifica nell'ambito dell'area di sinistra e progressista, mentre è scarsa la «comunicabilità» con l'area elettorale di centro. Sbagliata invece è l'ipotesi di una nostra scarsa influenza fra i ceti sociali cosiddetti nuovi ed emergenti, così numerosi a Milano e in Lombardia. Semmai, occorre muovere da questo dato per migliorare i nostri legami precisi e meglio una politica nei confronti di questi gruppi produttivi.

Collochiamo questo tema fra i nostri impegni a medio e lungo periodo, così come quello che riguarda la presenza e i caratteri della DC in Lombardia. La «stenuata» democristiana, mentre tanti parlavano di un suo ormai imminente tracollo, non va certo esagerata. Occorre però considerarla con grande attenzione. Anche perché essa si iscrive in una accentuata ripresa dell'impresa dell'impegno anche politico del mondo cattolico in fenomeni nuovi di «collateralismo» di tipo ideologico, come quello che ha portato l'esponente di CL e del Movimento popolare, Formigoni, a primeggiare vistosamente fra gli eletti democristiani in Lombardia. Forse il termine di «zone bianche» può rimandare a vecchie immagini e ad analisi un po' superate, ma non v'è dubbio che occorre richiamare l'attenzione del nostro Partito sulla persistenza in Lombardia di consistenti aree, geografiche e sociali, che esprimono un voto di appartenenza in cui si realizza una coincidenza fra cattolici e dc. Tutto ciò impone al PCI di partire, con serenità e fiducia, dall'importante risultato conseguito per sviluppare un'azione di grande respiro, in cui più ravvicinata scadezza è quella della consultazione elettorale amministrativa del 1985.

Gianni Cervetti

In Puglia il PCI ha compiuto uno straordinario balzo in avanti guadagnando il 4,2% rispetto alle elezioni europee del 1979 ed il 5,1 sull'83, aumentando rispetto allo scorso anno di 53.592 voti. Nella città di Bari che fu indicata nell'81 (quando il nostro partito uscì dalle comunali, il 15% dei voti) come il simbolo della «crisi comunista» nel Mezzogiorno, il PCI ha avuto il 27,4% dei voti ponendosi quasi alla pari della DC.

Domandiamo al compagno Massimo D'Alema quale sia, rispetto ai dati nazionali, la peculiarità del voto pugliese.

«Non c'è dubbio che l'aspetto più rilevante del voto del 17 giugno nella nostra regione sia stato il tracollo del PSI. I socialisti hanno perduto, rispetto al 1983, in un solo anno, più di centomila voti: circa un terzo dei voti che hanno perduto in tutta l'Italia.

Erano i voti che il PSI aveva guadagnato in questi anni, con uno sfondamento elettorale a sinistra e a destra che aveva fatto di Bari l'emblema di un possibile rovesciamento — alla francese — dei rapporti di forza nella sinistra. Oggi questo sogno svanisce. I socialisti pagano il prezzo della politica del governo Craxi e ci restituono così quell'elettorato popolare che aveva sperato nel «cambiamento possibile», e che ha compreso di essersi sbagliato.

PUGLIA Massimo D'Alema

Massimo D'Alema

Crollo Psi e declino Dc Aperte nuove prospettive

«Non c'è dubbio che l'aspetto più rilevante del voto del 17 giugno nella nostra regione sia stato il tracollo del PSI. I socialisti hanno perduto, rispetto al 1983, in un solo anno, più di centomila voti: circa un terzo dei voti che hanno perduto in tutta l'Italia.

Erano i voti che il PSI aveva guadagnato in questi anni, con uno sfondamento elettorale a sinistra e a destra che aveva fatto di Bari l'emblema di un possibile rovesciamento — alla francese — dei rapporti di forza nella sinistra. Oggi questo sogno svanisce. I socialisti pagano il prezzo della politica del governo Craxi e ci restituono così quell'elettorato popolare che aveva sperato nel «cambiamento possibile», e che ha compreso di essersi sbagliato.

«Non c'è dubbio che l'aspetto più rilevante del voto del 17 giugno nella nostra regione sia stato il tracollo del PSI. I socialisti hanno perduto, rispetto al 1983, in un solo anno, più di centomila voti: circa un terzo dei voti che hanno perduto in tutta l'Italia.

Erano i voti che il PSI aveva guadagnato in questi anni, con uno sfondamento elettorale a sinistra e a destra che aveva fatto di Bari l'emblema di un possibile rovesciamento — alla francese — dei rapporti di forza nella sinistra. Oggi questo sogno svanisce. I socialisti pagano il prezzo della politica del governo Craxi e ci restituono così quell'elettorato popolare che aveva sperato nel «cambiamento possibile», e che ha compreso di essersi sbagliato.

Mossa in vista della verifica fra i 5 della maggioranza

La sinistra del PSDI: «Longo lasci il governo e torni al partito»

ROMA — La sinistra socialdemocratica gioca d'anticipo prima che il bubbone Longo scoppi, come è ormai inevitabile, nell'imminente verifica fra i 5 partiti della maggioranza, chiede che il segretario del PSDI lasci il governo per occuparsi esclusivamente del partito. Lo ha dichiarato ieri l'on. Graziano Ciaccia, erede di Michele Di Giesi, dopo che democristiani, repubblicani e persino i liberali avevano fatto sapere a chiare lettere che la presenza nell'esecutivo del ministro piduista è ritenuta ingombrante. Per quanto possa apparire strumentale, la sortita dalla sinistra del PSDI è un altro segnale del profondo malessere che serpeggia nel partito dopo la sconfitta elettorale di domenica scorsa, attribuita, anche se per il momento a bassa voce, ai legami fra il segretario e la loggia di Licio Gelli. L'on. Ciaccia ha detto che è «necessario un

rilancio del PSDI attraverso scelte «coraggiose e innovative della nuova direzione e del nuovo ufficio di segreteria». Ma che le elezioni europee hanno posto anche un problema di cambiamento di linea politica: l'esito del voto, ha affermato, «ha dimostrato ancora una volta l'impossibilità che in Italia i partiti della sinistra democratica, ed in particolare i partiti socialisti, adottino una linea di scontro frontale con l'opposizione comunista». Ed ha aggiunto: «Si deve assolutamente recuperare un dialogo a sinistra, si deve ricercare ad ogni costo una convergenza sul piano delle risposte alle esigenze popolari».

Due dati caratterizzano il voto in Emilia-Romagna: quello del PCI — che con il 49,40%, supera ogni risultato del passato e guadagna sul '79 il 2,68% e 93.700 voti e sulle politiche dell'83, quasi il 2% e 27.500 voti — e quello dello schieramento del pentapartito che, già al 45,11%, domenica ha perduto l'1,5%.

Quella del PCI è un'avanzata omogenea e generale nel segno dell'alternativa democratica e non va disperso il fatto che anche in Emilia-Romagna la ripresa del voto per il PCI sia avvenuta a seguito di una riflessione e di scelte razionali — stimolate anche dalla tragedia di Padova — risoltesi a favore di una politica di grandi trasformazioni e di pace, fondata sui presupposti di valore quali la moralità pubblica, la libertà e la democrazia, la giustizia e la solidarietà, l'unità dei lavoratori e la funzione di cambiamento propria delle forze di sinistra. Credo sia questo, non solo in Emilia-Romagna, il filo conduttore che raccorda il voto al PCI proveniente dagli ambienti più diversi e che spicca su quello nazionale anche perché supera i risultati storici del '75-'76.

EMILIA ROMAGNA Luciano Guerzoni

Luciano Guerzoni

Con noi le forze che vogliono un vero sviluppo

Il senso democratico, di giustizia e vera modernità di quella battaglia è tutto ciò che insieme alla necessità di un ruolo non subalterno del sindacato e che sia mantenuta aperta la strada per un effettivo risanamento e sviluppo dell'economia. Da queste elezioni esce invece sterile la politica pregiudiziale della DC rispetto alle scelte di governo locali e regionali, e al tempo stesso, risulta privo di prospettive il «polo laico-socialista» invocato sia dal PSI, per emarginare la funzione del PCI, sia dalla DC, per aprire anche un varco al pentapartito. E deve far riflettere il fatto che laddove più di recente i dirigenti socialisti han dato l'impressione o compiuto atti di rottura a sinistra come a Parma innanzitutto, ma anche a Faenza, Rimini, Bologna, Imola e Cesena, il PCI abbia i suoi successi più netti.

Se sul piano nazionale il voto comunista sollecita le forze democratiche e di sinistra a riprendere una ricerca per una prospettiva di cambiamento che non prescinda dall'apporto determinante del PCI, in Emilia-Romagna al PSI, come a settori ampi del PRI e di altre forze laicocattoliche, esso offre l'occasione per un'assunzione ancora più completa di responsabilità di governo con il PCI. E se il rinnovamento dello Stato, il risanamento e il rilancio dell'economia ed in primo luogo il ripristino della moralità pubblica passano anche dai contenuti e dai metodi del governo locali e regionali, può essere colta la rilevanza nazionale della proposta che avanziamo in questa regione e tutto il significato del fatto che per questa impresa i comunisti qui ancora più forti, si considerino determinanti ma non esclusivi.

Luciano Guerzoni

VENETO

Gianni Pellicani

Segnali nuovi dagli strati intermedi e dai giovani

Anche nel Veneto il risultato è positivo ed è caratterizzato innanzitutto dalla netta avanzata del nostro partito che registra un aumento del 2,1%. Forse il risultato non appare subito in maniera vistosa perché non è ancora stato messo in evidenza l'eccezionale aumento di voti: 55.500 (solo Leolo e Sicilia registrano un aumento superiore), Giuglano così a sfiorare il tetto del 1976, ma in molte province quel limite è stato superato (Padova, Rovigo, Vicenza) e eguagliato (Venezia). A ciò deve aggiungersi il fatto che in tre province il risultato è particolarmente smagliante. Il «colpo» lo ha fatto il massimo storico del 35% (ormai la DC è distanziata di otto punti e siamo due volte e mezzo il PSI) e nella provincia di Padova: a Rovigo per la prima volta diventiamo il primo partito con il 36,3%, a Padova avanziamo del 2,9%, in provincia e del 3,7% in città dove per la prima volta superiamo il 25%, così in questa importante città il partito può definitivamente scrollarsi di dosso l'etichetta del partito delle zone bianche. A questi risultati non si sarebbe giunti se il Veneto, e in particolare alcune realtà non fossero state partecipi dei grandi movimenti che hanno caratterizzato l'ultimo anno; il movimento per la pace, l'adesione alle lotte contro il decreto sulla scala mobile, la manifestazione del 23 marzo, lo sciopero regionale del 29 maggio. Vi è uno spostamento sia dalla DC che dal PSI del voto operaio del lavoro dipendente. Ma un'avanzata così importante, tanto più significativa perché conseguita in una regione dove è ancora consi-

stente lo strapotere dc, non sarebbe stata possibile senza l'adesione di strati intermedi (lo testimonia il risultato più favorevole dei centri storici) e dei giovani dal quale percepiamo, pur in carenza di particolari indicatori, l'inizio di un importante e significativo processo di riconquinta con il nostro partito. Ma il voto è importante anche se analizzato prendendo in considerazione il risultato di altri partiti, in particolare la DC e il PSDI. La DC ha avuto un incremento rispetto all'83 del 2,3%; ma si dimentica che qui aveva subito nell'83 la perdita più alta (-7,5%) e in sostanza resta bene al di sotto (44,6%) di quella maggioranza assoluta che dal '36, fatto unico in Italia, aveva sempre avuto. Non ci nascondiamo naturalmente che soprattutto in alcune realtà la DC ha ancora una forza assai consistente, ma da queste elezioni emerge ormai la conferma della fine del suo monopolio politico.

Per il PSI sembra a noi sia giunto il momento di un bilancio: dal 1976 ad oggi la forza del PSI è rimasta immutata: non fosse stato per l'incremento registrato a Venezia e in altri centri governati dalle sinistre (sarà un caso che questo si verifica dove c'è un governo di sinistra) si troverebbe di fronte ad una diminuzione ed ora è, nelle più importanti città venete, una forza davvero modesta (meno del 9%). La linea di conflittualità a sinistra, di rincorrere sul piano del potere la DC non può essere. Invece del declino del PCI c'è lo stato del PSI. E allora, una riflessione autorica dopo nove anni non è inopportuna. Il nostro 23%, che rappresenta una percentuale ragguardevole è destinato quindi a pesare non di più se si considera che in metà del Veneto siamo già al 30% e che, come già si è detto, è finito il monopolio politico della DC.

Gianni Pellicani

Statistiche: in 38 province il PCI va avanti più del 4%

ROMA — La «protesta» più simpatica è arrivata da Luciano Pucciarelli, segretario della Federazione comunista di Massa Carrara: «Cara Unità — ha scritto — lo sappiamo che «importanti» è partecipare». Il motto decubertiano è più che mai valido. Ma se si partecipa in movanta e ci si piazza al secondo posto, con diritto alla medaglia d'argento, tanto di guadagnato. Soprattutto quando si tratta della gara di salto in alto. E nella provincia di Massa Carrara, rispetto al voto del 1979, il salto è stato del 5,3. Subito dopo Roma. E stata una svista? Certamente, non ce ne rammarichiamo, può succedere quando a vincere si è in tanti come è successo il 17 giugno. Ma un pochino di riconoscenza anche per i 53.000 elettori comunisti della nostra provincia va espressa, sia pure nello spirito sanamente sportivo.

- +6,6 ROMA (36,1)
+5,9 NAPOLI (34,3)
+5,8 CALTANISSETTA (32)
+5,6 CATANZARO (35,2)
+5,6 PALERMO (23,5)
+5,5 CATANIA (25,9)
+5,5 LUCCA (31,5)
+5,4 TARANTO (35,8)
+5,3 GENOVA (39,4)
+5,3 MASSA CARRARA (39,3)
+5,2 FIRENZE (52,3)
+5,2 TORINO (38,7)
+5,1 PISA (50,6)
+5,0 ARGENTO (36,4)
+5,0 AVERLINO (24,5)
+5,0 BARI (29,3)
+5,0 TERMI (48,5)
+4,9 FROSINONE (28,1)
+4,9 POTENZA (29,4)
+4,9 SAVONA (38,5)
+4,8 ASCOLI PICENO (39,2)
+4,8 LIVORNO (58,3)
+4,7 RAGUSA (38,7)
+4,6 MATERA (33,4)
+4,6 REGGIO CALABRIA (28,3)
+4,5 LA SPEZIA (44,6)
+4,5 PISTOIA (51,6)
+4,5 TRIESTE (28,7)
+4,4 ANCONA (40,7)
+4,4 COSENZA (30,6)
+4,4 RETI (31,2)
+4,2 PERUGIA (47,8)
+4,2 SIRACUSA (32,5)
+4,1 GROSSETO (45,8)
+4,0 ENNA (28,8)
+4,0 LECCE (23,8)
+4,0 MACERATA (33,5)
+4,0 VENEZIA (32,5)

C'è soddisfazione diffusa tra i comunisti del Friuli Venezia Giulia. In sostanza è sintonia con il voto del nord, il PCI è aumentato del 2,7% sulle politiche e del 2,5% sulle precedenti europee, con una linea di tendenza diffusa su tutto il territorio regionale. La percentuale del 24,8% conseguita è pur sempre lontana dalla media nazionale, ma ripete esattamente il voto del 1975, quando il partito in questa regione finì di essere una forza del 20%, quale era stato fino ad allora.

Fa spicco in questo quadro il risultato di Trieste, dove il nostro partito opera nuovamente e più marcatamente il sorpasso (già avvenuto di un soffio in una delle elezioni dell'83) nei confronti di una Democrazia cristiana che pure nel capoluogo recupera una parte dei voti della lista del Melone. Una parte di questo elettorato viene anche al PCI, come riconoscimento e premio della coerenza e dell'impegno sui problemi di Trieste oltre che su quelli generali.

Il risultato elettorale del nostro partito in regione è tanto più significativo se si considera il clima particolare in cui si è andati al voto. Un clima di fortissima preoccupazione, di acuta tensione sociale in rapporto alla gravissima crisi economica che investe l'intera area giulliana, le due province di Trieste e Gorizia, alle persistenti incertezze sulla sorte della Zanussi, l'emergere della crisi anche in zone del Friuli che finora erano rimaste al riparo. Nella particolarità di questo clima va messa anche la spinta presente in alcune aree della Regione a mettere in discussione la sua stessa unità e il persistente di provocazioni fasciste e sciovinistiche sui problemi della convivenza tra italiani e sloveni. Dalla prova elettorale usciamo invece confortati nella linea di chiarezza e di fermezza che su tutte le questioni abbiamo mantenuto. La gente

FRIULI VENEZIA GIULIA

Giorgio Rossetti

Siamo tornati ai livelli del 1975

ha votato avendo in primo luogo presente il quadro nazionale, i grandi problemi generali; e vi ha poi visto coerenza nel tipo di battaglie che portavamo avanti qui, in queste terre, sul problema della pace e della demilitarizzazione del Triestino, dello sviluppo della funzione internazionale e della cooperazione con i paesi vicini, della valorizzazione della questione delle minoranze e dell'identità dei popoli che convivono nel Friuli Venezia Giulia. Non è a caso che l'elettorato sloveno abbia dato una significativa risposta sia con il voto al nostro partito, sia con il sostegno al candidato indipendente che avevamo messo nelle nostre liste.

La Democrazia cristiana dopo la batosta superiore alla media del paese, registrata nelle precedenti politiche, opera questa volta un recupero più significativo che non a livello nazionale, con il 2% in più, raccogliendo a Trieste una parte dei voti del Melone e in Friuli di altre formazioni locali che non si sono presentate in questa consultazione. Stazionario il PSI rispetto sia alle politiche che alle europee; va spiegato il singolare risultato dell'accoppiata PLI-PRi che in questa regione, contraddittoriamente con il quadro generale, aumentata dell'1,3%. Il fatto è che la lista per Trieste, non presentandosi, ha puntato tutte le sue carte su un candidato in lista con i liberali e i repubblicani, ma a differenza delle precedenti europee, quando Cecovini era riuscito a portarsi dietro nel partito liberale la gran parte degli elettori della lista, questa volta solo la metà delle già ridimensionate schiere del Melone ha assunto l'indicazione. Quanto basta per aumentare di un punto la percentuale dell'accoppiata, ma non per ripetere l'elezione di un eurodeputato.

Giorgio Rossetti

Appello agli elettori
Il voto al PCI
contro
l'abbandono dei
Sassi di Matera

Da troppi anni abbandonano e degrado
provocano il deperimento del nucleo anti-
co della città di Matera: i Sassi, dove sul
primitivo insediamento delle comunità
monastiche sorse e si sviluppò, fino alla
fine del diciottesimo secolo una città ricca
di chiese, di palazzi, di case. E dal 1960
che i Sassi sono stati svuotati, e sono di-
ventati demanio pubblico. E dal 1977 che
è stato individuato il piano, la strategia
da attuare per la salvaguardia, il recupe-
ro, la vitalizzazione dei Sassi di Matera.

quarant'anni, con il problema dei Sassi di
Matera.
Sociologi, economisti, urbanisti, archi-
tetti, scrittori (Carlo Levi e Adriano Oli-
vetti, Luigi Piccinato e Ludovico Quaroni,
Frederick Friedman e Rocco Mazzaroni
sono solo i primi nomi che vengono
alla mente) hanno studiato, hanno lavora-
to, hanno proposto. L'acquisizione dei
Sassi al demanio pubblico e il risultato
del concorso del 1973 sono i prodotti del
lavoro della cultura italiana: devono esse-
re punto di partenza per il lavoro con-
creto, attuativo e operativo, dei prossimi
anni.

oggi — che la salvaguardia e il recupero
dei Sassi sono un momento essenziale di
un'azione orientata a risolvere l'insieme
dei problemi dell'assetto urbanistico ed
economico-sociale di Matera. Per questa
ragione i sottoscritti invitano i cittadini
di Matera a determinare le condizioni che
consentano una presenza decisiva del
Partito comunista italiano nel governo
della città di Matera: votare la lista del
PCI.

INTERVISTA / Piero Fassino, segretario della Federazione PCI torinese



Tra le ragioni della forte avanzata
comunista, il riconoscimento per
il governo della città - Se PSI,
PSDI, PRI entrassero in giunta

Nella foto: qui sopra, Piero Fassino,
segretario della Federazione comunista torinese;
a destra, piazza Castello e Torino

Torino è stata chiara:
sì al sindaco e
alla giunta di sinistra



Limbadi domenica
può chiudere i
varchi alla mafia

LIBMADI (CZ) — Otto mesi dopo tornano alle urne domeni-
ca prossima 13.600 abitanti di Limbadi, il piccolo centro del
Vibonese salito nei mesi scorsi agli onori delle grande cronaca
nazionale. Di Limbadi si interessò perfino il Presidente della
Repubblica Pertini che, con un decreto clamoroso,
sciolse nello scorso mese di dicembre il consiglio comunale
per gravi motivi di ordine pubblico. A Limbadi — nelle
elezioni del 20 novembre 1983 — aveva infatti vinto una lista
civica, quella del "ramoscello d'olivo", capeggiata niente di
meno che da un fattante, il noto boss mafioso Francesco
Mancuso, un elemento di primo piano della mafia dei Piro-
mali e del Mammoletti. Forse per la prima volta in Italia la
mafia si presentava in quell'occasione direttamente in cam-
po, senza intermediazioni di forza.

Dalla nostra redazione
TORINO — Il risultato del
PCI a Torino è di quelli che
hanno fatto sensazione. La
città che cerca faticosamente
di uscire dalla crisi e di ri-
darsi un'identità, la capitale
dell'industria che deve fare i
conti con percentuali «meri-
dionali» di senza lavoro e di
cassintegrati, ha dato quasi
il 40 per cento dei suffragi al
Partito comunista. Tra i
candidati al Parlamento eu-
ropeo, il sindaco di Torino
Diego Novelli è uno dei più
votati. Chiediamo a Piero
Fassino, segretario della Fe-
derazione comunista torinese,
di approfondire il signifi-
cato di questo successo e le
sue possibili conseguenze.

avvenne solo sulla base del
voto operaio. Noi andiamo
avanti in tutti i quartieri, an-
che quelli a insediamento
più misto o addirittura, come
alla Crocetta, a netta pre-
valenza di aree di media e alta
borghesia. E quindi mi pare
si confermi la regola per
cul, quando si raggiungevano
percentuali così alte, ciò de-
termina un incremento di
voti in tutte le aree sociali».
— Nel voto al PCI si è
espresso anche un giudizio
positivo sul lavoro della
giunta comunale monocolo-
re?
«Credo di sì. Naturalmente
anche nel risultato di Torino
hanno influito motivazioni
di ordine nazionale e tuttau-
via il voto premia pure la
linea di grande rigore sulla
questione morale tenuta dai
comunisti torinesi, così come
la prova di responsabilità
data dal PCI nel governare
questa città, ormai da più di
un anno, con una giunta mo-
nocolore. Mi pare si debba in-
tanto prendere atto del fatto che
di sinistra anche nelle elezioni
del prossimo anno.

LI ABBIAMO
SUPERATI,
CIPPUTI.
SPERIAMO CHE NON CI
VENGA LA COMPASSIONE
DI TORNARE INDIETRO A
DARGLI UNA MANO, ADESSO.

una posizione in cui paghe-
rebbero prezzi senza otte-
nere vantaggi. Cosa respon-
di?
«Ritengo che in democra-
zia si debba rispettare la vo-
lontà degli elettori. Dire che
gli elettori non hanno capito
un po' come invocare il de-
stinio clinico e baro. In ogni
caso su un punto concordo
col capogruppo socialista.
La posizione del PSI, di par-
tecipazione alla maggioranza
ma non alla giunta, è
scarsamente credibile. La
gente vuole delle cose chiare,
o sì al governo o si è all'op-
posizione. Siccome c'è una
totale convergenza pro-
grammatica tra PCI, PSI e
PSDI, che ha portato alla co-
stituzione della maggioranza
che attualmente sostiene
la giunta monocolore, noi
auschiamo che i compagni
del PSI e del PSDI vogliono
superare le incertezze di que-
sti mesi ed entrare organica-
mente in giunta. Una scelta
di questo genere renderebbe
ancora più forte la sinistra e
garantirebbe ancora di più
la possibilità di un successo
di tutti e tre i partiti alle
elezioni dell'85.

Filippo Veltri

LETTERE
ALL'UNITA'

Pensare con la propria testa
e non fare da megafono
né alla base né al vertice

Cara Unità,
essendo un dirigente sindacale di base con
diversi anni di esperienza, vorrei fare alcune
osservazioni in merito alla lettera del com-
pagno Franco Danzi pubblicata il 7/6.
Il compagno Danzi conclude la sua lettera
con tre esempi di «ricette» per svolgere me-
glio il difficile compito di sindacalista oggi:
a) lasciare i vecchi schemi (si riferisce al
vertice sindacale), tenere presenti le nuove
spinte della base; b) non dire al proposito che
tante volte sono proprio quelle spinte ad esse-
re vecchie, vecchissime («transite», si dice
in Val di Chiana), e la colpa è spesso proprio
di noi quadri di base e intermedi (altro che
vertice), che ricerchiamo facili consensi fra
la base per mantenere i nostri modesti ma
non per questo disprezzati ruoli sindacali,
contestando i vertici.

parenti e non al diretto interessato
Esistono proposte di legge innovatrici pre-
sentate alla Camera, riassegnabili nel con-
cetto di donazione tramite il «consenso presen-
tato», col quale veramente si può risolvere il
problema della disponibilità di organi

Infatti questa nuova disciplina dei prelievi
a scopo di trapianto terapeutico consente il
prelievo in tutti i casi in cui non venga pre-
sentata al medico che deve eseguire l'espianto,
una dichiarazione scritta in cui il soggetto
abbia esplicitamente negato in vita il pro-
prio assenso.
In pratica la volontà dei familiari non è
più vincolante e verrebbe meno quel triste
primato italiano di rifiuti agli espianati che
bloccare e rende sempre più drammatica la
situazione degli urenici cronici in lista di
attesa
MARCO BORDIGNON
(Valenza Po - Alessandria)

«Mi sono sentito
obbligato a leggerle...»

Cara direttore
anche qualche giovane prete dice che i
comportano da cristiani più i comunisti che
coloro che pensano solo alle loro tasche, a
volte, in contrapposizione alle nostre pro-
poste sociali, mi sono sentito dire: «Gesù dice-
va... le Sacre Scritture dicono... così che mi
sono sentito obbligato a leggerle. Devo dire
di essere rimasto molto soddisfatto, mi è
risultata interessante e credo meriti di far
parte del bagaglio culturale delle persone.

La verità
come «storia compiuta»
Spettabile Unità,
a proposito della mia lettera pubblicata il
5 giugno, quando parlavo di verità parziali
che determinano fanatismo ed intolleranza,
partivo dal presupposto che, attraverso la
comprensione delle diverse realtà, si può
giungere a comprendere la verità nella sua
totalità.

Di conseguenza, alla lettera del signor Ro-
molino Tamburini del 27/5 che parlava ironi-
camente del sacerdote Gianni Baget Bozzo
eurocandidato per il PSI in quanto «Cristo
era un vero socialista e morì per la libertà»
vorrei aggiungere che i Vangeli descrivono
sempre e inconfutabilmente un Gesù Cristo
contro gli sfruttatori, i potenti, i falsi, gli
imbrogliatori, gli iniqui ecc. e sempre a favore
dei deboli, dei poveri, degli onesti, dei giusti,
dei bisognosi, del buono. Penso che perfino
nell'Antico Testamento c'è un passo di Dio
che dice così: «Non opprimerai il tuo pros-
simo né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario
del bracciante al tuo servizio non resti la
notte presso di te fino al mattino dopo».

La verità come processo di sviluppo inizia-
le e fine ultimo dell'umanità, come storia
compiuta, può essere compresa solo attra-
verso le esperienze di vita reali, materiali e
spirituali, che si sviluppano nella nostra co-
scienza abbattendo i muri che separano le
diverse concezioni
Tra queste concezioni che apparentemente
si contrappongono ostinatamente, si deve
operare un forte processo di sintesi cercando
l'intimo nesso che le unisce partendo dai bi-
sogni di vita reali dell'uomo. Da qui la neces-
sità di un forte atto critico morale, intellet-
tuale e materiale nei confronti della società e
della natura
ROBERTO RUOCCO
(Milano)

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

La verità come processo di sviluppo inizia-
le e fine ultimo dell'umanità, come storia
compiuta, può essere compresa solo attra-
verso le esperienze di vita reali, materiali e
spirituali, che si sviluppano nella nostra co-
scienza abbattendo i muri che separano le
diverse concezioni
Tra queste concezioni che apparentemente
si contrappongono ostinatamente, si deve
operare un forte processo di sintesi cercando
l'intimo nesso che le unisce partendo dai bi-
sogni di vita reali dell'uomo. Da qui la neces-
sità di un forte atto critico morale, intellet-
tuale e materiale nei confronti della società e
della natura
ROBERTO RUOCCO
(Milano)

Ringraziamo
questi lettori
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che
ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare
ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non
vengono pubblicati, che la loro collaborazione
è di grande utilità per il giornale, il quale
terrà conto sia dei suggerimenti che delle os-
servazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringra-
ziamo:

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

L'itinerario di quest'anno
Caro Unità,
siamo un gruppo di compagne della Versilia
che domenica 3/6 ha organizzato una vita
sul lago di Garda.

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

Deve bastare
il tacito consenso
del potenziale donatore
Caro Unità,
ritengo opportuno, dopo la lettura dell'ar-
ticolo Triapano del rene: in 5000 attendono,
pubblicato sull'Unità del 3 giugno, esprime-
rmi un appunto critico su una affermazione
inutile e priva di fondamento quando nel
testo dell'articolo si dice, a proposito dell'in-
sufficiente numero di trapianti di rene effec-
tuati ed effettuabili in Italia, che «non è que-
stione di donatori, ma della mancanza di
centri specializzati il cui numero è insuffi-
ciente».

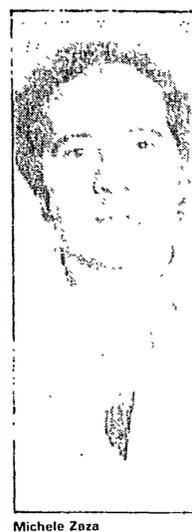
«Rossa» è «bella»
Caro direttore,
Armino Savio, con la sua ammirabile
rievocazione della liberazione di Roma e
manca insurrezione, lascia in dubbio se
nella canzone «Fischia il vento» sta detto «a
conquistare la rossa primavera» o la «bella».

A Torino diciotto arresti: con l'aiuto del computer immatricolavano auto rubate

Dalla nostra redazione TORINO — Finalmente siete arrivati! Vi aspettavo, non ne potevo più: sapevo che prima o poi mi avreste preso. Con queste parole Giorgio Forza, 31 anni, elettronico di Carmagnola...

Ambiente e beni culturali: da oggi nell'ex Snia di Pavia la Festa nazionale dell'Unità

MILANO — L'appuntamento inconsueto è fissato per questa sera a Pavia. Qui, all'interno del grande spazio dell'ex Snia, colosso produttivo ormai consegnato all'archeologia industriale...



Zaza estradato? Primo sì

PARIGI — La «Chambre d'Accusation» di Parigi ha dato ieri parere favorevole all'estradizione di Michele Zaza, chiesta dall'Italia...

Killer in trattoria: 3 morti

NAPOLI — Violenta sparatoria ad Acerra, grosso comune del napoletano. Due camorristi sono stati uccisi sul colpo...

Latitante da un anno, fu un uomo chiave del caso Calvi

Manette per Diotallevi Sa tutto sulle trame del «clan Carboni»

Fornì il passaporto al finanziere e organizzò l'agguato a Rosone - L'intrigo tra mafia, grandi affari e terrorismo nero

ROMA — Pescivendolo, mafioso, uomo d'affari, costruttore, buon cliente, personaggio del calibro di Roberto Calvi, presidente defunto dell'Ambrosiano...



Ernesto Diotallevi. Sotto, l'arrestato si nasconde il viso mentre viene trasferito in carcere

Uccide il marito e lo fa a pezzi CASTROVILLARI — Ha ucciso il marito a colpi di accetta, poi ne ha fatto a pezzi il corpo e ne ha bruciato alcune parti...

La commissione Anselmi verso le conclusioni

P2, già si discute sulle proposte di misure istituzionali

La relazione finale entro il 15 luglio - «Ininfluenti» i memoriali di Licio Gelli - Ricci (PCI): «Occorre una risposta che impedisca il riprodursi dei poteri occulti»

ROMA — L'invio della seconda parte del memoriale alla commissione Anselmi...



Tina Anselmi

dalla magistratura e dalla stampa, è venuto un contributo decisivo prima per svelare, e poi per combattere a fondo la P2...

Gli interrogativi e le implicazioni del caso australiano di fecondazione in vitro

Embrioni, dieci madri offresi

Le donne chiedono di essere loro a portare avanti la gravidanza L'opinione del ginecologo Romano Forleo

ROMA — Una decina di donne, per lo più australiane, si sono offerte di fare da madri a due embrioni congelati, rimasti «orfani» in seguito alla morte in un incidente aereo dei loro genitori...

Elsa, e dopo inutili tentativi di ottenere un naturalmente. In effetti, i medici australiani ricorsero già una volta alla fecondazione in vitro...

Ma il padre sarebbe un altro

LOS ANGELES — Dall'America è giunta ieri la notizia che l'eventuale padre dei nascituri, comunque, sarebbe un altro...

Il tempo

Table with weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Rome, Campob, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

SITUAZIONE: L'area di bassa pressione che ancora controlla il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione...

Indiscrezioni sulle accuse rivolte all'ex dirigente Sismi a Beirut

Giovannone fornì notizie segrete a esponenti Oip?

Il colonnello interrogato ieri per ore - Avrebbe dato informazioni su indagini italiane riguardanti il traffico d'armi - I fonogrammi sul caso De Palo - La difesa di Balestra

ROMA — Che cosa ha fatto scattare per il colonnello Giovannone l'accusa di violazione di segreti di Stato? A questa domanda di fondo, tre giorni dopo l'arresto del potente rappresentante dei servizi segreti italiani a Beirut, non ci sono ancora risposte ufficiali, ma solo ipotesi, mezza frasi che rompono il muro di riserbo innalzato dagli inquirenti. Il PM Amati che ha ordinato l'arresto di Giovannone e del suo collaboratore Balestra rifiuta qualsiasi dichiarazione, i legali dei due imputati non hanno detto praticamente nulla anche ieri sera, dopo l'interrogatorio piuttosto lungo dei loro assistiti.

Il colonnello Giovannone avrebbe respinto le accuse, si dice, affermando di aver agito sempre nell'ambito dei suoi compiti e nell'interesse della sua parte, cioè l'Italia. Ma quali sono le accuse precise e a quale vicenda si riferiscono? Ecco le ipotesi che ieri è circolata: il colonnello Stefano Giovannone avrebbe rivelato a esponenti di gruppi arabi, probabilmente l'OIP, che erano in corso indagini in Italia riguardanti la fornitura d'armi che alcune organizzazioni estreme palestinesi avrebbero fatto a favore delle Br. E una voce senza riscontri, cui se ne affianca un'altra: le informazioni avrebbero riguardato indagini che erano in corso in Italia su contatti tra fornitori d'armi e gruppi arabi.

Le accuse contestate al colonnello Giovannone e al suo collaboratore, l'appuntato Balestra, sono però, come si sa, due: violazione di segreti di Stato e rivelazione di notizie riservate. Queste ipotesi sembrerebbero riferirsi alla prima imputazione.

La seconda potrebbe riferirsi, ma si tratta ovviamente anche in questo caso di ipotesi senza conferme, alla vicenda dei due italiani misteriosamente scomparsi (e probabilmente uccisi) a Beirut quattro anni fa. Il colonnello Giovannone avrebbe, se è esatta la ricostruzione dell'accusa, fornito a esponenti dell'OIP con cui era in contatto per la sua attività copie di fonogrammi riservati che il nostro ufficio diplomatico di Beirut inoltrò alla Farnesina e ai servizi segreti italiani a proposito della scomparsa dei due italiani. Si tratterebbe di documenti segreti e riguardanti rapporti su indagini svolte negli ambienti palestinesi.

La responsabilità del sequestro dei due giornalisti italiani partiti da Roma con un viaggio patrocinato dall'OIP e interessati al problema del traffico delle armi, sarebbe infatti da attribuirsi a gruppi estremisti dello stesso OIP, non controllati o controllati dall'organizzazione. Sono stati gli stessi esponenti di Arafat in Italia, ascoltati dal giudice Squillante nel corso dell'inchiesta penale (tuttora aperta), ad ammettere questa possibilità. E sarebbe stato proprio nel corso dell'inchiesta sulla scomparsa di Graziella De Palo e di Italo Toni che alcuni testi avrebbero affermato di aver appreso da Giovannone di indagini riservate sui gruppi palestinesi. Se queste ipotesi sulle accuse rivolte dal giudice a Giovannone sono vere, le conferme dovrebbero arrivare fin da oggi.

La vicenda appare molto delicata e gli interrogativi sono parecchi. Le informazioni passate all'OIP, ammesso che il fatto sia vero, facevano parte della complessa, deli-

cata, ma anche importante azione svolta da Giovannone sulla piazza mediorientale, o andavano al di là? Dell'interrogatorio di Giovannone, come detto, non si è appreso praticamente nulla. È iniziato dopo le 17 ed è finito poco dopo le 21. Sarebbe durato poco, invece l'interrogatorio dell'assistente del colonnello, l'appuntato Balestra, che era in servizio alla nostra ambasciata a Beirut durante il «caso» De Palo. Secondo le poche indiscrezioni raccolte Balestra avrebbe risposto alle domande affermando che lui, nel consegnare i fonogrammi a Giovannone, avrebbe soltanto obbedito a degli ordini superiori e in ogni caso rispondenti a un interesse generale.

È davvero questa la vicenda che ha portato a questa clamorosa inchiesta della Procura romana? C'è intanto da tutto questo una conferma alla complessità e alla delicatezza dell'indagine sul «caso» De Palo. All'inizio, come si ricorderà, fu accreditato dai nostri servizi una inesistente «spia falangista» per la scomparsa dei due italiani, furono inviate trattative e date ampie assicurazioni ai familiari della ragazza. Ma dopo quattro anni della sorte dei due italiani non si sa nulla. Quasi certamente Italo Toni era partito da Roma con l'intenzione di trovare informazioni sul traffico delle armi. Sia lui che la ragazza, probabilmente ignara di tutto, sono rimasti impigliati nel dedalo violento e inestricabile di Beirut e uccisi come scomodi testimoni. Ma che ruolo hanno avuto in questo vicenda, dopo la scomparsa, le nostre autorità? Anche su questo, ancora, non c'è chiarezza.

Bruno Miserendino

Le banche vorrebbero comprare la quota di Angelo

Forse all'Ambrosiano tutte le azioni di Rizzoli e Corsera

Il sindacato chiede l'immediata ripresa del confronto sulle sorti del gruppo - Alla Camera il PCI sollecita il governo a dare risposte

MILANO — La segreteria nazionale della FLSI (Federazione unitaria informazione e spettacolo) CGIL-CISL-UIL ha espresso in un comunicato la «propria preoccupazione per la situazione di incertezza in cui si trova il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera»; il PCI — tramite il compagno Bernardi — ha chiesto ieri alla Camera che il governo venga finalmente a rispondere ai tanti quesiti posti con interrogazioni e interpellanze. Il presidente Jotti ha assicurato che solleciterà il governo in tal senso. La FLSI sostiene che «continuano a intrecciarsi voci su possibili acquirenti senza che

l'Ambrosiano ripresenti il confronto per chiarire i modi attraverso cui intende fare fronte alle proprie responsabilità e garantire la fuoriuscita dall'amministrazione controllata». Parte di questo chiarimento, aggiunge la nota sindacale, l'invito rivolto al presidente della FIEG (Federazione italiana editori) affinché si faccia promotore di un incontro congiunto tra sindacato, FIEG e gruppo Mondadori-Rusconi-Caraceni, indicati come interessati al gruppo editoriale. Parte di questo chiarimento, aggiunge la nota sindacale, l'invito rivolto al presidente della FIEG (Federazione italiana editori) affinché si faccia promotore di un incontro congiunto tra sindacato, FIEG e gruppo Mondadori-Rusconi-Caraceni, indicati come interessati al gruppo editoriale.

Ma dopo quattro anni della sorte dei due italiani non si sa nulla. Quasi certamente Italo Toni era partito da Roma con l'intenzione di trovare informazioni sul traffico delle armi. Sia lui che la ragazza, probabilmente ignara di tutto, sono rimasti impigliati nel dedalo violento e inestricabile di Beirut e uccisi come scomodi testimoni. Ma che ruolo hanno avuto in questo vicenda, dopo la scomparsa, le nostre autorità? Anche su questo, ancora, non c'è chiarezza.



Livio Zanetti Carlo Caracciolo

Valentini non convince la redazione

Lunga giornata di trattative a «L'Espresso»

ROMA — Giovanni Valentini — designato direttore di «L'Espresso» — ha presentato ieri il programma alla redazione

«L'Espresso» ha presentato ieri il programma alla redazione e, tuttavia, ha incontrato una certa resistenza. Il «non gradimento» al successore di Livio Zanetti. Quella di ieri è stata una delle giornate più lunghe nella sede di via Po: in serata era ancora in corso un'assemblea dei giornalisti. Anche se, proprio per il prolungarsi dell'assemblea, non ci sono state durante la giornata comunicazioni ufficiali, alcune indiscrezioni sul primo incontro tra il neo direttore designato e la redazione e l'andamento del voto per il gradimento ci sono state. Su una sessantina di votanti Giovanni Valentini avrebbe raccolto meno di un terzo di «sì»: una conferma, insomma, che la maggioranza della redazione contesta un direttore «imposto» dalla proprietà — in violazione dei patti interni — e ribadisce la preoccupazione per una scelta che viene interpretata come foriera di una «normalizzazione» di «L'Espresso». Tuttavia, anche della votazione non è trapelata alcuna conferma o informazione ufficiale.

Giovanni Valentini ha cominciato a leggere il suo programma intorno alle 12.30. L'assemblea è cominciata, infatti, in ritardo perché l'aereo che conduceva a Roma i giornalisti della redazione milanese è rimasto bloccato sulla pista di Linate, invasa da stormi di rondini. Valentini avrebbe anticipato alcune idee per il nuovo «Espresso» (un mensile che esce ogni settimana) affermando che, tuttavia, dedicherà i primi 6 mesi a una riflessione collettiva. Al termine nessuna domanda da parte dell'assemblea.

Subito dopo il comitato di redazione, che prima dell'intervento di Valentini aveva rievocato i termini della vertenza con l'editore, ha avuto un incontro con la proprietà per discutere nuovamente la situazione senza precedenti creati nelle redazioni tra redazione ed editore. Poi, nel tardo pomeriggio, i giornalisti sono stati convocati nuovamente in assemblea. Il vicedirettore Giuseppe Turani ieri non si è visto in via Po; invece Gianni Corbi — direttore editoriale — e Aldo Aiello — condirettore — non hanno partecipato al voto.

Il gradimento della redazione non è vincolante per l'editore. Ma è la prima volta che a «L'Espresso» si apre una divaricazione così profonda tra proprietà e giornalisti sul nome del direttore. Di qui la lunga e faticosa giornata di ieri, spesso probabilmente anche nella ricerca di una via d'uscita che non accusa la crisi.

Antonio Meru

È accusato dal «pentito» Melluso

Spaccio di droga, comunicazione giudiziaria a Walter Chiari

Per lo stesso reato inquisita anche la sua compagna, la soubrette Patrizia Caselli



Walter Chiari con il camorrista pentito Gianni Melluso che lo accusa, in una foto pubblicata dal settimanale «Oggi»

luso. Gli incontri con Chiari, a quanto egli racconta, si sarebbero svolti fra il '76 e il '78: a Milano quando — dice il «camorrista pentito» — egli ha portato mezzo chilo di droga nei pressi di corso Genova, la seconda volta a Roma, vicino al Colosseo, un chilo e mezzo; poi ad Alessio, dove l'attore gli presentò la Caselli. E fu proprio la ragazza, incontrata poi casualmente a Milano, a condurre Gianni il bello in un appartamento dove c'era Chiari e dove i due «fecero uso di cocaina in mia presenza». Questo il racconto di Melluso, che aggiunge come cosa riassuntiva che Chiari distribuiva la cocaina ai suoi amici nel mondo dello spettacolo.

Fin dalle prime notizie sulle dichiarazioni del «pentito», Walter Chiari aveva smentito, negando qualsiasi significato alla foto che lo ritrae insieme a Melluso, sorridenti, in un locale notturno.

Ma nella sua storia c'è una precedente non dimenticata disavventura: nel '70 egli finì in carcere insieme a Lelio Luttazzi, e ci rimase per 95 giorni. Nell'inchiesta, anche allora, fu implicato il cantautore Calisto. L'accusa allora era di uso di sostanze stupefacenti, che all'epoca costituiva ancora reato; il processo si risolse con una condanna a un paio d'anni, e si svolse la sentenza d'appello per assolverlo, dopo quattro anni.

Più recentemente, il suo segretario personale Carmelo Quattrone finì in carcere nel febbraio dell'83, nel famoso «caso» di un paio d'anni, e si svolse la sentenza d'appello per assolverlo, dopo quattro anni.

Più recentemente, il suo segretario personale Carmelo Quattrone finì in carcere nel febbraio dell'83, nel famoso «caso» di un paio d'anni, e si svolse la sentenza d'appello per assolverlo, dopo quattro anni.

Paola Boccardo

PCI: sul blocco dell'equo canone entro giugno il voto al Senato

Rinnovo dei contratti, alti sgraffi anche per artigiani e commercianti - Conferenza stampa di Libertini - Le richieste di Cgil, Cisl e Uil - Iniziative delle organizzazioni inquilini

ROMA — Entro giugno è indispensabile intervenire sull'equo canone se non si vuole chiudere la stalla quando saranno fuggiti tutti i uoi. Questo il senso della richiesta del PCI avanzata nel corso di una conferenza stampa tenuta a Palazzo Madama dal sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa della Direzione comunista.

Per giungere ad una definitiva soluzione, il giorno prima, il presidente del gruppo dei senatori comunisti, Gerardo Chiaromonte aveva chiesto un intervento del presidente del Senato Francesco Cossiga per sollecitare le commissioni LLPP e Giustizia a riunirsi per completare l'esame del disegno di legge S37 che blocca l'aumento dell'equo canone e perché si giunga entro la prossima settimana alla discussione e al voto in Aula.

Ciò è possibile se si enuclea dall'insieme dei disegni di legge, quello che riguarda il blocco degli aumenti degli affitti, che si compone di un solo articolo e al quale se ne dovrebbero aggiungere altri tre, i cui contenuti sono stati illustrati da Lucio Libertini. Essi riguardano:

1. Il blocco degli aumenti istat dell'equo canone per il 1984, secondo il protocollo d'intesa del governo con i sindacati. Se ciò non avverrà, ad agosto scatterà l'indicizzazione che, sotto le misure in corso, prevederebbe un incremento del monte annuo di 750 miliardi.
2. Le agevolazioni fiscali per i piccoli proprietari che dovrebbero compensare il mancato incremento dell'affitto (per il rinvio adeguamento annuale con l'abbattimento dell'imponibile sul fabbricato fino al 50% per chi ha uno o due alloggi).
3. La sospensione delle disdette (ne sono giunte milioni) e la graduazione degli sfratti (solo nell'83 ne sono stati dichiarati 138.000 mentre ne sono previsti 500.000 entro il prossimo dicembre), assicurando all'inquilino sfrattato il passaggio da casa a casa, in attesa della riforma dell'equo canone.
4. Il rinnovo obbligatorio dei contratti d'affitto dei lavoratori artigiani, dei negozi e degli alberghi, con un'equa rivalutazione del canone e salvo giusta causa. Se non si prendono misure in tal senso e con speditezza, ci sarà una valanga di sfratti e un aumento vertiginoso dei canoni: da luglio, infatti, scade la proroga per un milione 200.000 contratti per uso diverso dall'abitazione.

L'urgenza della questione — ha sottolineato Libertini — nasce non solo dal dilagare degli sfratti, che nelle grandi città hanno una dimensione angosciata, ma dal fatto che sul blocco degli aumenti occorre decidere prima della scadenza del 1° agosto, mentre dal 1° luglio scadono i contratti per artigiani, commercianti e operatori alberghieri e turistici.

Per questo, se la maggioranza non fosse in grado di fare il suo dovere in Parlamento — ha concluso Libertini — il governo ha il dovere morale e politico di rispettare i suoi impegni con un decreto legge che, in ogni caso, dovrebbe comprendere il blocco degli aumenti, la sospensione delle disdette e il rinnovo dei contratti di artigiani, commercianti e alberghieri.

Anche i segretari della CGIL Donatella Turlura, della CISL Bentivogli e della UIL Evogli in una lettera al presidente del Senato e al presidente delle commissioni interessate, sulla questione dell'equo canone hanno chiesto una maggiore chiarezza rispetto al testo del governo.

I sindacati vogliono che la sospensione degli aumenti deve essere efficace negli anni futuri per impedire il recupero che avrebbe ef-

fetti perniciosi sull'inflazione.

La sospensione — secondo i sindacati — non sortirebbe alcun effetto se non venisse integrata da adeguate garanzie di durata, cioè da un certo periodo dei contratti scaduti, anche se disdettati e una «congrua sospensione» dell'esecuzione degli sfratti. Inoltre, i sindacati chiedono la proroga dei contratti per botteghe artigiane, negozi e alberghi.

Per reclamare la riforma della disciplina delle locazioni e subito il blocco degli aumenti, accompagnato dal recupero dei contratti scaduti, dalla graduazione degli sfratti e da provvedimenti per salvaguardare oltre un milione di artigiani, di commercianti e di alberghieri minacciati dallo sfratto, le organizzazioni degli inquilini Sunia, Sicut Uil-casa — hanno promosso in tutto il paese iniziative di lotta.

Alle giornate per la casa hanno partecipato migliaia di inquilini sfrattati e no, famiglie in coabitazione, giovani coppie, assegnatari di alloggi popolari e organizzazioni degli inquilini. Per sollecitare il Parlamento ed il governo a prendere immediate misure legislative per evitare l'aggravarsi del fenomeno degli sfratti e del problema della casa in generale.

Claudio Notari

All'Italsider operaio muore schiacciato da un tubo

TARANTO — Ancora un infortunio mortale all'Italsider di Taranto. Ieri mattina, intorno alle 8.30, un operaio di 47 anni, Carmine Carlucci, è rimasto schiacciato dal tubo che stava sollevando su una nave sovietica, la Zakarpatti. La dinamica esatta verrà chiarita dall'inchiesta della magistratura, ma sembra che il Carlucci, mentre segnalava le operazioni da fare alla gru che aveva imbracato il tubo, sia scivolato all'indietro ed è stato schiacciato dal tubo ricevendolo sul bacino, rimasto totalmente spappolato. Il grista ha subito sollevato il tubo, ma inutilmente. Malgrado un'operazione chirurgica durata molte ore, l'operaio è morto intorno alle 15.30. I lavoratori del reparto, l'Ima, hanno subito deciso uno sciopero di protesta di 24 ore. I delegati non hanno mancato di sottolineare le manchevolezze dell'azienda in materia di sicurezza: l'interfono della gru, che serve per comunicare con la squadra che effettua lo slivaggio, era rotto, così come il telefono di bianchini, necessario per poter chiamare l'ambulanza, la quale, inoltre, è dotata di privo di materiale sanitario, nonché di un infermiere: in tutto il porto c'è un solo paracaduto.

Entro luglio le conclusioni della commissione antimafia

ROMA — La commissione antimafia sta lavorando per l'elaborazione di un bilancio sui primi due anni di applicazione della legge «La Torre». Entro luglio dovrebbe essere presentata al Parlamento la relazione conclusiva. Oggi la commissione ha ascoltato due relazioni settoriali: il sostituto procuratore (DC) ha riferito sui risultati del lavoro svolto dal comitato, da lui presieduto, per i controlli patrimoniali, finanziari e bancari e per il sistema degli appalti; l'on. Costantino Fittante (PCI) ha riferito sulle acquisizioni emerse da incontri del comitato, da lui presieduto, sui problemi del mercato del lavoro e sul fenomeno. La commissione ha deciso che entro il mese di luglio saranno compiuti sopralluoghi in Calabria, e una visita di una ristretta delegazione a Trapani e a Marsala.

Scandalo petroli: ridotte le pene al processo d'Appello

TORINO — Si è concluso ieri sera, con una generale riduzione delle pene inflitte in primo grado, il processo d'Appello contro il generale Raffaele Giudice ed altri 36 fra petrolieri, ufficiali della Guardia di Finanza e funzionari UTIF per la vicenda di contrabbando di prodotti petroliferi denominata «ISOMAR 2».

Il generale Giudice, che era stato condannato a 7 anni nel processo precedente, s'è visto ridurre la pena a 4 anni e 2 mesi: è stato assolto dall'accusa di collusione in relazione a un episodio che lo vedeva insieme a un altro petroliere veneto Eugenio Vatta. Inoltre alcuni dei reati di cui doveva rispondere sono caduti in prescrizione.

Per quanto riguarda i petrolieri Bruno Musselli e Vincenzo Gissi, va ricordato che la loro posizione era stata staccata all'inizio del processo d'Appello.

L'analfabetismo diminuito in 50 anni dal 20 al 2,8%

ROMA — 50 anni fa un italiano su 5 era analfabeta: oggi l'analfabetismo è nettamente diminuito: la percentuale è di appena il 2,8%.

Il livello è tra i più bassi del mondo. Adrittura inferiore a quello degli Stati Uniti.

È rimasto invariato percentualmente il divario fra maschi e femmine: nel 1933 erano analfabeti il 17,4 per cento dei maschi e il 24,2 per cento delle femmine; oggi la proporzione è di due analfabeti maschi su 100 abitanti e di 3,6 femmine. All'inizio del secolo era analfabeta esattamente la metà degli italiani 49,5 per cento.

L'evoluzione della scolarità presenta, poi, dati assai interessanti: nel 1963-64 esistevano, per le elementari, 45 mila 614 unità scolastiche; nel 1973-74 sono scese a 35 mila 506 e nell'anno scolastico in corso a 28 mila 786. In 20 anni la riduzione è stata di 16 mila 828 unità scolastiche dovuta in parte alla riforma e all'accorpamento delle classi e in parte al calo degli iscritti che furono 4 milioni 420 mila nel '63-'64, saliti a 4 milioni 970 mila 10 anni dopo e precipitati a 4 milioni 68 mila nell'83-84.

Corsi professionali fantasma Altri tre arresti in Calabria

CATANZARO — Nuovi arresti in Calabria per la truffa di corsi di formazione professionale finanziati dalla CEE. Il giudice istruttore di Reggio Calabria Enzo Magri, che dirige uno dei due tronconi della maxi inchiesta avviata nell'aprile dell'anno scorso, ha arrestato tre persone in mano alla procura generale di Catanzaro, ha fatto arrestare un alto funzionario della Regione Calabria e due avvocati reggini. Si tratta del rag. Giuseppe Barbieri, 62 anni, di Catanzaro, delegato regionale per l'organizzazione dei corsi di formazione professionale e degli avvocati Mario Zito e Giuseppe Fino, già consigliere circoscrizionale a Reggio della Democrazia cristiana. L'accusa è di truffa aggravata e continuata, malversazione, falso in atto pubblico. Secondo quanto è emerso dalle indagini della procura di Catanzaro, i tre sarebbero responsabili della truffa per un corso professionale finanziato nell'81 e nell'82 a Mellito Porto Salvo e a Reggio, corsi in realtà mai svolti.

Sul litorale di Bari divieto di balneazione

BARI — Niente bagni per i baresi. Il divieto di balneazione è stato disposto dal rettore di Bari, Jacobellis, che ha avviato un'inchiesta per verificare se esiste un nesso tra le acque del mare e l'epidemia di epatite virale che sta colpendo i cittadini del capoluogo pugliese.

Un'equipe di esperti è ora al lavoro per prelevare campioni di acqua di sottopiede ad analisi. Fin quando non si conosceranno i risultati di laboratorio sarà mantenuto il divieto.

Il PCI entra in giunta a Marsico Nuovo

POTENZA — Dopo otto mesi di appoggio esterno nella giunta comunale di Marsico Nuovo, il PCI è entrato in giunta con il sindaco di Marsico Nuovo (oltre 6.000 abitanti) con un proprio rappresentante, il compagno Lionello Romanita con la delega di vice sindaco.

Il partito

Manifestazioni
 OGGI — A. Bassolino, Oristano; L. Colajanni, Bagheria (PA); P. Ingrao Sassari; A. Minucci, Matera; A. Occhetto, Nuoro; G. Berlinguer, Sassari; G. Fiori, Sedilo (OR); F. Macis, Carbonia; M. Pani, Orgosolo (NU); A. Senna, Sassari.
 DOMANI — A. Bassolino, Olbia; G.F. Borghini, Cagliari (CA); L. Colajanni, S. Cataldo (PA); P. Ingrao, Cagliari; G. Napolitano, Iglesias; G. Berlinguer, Sassari; M. Canetti, Gubbio; I. De Luca, Ugento (BR); G. Fiori, Milisi (OR); R. Imbriani, S. Saverio e Borghetto S. Spirito; L. Libertini, Atri (TE); G. Macciotto, A. Antico; M. Pani, Orgosolo; L. Pavolini, Pavia; M. Maggio, Tempio; R. Trivelli, Reggio Calabria; U. Vetere, Reggio Calabria.

Corso a Frattocchie

Corso di aggiornamento a Frattocchie (28 giugno 7 luglio 1984). Questi i temi: — Analisi generale della struttura economica italiana (Paolo Ciofi); — Analisi della struttura produttiva italiana (Paolo Ciofi); — Il rapporto tra settore produttivo (Galgenon); — Analisi della struttura produttiva industriale grandi imprese e piccole imprese (Briani); — Le istituzioni, la programmazione e il governo democratico dell'economia (Ciofi); — Il sistema fiscale (Visconti); — La spesa pubblica (Cingolani); — Salario e indicizzazione, analisi e proposte del sindacato (Garavini); — Salario e indicizzazione analisi e proposta del partito (Montessoro); — La rivoluzione tecnologica e le sue conseguenze sul processo produttivo, il lavoro e l'occupazione (Gervace); — Il ruolo del Mezzogiorno nell'economia italiana (Bassolino); — Le questioni dell'agricoltura oggi (Becari); — L'economia italiana nel contesto internazionale (Padonni); — Dibattito conclusivo.

URSS

La visita del presidente francese si svolge sotto il segno di profondi contrasti

Mitterrand ha iniziato ieri a Mosca una delle sue missioni più difficili

La posizione filo-atlantica del governo di Parigi suscita forti diffidenze nella leadership sovietica - Il peso della sconfitta elettorale - Il problema dei Sakharov nell'agenda dei colloqui - La «Pravda» esalta l'utilità del dialogo con l'Europa

Del nostro corrispondente

MOSCA — Il presidente francese François Mitterrand è arrivato ieri a Mosca in una traversata tra le più difficili dei suoi quasi tre anni di leadership. Non solo per le tempestose polemiche interne che hanno accompagnato la decisione, scatenandogli contro tutta la destra proprio mentre divampava di nuovo tutto l'Occidente il caso Sakharov. E neppure soltanto per la situazione di pesante stallo internazionale in cui avviene questo viaggio. La ben nota sconfitta elettorale delle sinistre, comunisti e socialisti francesi, nel corso delle elezioni europee, non può che indebolire la sua immagine politica. Mitterrand vorrebbe distensiva — di fronte ai dirigenti sovietici, così come certo infligge un colpo considerevole alle ambizioni di guida europea dell'asse Parigi-Bonn, indebolito dall'arretramento delle forze di governo in entrambi i paesi.

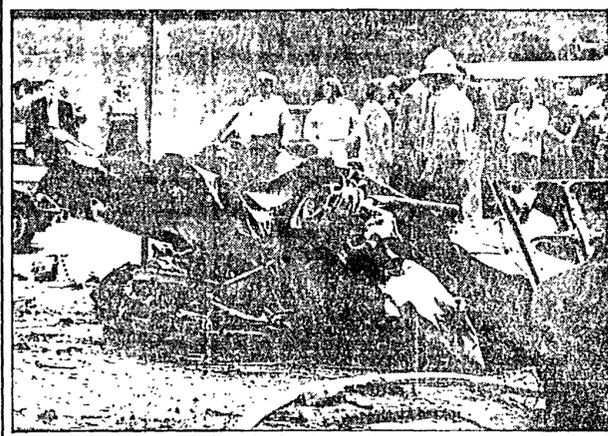
Ma non ha comunque sempre frenato la polemica sovietica in questi anni, se si eccettua la breve dura parentesi della fase più infuocata della discussione sugli euromissili, nella quale, come è noto, la Francia si è dimostrata paradossalmente il più fedele degli alleati di Washington. Del resto Mitterrand è partito per Mosca sperando di coprire le spalle a destra, ancora una volta, con la rivendicazione della linea di fermezza verso l'URSS tenuta in tutti gli appuntamenti cruciali: dall'Afghanistan alla Polonia ai missili.



François Mitterrand

Oggi, relativamente più libero nei movimenti, Mitterrand ha usato le sue ultime uscite distensive di Reagan (in particolare dopo il discorso di Dublino del presidente USA). Mitterrand potrà lanciare qualche segno di compatibilità sul tema «cari ai sovietici» — del patto di non ricorso alla forza tra i due blocchi. Ma non si ha l'impressione che possa sorprenderne altro, e del resto, il presidente francese non ha mostrato di volerlo poter affrontare, in termini diversi da quelli dello scorso ottobre, la questione centrale degli euromissili.

USA. Su questo tema, in ogni caso, non c'è da attendersi nulla di nuovo nella posizione sovietica e quindi le parti sono destinate a scontrarsi. Ieri la «Pravda» ha accolto secondo il protocollo classico, una foto in prima pagina, e in basso a destra una succinta e anonima biografia politica, mentre tutti i giornali hanno ridotto fino a quasi annullare le notizie sul risultato elettorale francese. È l'unico segno di indiretto omaggio all'ospite.



VIENNA — L'auto del console di Turchia dopo l'attentato

AUSTRIA

Una bomba dilania il console turco

VIENNA — Mortale attentato, presumibilmente ad opera di terroristi armeni, contro l'addetto commerciale turco in Austria, Ozen Erdogan. Il diplomatico, che aveva 50 anni, è stato letteralmente fatto a pezzi dall'esplosione di una bomba piazzata nella sua automobile. Lo scoppio ha provocato anche il ferimento, in modo grave, di un poliziotto e tre passanti e ha danneggiato numerose auto in sosta e alcuni edifici.

Erano circa le 8.15. Ozen Erdogan era arrivato davanti all'ambasciata, come tutte le mattine, e stava scendendo dall'automobile quando questa è stata praticamente sollevata da terra da una violentissima esplosione. Secondo la polizia può essersi trattato sia di una bomba a tempo, sia di un ordigno azionato con un telecomando. «C'è stato un lampo accecante — ha detto una testimone — e poi un fragore sordo, l'auto è volata letteralmente in aria».

Non è la prima volta che il terrorismo armeno colpisce esponenti turchi a Vienna: il 22 ottobre 1975 l'ambasciatore di Ankara, Danis Tunali, fu ucciso a revolverate da tre killers.

Giulietto Chiesa

LIBANO

La milizia di destra rifiuta l'accordo mediato da Khaddam, dura battaglia a Beirut

Vigilia di fuoco per il governo Karameh

Tel Aviv accusa gli addetti militari italiano e inglese di avere scattato foto proibite, Roma e Londra protestano

BEIRUT — Il ritorno del Libano alla pace e alla normalità sembra purtroppo ancora lontano, malgrado l'accordo concluso lunedì a Beklaja, con la mediazione (e la pressione) del siriano Khaddam, tra i leaders presionisti riuniti nel governo di unità nazionale. L'accordo è stato infatti respinto dalla milizia di destra, le «Forze libanesi», che si considera autonoma dal partito della Falange ed è in posizione critica verso le «aperture» (per quanto forzate) di Gemayel verso i drusi e gli sciiti. E la riacquisizione dell'accordo ha puntualmente ridato fuoco alle polemiche.

Lungo la «linea verde» che divide Beirut in due si è combattuto con armi automatiche e mortari dalle 21 di martedì fino all'alba. L'artiglieria ha preso di mira anche alcuni popolari quartieri residenziali, come quello cristiano di Ain Remmaneh e quello musulmano di Shiba; e dopo una mattinata movimentata dai tiri dei cecchini, gli scontri sono ripresi violenti poco dopo le 13.30, soprattutto nel settore della Galerie Semaan e della chiesa di San Michele, uno dei più «caldi» della zona sud-est di Beirut.

Tutto ciò getta pesanti ombre sulla riunione del governo attesa per oggi. All'ordine del giorno ci sono la creazione del consiglio militare che dovrebbe studiare la riorganizzazione delle forze armate e la costituzione di una direzione civile dei servizi di sicurezza da affidare a un civile scelto, che affiancherebbe l'ufficio dei servizi segreti militari. Ma nonostante l'accordo espresso a Khaddam e nonostante le dichiarazioni ottimistiche rilasciate l'altro ieri dal primo ministro Karameh, che definiva «risoluto» la vertenza sull'esercito, questo resta il nodo più difficile da sciogliere.

Il nocciolo delle dichiarazioni con cui i dirigenti delle «Forze libanesi» di destra hanno respinto l'accordo consiste infatti nel rifiuto di cedere le armi e smobilitare le posizioni sulla «linea verde», nonché di accettare un esercito unificato e sottratto al predominio falangista. Il capo delle «Forze libanesi», Fadi Frem, è negli Stati Uniti, ma il suo portavoce Naoum Farah ha detto sarcasticamente: «Quanti pensano di riunire l'esercito su basi che hanno già fatto fiasco, vadano a fare l'esperimento nel deserto e se avranno successo lasceremo che ci provino anche a Beirut». Comunque, ha aggiunto Farah, le «Forze libanesi» non cederanno alcuna posizione al fronte e non faranno alcuna concessione politica. Il che è perfettamente nella logica, da esso perseguita, della «cantonizzazione» del Libano, cioè della spartizione strisciante. Va tenuto conto che le «Forze libanesi», come struttura militare e come armamento, sono quasi più numerose e agguerrite dell'esercito.

NICARAGUA

Scontri al nord: si ritirano i guerriglieri

Annuncio di Managua: la «FDN» sconfitta



MANAGUA — Anche batterie antieeree sono state usate dalle forze sandiniste per battere le posizioni dei ribelli presso il confine honduregno

MANAGUA — L'esercito sandinista ha annunciato di aver ottenuto un'importante vittoria contro i guerriglieri nel nord del paese e di aver costretto un gruppo comandato da uno dei capi della «FDN», la Forza democratica nicaraguense, a battere in ritirata. Il ministro della Difesa, nel dare l'annuncio dei combattimenti, ha detto che «vienti» scontri sono avvenuti a Apapahy, San José di Bocay, in piena montagna, nella provincia di Jinotega, nel nord del paese, a circa duecentocinquanta chilometri da Managua.

La lotta — ha detto il tenente Juan Agustín Centeno, portavoce dell'esercito — è stata particolarmente dura nei giorni tra il 16 e il 18 giugno, durante i quali l'esercito sandinista ha dovuto impiegare l'artiglieria da 112 millimetri contro i guerriglieri nascosti sulle montagne. Centeno ha poi affermato che l'ex ufficiale della discolta guardia nazionale Encarnación Valdivia, che è diventato famoso con il nome di battaglia «Tigrillo» è in fuga verso l'Honduras. Ancora, il portavoce dell'esercito ha affermato che tra le file degli antisandinisti ci sono state 70 vittime senza però specificare se si tratta di morti o feriti mentre, secondo lo stesso portavoce, le forze sandiniste hanno subito soltanto tre morti e diciannove feriti.

Centeno ha assicurato che «il nemico ora si dirige in fuga verso l'Honduras, portando con sé molti controrivoluzionari feriti». «Tigrillo», assieme a «Aureliano», uno dei due principali capi militari dei guerriglieri che lottano nel nord del Nicaragua per tentare di rovesciare il governo sandinista di Managua.

COSTARICA

La visita di Monge: incontro con Pertini

ROMA — Il pieno appoggio agli sforzi di pace e alla politica di neutralità attiva e non armata, è stato espresso dal presidente della Repubblica Sandro Pertini al capo di Stato costaricano Luis Alberto Monge, nel colloquio a quattro occhi oggi nello studio alla vetrata del Quirinale; colloquio che è servito ad analizzare non solo i problemi politici ma anche quelli economici della regione centroamericana.

CINA

A Mosca vice ministro degli esteri

PECHINO — Il vice ministro degli esteri della Repubblica Popolare Cinese, Qian Qichen, si recerà tra la fine di giugno ed i primi di luglio nell'Unione Sovietica, Bulgaria e Cecoslovacchia, su invito dei vice ministri degli esteri dei tre paesi. Qian Qichen è uno dei maggiori esperti cinesi di questioni sovietiche. È stato lui a guidare infatti la delegazione di Pechino nella trattativa avviata con Mosca dall'ottobre del 1982, per la normalizzazione dei rapporti tra le due grandi potenze.

CINA-USA

Nuove armi per Taiwan

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che si apprestano a vendere a Taiwan dodici aerei militari da trasporto C-130. L'annuncio è stato dato dal Pentagono; una settimana fa funzionari della difesa statunitense resero noto che un accordo di massima era stato raggiunto per la fornitura di armi alla Repubblica popolare cinese, rivale di Taiwan.

USA

Il Senato a Reagan: trattativa con Cernenko sui missili nucleari

Il presidente ribatte che i sovietici non hanno ancora risposto sull'incontro

WASHINGTON — Il Senato americano ha approvato martedì sera una risoluzione in cui si chiede al presidente Reagan di incontrare il leader sovietico Cernenko per negoziare con lui la riduzione del numero delle armi nucleari. Reagan ha fatto sapere, a questo proposito, che i sovietici non hanno ancora fatto conoscere il loro punto di vista, ma che si sta «comunicando».

La risoluzione, non vincolante, è una delle tre approvate nel corso del dibattito sul bilancio della difesa in corso al Senato. La seconda risoluzione, adottata all'unanimità, chiede al presidente di negoziare con i sovietici l'eliminazione completa dei missili nucleari Cruise lanciati da unità navali. Infine, in un terzo testo approvato a maggioranza, il Senato chiede che gli Stati Uniti continuino a rispettare per altri 18 mesi le disposizioni dell'accordo Salt 2, mai ratificato dal Senato, se l'Unione Sovietica dimostrerà di fare altrettanto.

Brevi

Dalla Jotti il presidente della Camera argentina
ROMA — Juan Carlos Pugliese, presidente della Camera dei deputati dell'Argentina, si è incontrato ieri mattina a Montecitorio con il presidente della Camera Nido Jotti. Pugliese era stato ricevuto da Pertini e da Craxi. Durante il colloquio alla Camera ha incontrato l'intero Ufficio di presidenza e ha partecipato ad una colazione offerta dal presidente Jotti. Vedrà anche il presidente della commissione Esteri della Camera, La Malfa, il ministro degli Esteri Andreotti, quello della Camera, Goria. Pugliese ha poi avuto una serie di incontri con Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte.

Tunisia

TUNISI — Ventisei tunisini sono stati condannati in parte definitive e a lavori forzati: fino a 15 anni per la evolta del paese del gennaio scorso. I verdetti di condanna sono stati inviati al presidente Bourghiba il giorno stesso in cui quest'ultimo ha deciso di commutare in ergastolo otto condannati a morte pronunciate il ventisei maggio.

Uruguay

URUGUAY — Amnesty internazionale ha dichiarato ieri che i leader dell'opposizione uruguayana, Wilson Ferreira e suo figlio Juan Raúl Ferreira sono prigionieri di coscienza e ha chiesto al governo di Montevideo di rilasciarli subito. Dei due si ignorano sorte e condizi.

Italia

Delegazione italiana a Belgrado
ROMA — Su invito dell'Assemblea della Repubblica sociale federativa di Jugoslavia è partita ieri per Belgrado una delegazione della commissione Esteri della Camera dei deputati guidata da La Malfa e composta da Arruñado, Gabugliani, Lenoc, Berlusconi, Goria.

Portogallo

Portogallo: arrestato Otelo De Carvalho
LISBONA — Il tenente colonnello Otelo Saravia De Carvalho, considerato il cervello della rivoluzione che il 25 aprile del 1974 pose fine al regime salazarista, è stato fermato in Lisbona dalla polizia militare per ordine del Capo di Stato Maggiore del esercito, generale Salazar Braga.

Torna l'euforia in Borsa dopo mesi di depressione i prezzi crescono del 4%

Nessuna remora a nuove operazioni nonostante i clamorosi risultati delle elezioni Riduzione del deposito all'acquisto e aumenti di capitale galvanizzano gli investimenti

MILANO — Straordinaria impennata del mercato dei titoli che dopo mesi di depressione ha confermato ieri la sorprendente tendenza al rialzo già manifestata nella seduta di martedì. L'indice generale dei prezzi azionari è salito di oltre il 4 per cento (il 4,39 secondo l'associazione degli agenti di cambio, addirittura il 5,39 secondo Mediobanca). Ne hanno beneficiato tutti i titoli quotati, sia gli assicurativi e i bancari che quelli industriali.

Il fenomeno viene spiegato dagli analisti con una favorevole congiuntura di elementi anche di carattere diverso e per tutti convergenti nel rendere più favorevoli le condizioni di investimento. Sono elementi di ordine tecnico, interni ad un mercato che resta sostanzialmente isolato da correnti finanziarie provenienti dal grande pubblico degli investitori. E

tuttavia non può non destare una certa attenzione il fatto che, proprio all'indomani di un voto politico generale che ha profondamente sconvolto la geografia dei consensi e che apre stagioni non certo prevedibili, i gruppi che tradizionalmente controllano il mercato azionario e ne determinano sia le depressioni che le fasi di euforia non mostrino alcuna remora a favorire iniziative di investimento di una certa consistenza. L'effetto sorpasso in termini di rialzo è stato, in sostanza, «chiaro» dall'andamento delle due sedute di inizio settimana, non ha prodotto alcuno choc e anzi la Borsa dopo mesi di vita stentata sembra aver scelto proprio questo momento per riprendere toni euforici da lungo tempo dimenticati.

Le ragioni più immediate di una tale inclinazione vanno ricercate, sembra, nella

diffusa convinzione che la Consob (la commissione pubblica di controllo) sia prossima a ridurre da 40 al 30 per cento il deposito previsto per l'acquisto dei titoli azionari, primo passo si ritiene verso una maggiore liberalizzazione di un mercato messo sotto stretto controllo dopo il rovinoso crack di tre anni fa. Anche il buon andamento nella collocazione degli aumenti di capitale e a pagamento attualmente in corso (in piazza degli Affari, in piazza Venezia, in piazza Tonico, anche perché evidentemente le operazioni coinvolgono la responsabilità e gli interessi diretti di alcuni dei maggiori gruppi finanziari del paese).

La portata del fenomeno che si verificano in questi giorni non sembra in ogni caso potersi sopravvalutare. La curvatura speculativa di molte operazioni risulta del

resto evidente. Lo dimostra il fatto che ieri l'ultimo che ha subito il più forte rialzo, risultando alla fine addirittura rinvoltato per un eccesso di rincorsa, sia stato quello della finanziaria pubblica dell'acciaio Finsider, società che notoriamente non naviga in buone acque.

Scorrendo il listino ieri al termine della seduta si constata un particolare apprezzamento per i valori patrimoniali. In testa le Credit (+11,9), la Toro Assicurazioni (+7,1), le Generali (+5,5), le Ras e il Credito Varesino (+5). Molto consistenti peraltro i recuperi anche dei maggiori titoli industriali. Le Fiat ordinarie hanno guadagnato il 4,2%, le Pirelli e C. 18,7, le Olivetti privilegiate il 3,2, Montedison, SIP e Miralanza il 20%.

Come si è detto anche il comportamento dei diritti relativi alle operazioni di aumento di capitale è stato positivo.

Liquidazioni, tasse illegittime? C'è la possibilità che lo Stato debba restituire 4 mila miliardi

Depositata l'ordinanza dell'Alta Corte con cui si solleva la questione di costituzionalità - In discussione l'uguaglianza contributiva dei cittadini - La norma penalizza chi lavora presso una sola amministrazione

ROMA — Saranno riviste le tasse sulle liquidazioni? Pare ormai proprio di sì. La Corte Costituzionale ha deciso di sollevare presso sé stessa la questione di illegittimità del decreto del 1983 e ha dato quindi il colpo di grazia ai sostenitori delle attuali norme. Tutti coloro che hanno presentato ricorso alle commissioni tributarie fremono in attesa che l'Alta Corte si pronuncerà (senza essere attesa per la fine dell'anno) e assieme al giudizio di incostituzionalità sancisca il loro diritto ad ottenere il rimborso della quota pagata in più.

Il de Usellini, primo firmatario di una proposta di legge democristiana sulla materia, si è affrettato a dichiarare che lo Stato rischia di dover rimborsare qualcosa come quattro miliardi ai contribuenti. La cifra è forse eccessiva ma è fuori dubbio che un'eventuale pronuncia della Corte a favore della illegittimità aprirebbe molti problemi ai ministri delle Finanze e del Teso-

ro.

Ogni anno vanno infatti in pensione o interrompono il rapporto lavorativo con un'amministrazione pubblica o privata circa 700 mila persone. Esse, in media, versano al fisco qualcosa come tremila e cinquecento miliardi. È evidente che si tratta di una massa enorme di cittadini e di moneta anche se i ricorsi presentati finora sembra che non superino le trecentomila unità.

Ma vediamo come mai ha preso improvvisamente quota la questione della tassazione delle liquidazioni. La protesta nasce una decina d'anni fa per iniziativa di alcuni ex dipendenti statali, i quali, sulla base del decreto 597 del 1933, dovettero pagare una determinata imposta sulla liquidazione. Quell'imposta, si disse, era regolata da una serie di fattori (in particolare il 12, il 14 e il 46) in odore di incostituzionalità. Adesso la Corte ha allargato le osservazioni di merito all'articolo 13 che «suscita dubbi di illegittimità costituzionale, poiché non tiene conto adeguato delle caratteristiche proprie delle indennità in discussione, non prende in considerazione l'arco di tempo in cui sono andati maturando i diritti alle indennità medesime, né, d'altra parte, sembra trovare a questi effetti congruo correttivo nelle previsioni dell'articolo 14».

In sostanza, pare proprio che queste norme discriminino categorie di lavoratori a vantaggio di altre. Per esempio, coloro che vanno in pensione dopo aver lavorato in una sola azienda, mettiamo 40 anni, pagano una tassa superiore a quella pagata da coloro che invece hanno lavorato 20 anni da una parte e venti anni da un'altra. Inoltre, dal 22 gennaio dell'anno scorso, sulla base dell'accordo sul costo del lavoro, l'Istituto della liquidazione ha cambiato per così dire natura. È diventato una forma di contribuzione obbligatoria. Invece di una retribuzione differita di natura volontaria (come risultava prima dall'accordo). Questa circostanza ha

determinato un'altra differenziazione tra liquidazioni e assicurazioni volontarie.

Da segnalare che il presidente dei deputati di Virginio Rognoni ha sollecitato il presidente della commissione Finanze e Tesoro di Montecitorio, Giorgio Ruffolo, perché metta al più presto in discussione le proposte di iniziativa parlamentare per la modifica della normativa sub giudice da parte della Corte Costituzionale. Lo scopo è quello di evitare di giungere all'autunno inoltrato (data per la quale è attesa la sentenza di Palazzo della Consulta) con un pericoloso vuoto legislativo.

Infine, va ricordato che i dipendenti privati hanno 18 mesi di tempo — dal giorno della rescissione della liquidazione — per presentare ricorso contro il prelievo fiscale, mentre i pubblici dipendenti hanno un margine di tempo molto più elevato: due anni. Si annuncia già un nuovo dubbio di costituzionalità?

quest'ultimo compito è praticamente già pronto. Il Pci nota che è singolare rinvolare le convenzioni proprio mentre è stata definita l'ipotesi di riassetto.

FINANZIAMENTI — Al finanziamento degli investimenti dovrebbero contribuire il capitale proprio, l'adeguamento tariffario e il miglioramento dei margini di autofinanziamento delle aziende. Il canone di concessione è stato fissato al 3% per il 1984.

Sin qui le cose dette e quelle non dette dal Cipe. Ma in tempi brevi le forze politiche dovranno affrontare un nuovo spinosissimo problema, quello della nomina dell'amministratore delegato della Stet.

La candidatura di Principe, che sarebbe poi una riconferma, si scontra nientemeno che con la questione morale, visto che il nome dell'attuale amministratore delegato della Stet figura nell'elenco della P2. I comunisti, infine, hanno annunciato proprio ieri che per giovedì prossimo si hanno convocato un incontro con i dirigenti delle aziende delle telecomunicazioni e con la stampa per far conoscere la loro opinione su tutte le questioni aperte riguardanti il settore.

g. me.

Guido Dell'Aquila

Contingenza, polemiche sul referendum La CGIL definisce la sua piattaforma

Offensiva della CISL e, in termini più sfumati, della UIL su una posizione assunta da Garavini in segreteria - Confermata la proposta unitaria sul reintegro dei punti tagliati - La questione della riforma

ROMA — Nel dibattito sindacale, alla vigilia degli appuntamenti odierni (esecutivo CISL, direttivo CGIL, direttivo UIL) si è accennata a colpi di dichiarazioni amiche su qualcosa che deve essere ancora detto, ignorando — quindi — il contesto e la portata. L'oggetto è, infatti, costui, il segretario-pilone espresso da Sergio Garavini nella segreteria della CGIL sull'attualità dell'ipotesi di un referendum abrogativo dell'articolo 3 del decreto che taglia la scala retributiva, in attesa di un'eventuale proposta di correzione sostanziale di quell'atto di forza. Lo stesso Garavini ha comunicato alla segreteria che, nella legittimità del dibattito democratico, avrebbe presentato tale opinione al direttivo della CGIL, precisando che sulla stessa nella confederazione ci sono posizioni diverse.

Questo il fatto sul quale non pensare alla speculazione di fronte all'offensiva scatenata dalla CISL? Sartori ha addirittura parlato di «provocazione», quando — semmai — è tale il permanere di quell'atteggiamento di sovrappiacenza assunto con l'accordo separato che ha generato il decreto. Un altro segretario CISL, Emilio Gabaglio, ha sostenuto che «non si può discutere sulla questione del decreto sarebbe un aperto contrasto con l'esigenza di riunificare l'azione del movimento sindacale». La UIL, dal canto suo, si è affidata a una nota ufficiosa per dire che «si tratta di elementi di diversificazione» che farebbero parte «dell'armamentario delle polemiche sul decreto».

E come se passato il decreto adesso si volesse gabbare la piattaforma che, con spirito unitario e volontà costruttiva, tutta la CGIL ha lanciato nel vivo dello scontro. Ieri la componente socialista di questa confederazione, in via informale, ha fatto sapere che la posizione di Garavini sul referendum «non ha trovato consensi tra i socialisti ed anche all'interno della stessa componente comunista». Vigevani ha, poi, giudicato «l'ipotesi di referendum» alternativa alla riforma.

Ma il punto, oggi come ieri, riguarda la prospettiva della piattaforma apposta all'unanimità dalla CGIL. E Vigevani ne ha confermato la validità, anche sulla questione dei punti tagliati, puntualizzando che questi devono essere messi sul tavolo della trattativa e, in questo contesto, deciderne o l'uso eventuale al fine della stessa riforma o quello di un puro e semplice ritorno salariale.

Vista dall'ottica della riforma, la polemica sembra avere un altro obiettivo. Lo sforzo che sta compiendo la CGIL è di saldare in un impianto strategico le tematiche dello sviluppo e dell'occupazione (quella che si chiama riduzione d'orario) e quelle della politica e del potere contrattuale. Non cogliere questa novità, nella quale la

questione del recupero dei punti tagliati resta come garanzia di un corretto negoziato all'interno di un fronte unitario sulla scala retributiva, tradisce una riserva di fondo, magari per occultare la logora tesi della centralizzazione. Questa si che è «contraddittoria» con l'esigenza di aprire una «fase nuova» su cui pure si pronuncia Gabaglio, assieme al riconoscimento che serve stenderla ai rapporti tra le forze di sinistra perché «il voto autoritario sulla scala retributiva è indispensabile». A maggior ragione tale riflessione chiama in causa la UIL che ieri si è detta contraria a una «fase nuova» da fine anno, giudicandola «una ipotesi sbagliata per il movimento sindacale ed anche ingiustificata per il quadro politico e lo stesso sindacato».

Si pongono, invece, termini nuovi per il confronto.

E la CGIL col direttivo si appresta a una tappa più avanzata, quella costituita dalla riforma del salario e della contrattazione. La si aggancia — questo il senso della relazione che domani presenterà Garavini — alla questione annosa dell'equità fiscale, così da parificare il valore del punto di contingenza al livello più alto per riconoscere la professionalità e, al tempo stesso, garantire proprio con l'intervento fiscale il valore netto del punto ai lavoratori a più basso reddito. Le altre proposte sono note da tempo (in particolare, la cadenza diversa come a ipotesi Bnt) e tutti sono riposte nel consenso dei lavoratori, condizione essenziale per rapporti di forza più solidi quando la trattativa diretta con le controparti, si aprirà.

Pasquale Cascella

ROMA — Per le telecomunicazioni è ancora tutto, o quasi, in alto mare. La delibera del Cipe dell'altro ieri stabilisce concretamente solo il rinnovo delle convenzioni, con il quale si trasferisce una quota di competenza dall'azienda di Stato (AST) alla Sip e si fissano nuove regole per i nuovi servizi. Quanto a tutto il resto il comitato interministeriale dice cose vaghe e a mezza bocca. Per l'adeguamento delle tariffe, infine, rinvia tutto al Cipe. Lo scontro interno alla maggioranza, in particolare fra socialisti e democristiani, ha fatto, quindi, restare il piano delle telecomunicazioni in mezzo al guado. Vediamo in dettaglio che cosa dice la delibera del Cipe.

PIANO INDUSTRIALE — La Cipe cerca di sfregiare l'industria matassa, dando mandato al ministro Altissimo di preparare, entro quattro mesi, un piano che serva a rinvolare l'offerta, a stimolare l'innovazione, a sviluppare una serie di accordi «non subordinati». E così si liquida l'industria vicenda che la dinamica del sindacato nel settore delle telecomunicazioni non segue, anzi spesso è in contraddizione, con

Per Stet e Sip varato un piano «inesistente»

quella del costo della vita. INVESTIMENTI — Anche su questo punto la delibera è vaga. Gli investimenti dovrebbero essere di 13 mila miliardi, ma subito dopo si dice che dovranno essere conformi al piano delle telecomunicazioni a cui Gava sta lavorando. Quanto alla Sip, ha già fatto sapere che investirà solo se ci saranno adeguamenti tariffari, altrimenti il Cipe deve essere prest. Ieri si è parlato di un possibile aumento di capitale per 600 miliardi della Sip. RIASSISTITO E CONVENZIONATO — È l'unica questione sulla quale il Cipe ha detto qualche cosa di più preciso. In sintesi, la delibera stabilisce il rinnovo delle convenzioni e dà mandato al governo di presentare il piano di riassetto quanto prima. La legge che dovrebbe provvedere a

quest'ultimo compito è praticamente già pronto. Il Pci nota che è singolare rinvolare le convenzioni proprio mentre è stata definita l'ipotesi di riassetto.

FINANZIAMENTI — Al finanziamento degli investimenti dovrebbero contribuire il capitale proprio, l'adeguamento tariffario e il miglioramento dei margini di autofinanziamento delle aziende. Il canone di concessione è stato fissato al 3% per il 1984.

Sin qui le cose dette e quelle non dette dal Cipe. Ma in tempi brevi le forze politiche dovranno affrontare un nuovo spinosissimo problema, quello della nomina dell'amministratore delegato della Stet.

La candidatura di Principe, che sarebbe poi una riconferma, si scontra nientemeno che con la questione morale, visto che il nome dell'attuale amministratore delegato della Stet figura nell'elenco della P2. I comunisti, infine, hanno annunciato proprio ieri che per giovedì prossimo si hanno convocato un incontro con i dirigenti delle aziende delle telecomunicazioni e con la stampa per far conoscere la loro opinione su tutte le questioni aperte riguardanti il settore.

g. me.

Brevi

Decade il decreto per l'occupazione

ROMA — Il decreto che nelle intenzioni del governo avrebbe dovuto favorire l'aumento dell'occupazione è stato rinviato dall'aula di Montecitorio alla Commissione Lavoro per permettere — come vogliono alcune forze di maggioranza — al dipartimento del testo originario. Il decreto così non potrà essere approvato entro i termini previsti, che scadono il 27 giugno.

SNIA-Fibre: torna l'utile

MILANO — L'attività del settore fibre ha contribuito per circa un terzo al fatturato 1983 della SNIA-BPD. È quanto si desume dalla lettura del bilancio che il 27 giugno verrà presentato all'assemblea degli azionisti. Su 109 milioni del fatturato consolidato di gruppo, la SNIA-Fibre, controllata al cento per cento dalla SNIA-BPD, ha contribuito per 42,8 miliardi, con un aumento di oltre il dieci per cento rispetto all'anno precedente.

Registratori di cassa OK per la Sveda

ROMA — Una delle principali ditte produttrici di registratori di cassa, la Sveda (540 dipendenti, 450 distributori con 1.250 addetti) ha fatto il punto sullo stato di attuazione della legge che introduce i registratori di cassa, a un anno dalla sua entrata in vigore. Il risultato è che il 90 per cento dei punti di vendita sono stati muniti delle procedure di approvazione dei modelli e se permangono ancora punti controversi che andrebbero al più presto chiariti da parte del ministero delle Finanze.

Aeroporti e valichi anche ieri in crisi

La situazione più drammatica negli scali aerei - Oggi la Camera discute gli organici delle dogane - Qualche problema per i traghetti: sciopero autonomo e Uil - Approvato dal Senato il contratto dei ferrovieri - Quattro ministri vogliono una legge antischiopero

ROMA — Anche ieri giornata torrida negli aeroporti, quello di Fiumicino in particolare, e ai valichi di frontiera. E non per l'improvvisa ondata di caldo. Ma per lo sciopero bianco dei doganieri in corso ormai da un numero incalcolabile di giorni. Il bilancio: voli in perenne ritardo, qualche collegamento sospeso, centinaia di autotreni in attesa, il piazzale del nodo ferroviario di Pontebba strapieno di carri, compresi quelli carichi di bestiame, in attesa di sdoganamento.

Forse da oggi si dovrebbe tornare alla normalità: la commissione Finanze e Tesoro della Camera discute, e dovrebbe approvare, il disegno di legge di aumento degli organici delle dogane ed è ciò che vogliono — almeno così hanno sempre detto — i doganieri autonomi. A meno che non si sia trattato e non si tratti di altri obiettivi che si cerca di raggiungere, non ultimo quello di imporre per legge la regolamentazione dello sciopero.

Sintomatica è la portata, contemporanea, ieri, di quattro ministri, due dei quali almeno, se facessero veramente il loro mestiere, riuscirebbero ad evitare più un sciopero. Ci riferiamo al ministro Gaspari (Funzione pubblica) che invoca «provvedimenti drastici» anche «per decreto» e al ministro Leoni (dogane) che si è detto pronto a discutere un'autoregolamentazione, però, «trasformata in legge», oppure semplicemente la regolamentazione per legge. Si associano il ministro Biondi («l'impotenza dello Stato non può protrarsi ulteriormente») e il ministro Martinazzoli che invoca la legge perché «l'autoregolamentazione non ha dato grandi risultati».

Il fatto è che i doganieri autonomi — dice una nota della Federazione statale Cgil-Cisl-Uil — hanno dato vita ad «agitazioni inutili e strumentali», per l'approvazione cioè di una

legge che era già all'ordine del giorno della Camera. All'iniziativa non partecipa la maggioranza dei lavoratori ma è sufficiente — rileva la nota — «la sola astensione dal lavoro straordinario di pochi addetti perché si creino gravi disagi all'utenza». Quel che occorre oltre al potenziamento è la riorganizzazione di tutto il servizio, lo snellimento delle procedure e delle formalità, l'attuazione delle normative CEE. Ma di questo gli autonomi non parlano, e nemmeno i ministri.

cambi

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC	
Dollaro USA	20/6	19/6
Marc tedesco	1701,875	1705,425
Marco francese	617,275	617,15
Fiorino olandese	200,94	200,29
Franc belga	547,76	547,555
Sterlina inglese	30,31	30,303
Sterlina irlandese	2342,40	2342,25
Corona danese	168,70	168,65
ECU	1382,045	1379,95
Dollaro canadese	1309,25	1309,85
Yen giapponese	7,30	7,311
Franco svizzero	742,685	743,40
Scellino austriaco	88,031	87,787
Corona norvegese	217,75	217,71
Corona svedese	209,57	209,455
Marc finlandese	291,25	291,19
Escudo portoghese	12,005	12,02
Peseta spagnola	10,942	10,926

Tornando al tema dell'autoregolamentazione ricordiamo che le federazioni trasporti Cgil, Cisl e Uil in accordo con le confederazioni hanno sospeso lo sciopero dei traghetti in programma per oggi e domani e ciò in vista della consultazione elettorale che domenica prossima interesserà la Sardegna. La tregua non viene rispettata però dagli autonomi che hanno preannunciato scioperi articolati di 12 e 24 ore. Il «codice» questa volta è stato tradito anche dal sindacato marittimo della Uil che ha deciso di mantenere lo sciopero. È un atto che desta «sorpresa e indignazione» ha dichiarato il segretario della Cisl Merli Brandini. Si tratta di un atteggiamento irresponsabile — dice Donatella Turturella, segretario della Cgil — che compromette la credibilità del sindacato in materia di autoregolamentazione e favorisce interventi legislativi e autoritari in questo campo.

La giornata di ieri ha recato anche una notizia buona. Per i ferrovieri e anche per i viaggiatori visto che ha avuto come risultato la firma di un contratto di lavoro triennale. La Commissione Trasporti del Senato ha approvato in via definitiva il provvedimento di legge di attuazione del contratto. C'è voluta una lunga e faticosa battaglia dei comunisti per riuscire a bloccare le manovre della Dc tendenti a rinviare ancora nel tempo la decisione. Il provvedimento avrebbe potuto essere varato già da tempo senza gli ostacoli dc.

Il nuovo contratto — ha commentato il compagno Carea, segretario della Fiat-Cgil — «apporta significative novità al trattamento economico e normativo della categoria, valorizza la professionalità, incentiva la riorganizzazione produttive che, unitamente alla riforma, possono rilanciare il ruolo della ferrovia».

llo Giordano

Il PCI vuole una discussione sulla politica agricola prima del vertice dei Dieci

ROMA — Inizia lunedì, a Fontainebleau, il vertice dei Dieci paesi europei dedicato ai problemi agricoli. Che posizione porterà l'Italia a quest'incontro? quale tesi difenderà il nostro governo? E quanto vuole sapere il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano che ha chiesto «una preventiva discussione o nell'aula di Montecitorio o, se questo non fosse possibile, nelle commissioni». «Secondo il PCI — ha sostenuto, nel suo intervento alla Camera il compagno Giorgio Napolitano — in quella sede il governo italiano dovrebbe con forza il problema della

Accordo fatto per Cornigliano L'ottanta per cento ai privati il venti resta alla Finsider

ROMA — Accordo fatto per Cornigliano. Un protocollo di intesa relativo alla cessione dell'area a caldo dello stabilimento genovese è stato firmato ieri fra la Finsider e un gruppo di industriali privati: Pittini, Leali, Riva e Sassone. All'interno della «cordata» come si vede non c'è Lucchini. Il re del fondino, però, sarebbe presente attraverso una interposta persona: a questo proposito si parla di Leali. L'assetto proprietario sarà il seguente: l'ottanta per cento andrà agli industriali privati e il venti resterà alla Finsider (il 10% in mano alla Dalmine e l'altro 10% a Piombino). Si formerà una società di gestione di nome Cogea che comincerà a funzionare all'inizio del prossimo anno. È previsto, infine, un piano di investimenti per 70 miliardi. La conclusione dell'accordo definitivo è, comunque, legata al verificarsi di alcune condizioni pregiudiziali tra le quali la definizione, d'intesa con il sindacato, degli aspetti occupazionali e alla concessione dei contributi della legge siderurgica. La FLM giudica positivamente l'accordo e ritiene che dovrà essere aperta una trattativa sugli organici, sugli assetti e sulla continuità produttiva.

È lanciata l'economia americana: +5,7% il prodotto interno lordo questo trimestre

ROMA — Anche nel secondo trimestre '84 l'economia americana viaggia a ritmi sostenutissimi, più elevati di quanto prevedevano gli esperti. L'andamento di questi tre mesi prefigura una crescita annua del prodotto interno lordo del 5,7%. Nei primi tre mesi dell'anno è stato del 9,7 e le stime previsionali l'attestavano sul 3,5%. Nonostante il boom — ha precisato il ministro del commercio americano — l'economia USA non teme surriscaldamento, perché l'inflazione si mantiene bassa (2,8% nel trimestre in corso) e i tassi di uti-

32° Festival Musicale Ravello
25 giugno - 1° luglio 84

Programmi:
1. Concerto per orchestra
2. Concerto per clavicembalo
3. Concerto per pianoforte
4. Concerto per violino
5. Concerto per violoncello
6. Concerto per tromba
7. Concerto per tromboni
8. Concerto per fagotto
9. Concerto per oboe
10. Concerto per clarinetto

Biglietti:
1. 200.000 - a corpo
2. 150.000 - a misura

Procedura prevista dagli artt. 73/c e 76 del R. D. 23/5/1924, n. 627 e 1/a della legge 2/2/1973, n. 14 ed in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13/3/1982 n. 646 e 12/10/1982 n. 726

Per interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto e per la categoria A5 (art. 10 n. 25/2/1982 n. 770) possono chiedere di essere ammessi alle gare presentando domanda in bollo all'UFFICIO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO APPALTI entro il 29 GIUGNO 1984.

L'Amministrazione valuterà discrezionalmente sull'accogliamento delle istanze pervenute.

Torino, 13 giugno 1984

IL SINDACO
Diego Napolitano

CITTÀ DI TORINO

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

1) — ristrutturazione ad uso uffici e servizi municipal stabili via Giulio, 22 - Lotto II
Importo tecnico - Opere di completamento
IMPORTO BASE: L. 205.000.000 - a corpo
L. 154.000.000 - a misura

2) — miglioramento del comfort ambientale estivo del Centro Civico Paganini
IMPORTO BASE: L. 210.000.000 - a corpo
L. 200.000.000 - a misura

Procedura prevista dagli artt. 73/c e 76 del R. D. 23/5/1924, n. 627 e 1/a della legge 2/2/1973, n. 14 ed in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13/3/1982 n. 646 e 12/10/1982 n. 726

Per interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per importo non inferiore a quello dell'appalto e per la categoria A5 (art. 10 n. 25/2/1982 n. 770) possono chiedere di essere ammessi alle gare presentando domanda in bollo all'UFFICIO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO APPALTI entro il 29 GIUGNO 1984.

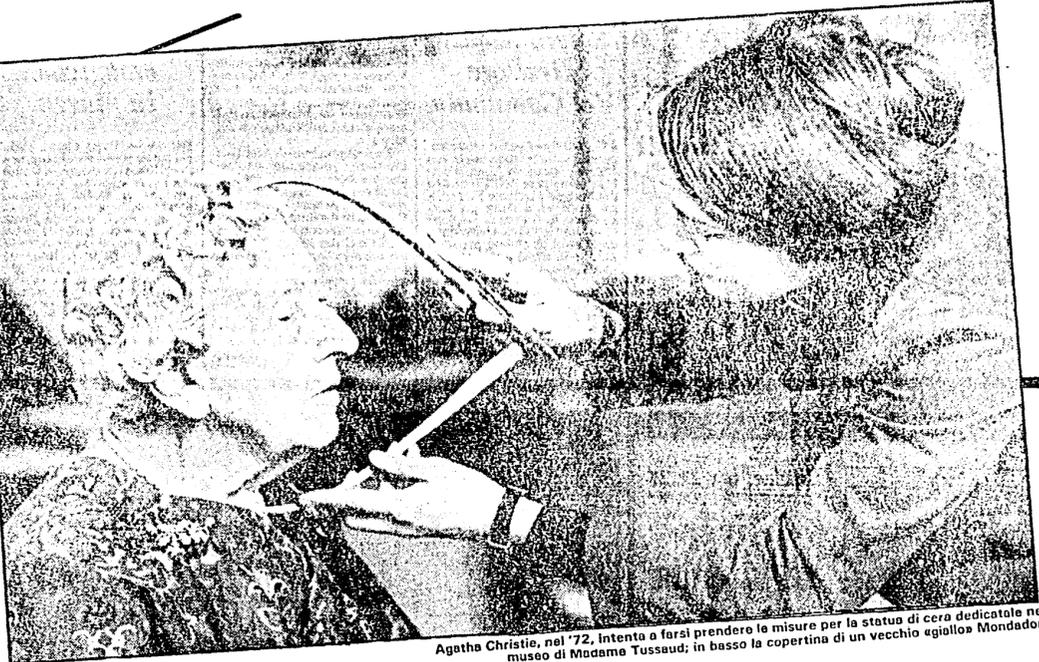
L'Amministrazione valuterà discrezionalmente sull'accogliamento delle istanze pervenute.

Torino, 13 giugno 1984

IL SINDACO
Diego Napolitano

OSpettacoli

cultura



Agatha Christie, nel '72, intenta a farsi prendere le misure per la statua di cera dedicata nel museo di Madame Tussaud; in basso la copertina di un vecchio egiliao Mondadori

Maestra del brivido, grande mistificatrice o ava del serial? Alla Christie, che scrisse anche drammi e romanzi rosa oltre ai fortunatissimi gialli, è dedicato quest'anno il Festival di Cattolica: da domani studiosi e scrittori la metteranno «sotto processo»

Indagine su Agatha



È proprio vero che ha scritto sempre lo stesso romanzo?

Abbiamo chiesto a Giorgio Gosetti che, insieme a Francesca Solinas, coordina il convegno su Agatha Christie di quest'anno di partecipazioni lo spirito e le caratteristiche di quello che sarà un singolare «processo alla Regina».

con il suo infernale ritmo di un libro all'anno. È vero che, nelle sue carte, si trova un'affermazione assai compromettente: «Certe volte mi rendo conto che potrei scrivere e riscrivere sempre lo stesso romanzo senza che nessuno se ne accorga». Ma è altrettanto vero che il Festival di Cattolica e il Giallo Mondadori (che hanno voluto il convegno di quest'anno come un «Processo alla Regina») avevano in mente ben altro. Esistono naturalmente i pro e i contro. Difficile dire chi ha ragione. Inutile cercare la sentenza definitiva.

Ogni indagine (e ogni istruttoria) muove da un fatto. Il «Processo alla Regina» muoverà (il 29 e il 30 giugno) da una domanda che si potrebbe trovare in qualsiasi indagine di Marple e Poirot: «Un delitto ha avuto luogo?». O per meglio dire: «Che fine ha fatto Lady Agatha?». Facile rispondere che il suo successo non conosce stanchezza anche a otto anni dalla morte della scrittrice. Ma le cose rischiano di complicarsi se ci domandiamo cosa sta succedendo proprio oggi; chi legge i suoi fatidici capolavori (ma sono proprio poi tali)? Quale sarà il loro destino domani? Gli esperti a consulto, schierati in favorevoli e contrari assumeranno i loro ruoli come in un'assise vittoriana. Idealmente bardati di tocco e toga. Agli ordini del giudice Giuseppe Petronio, l'avvocato difensore (Rosellina Baldi) e il pubblico ministero (Renée Reggiani) interrogheranno i rispettivi testimoni, cominciando da un'autorità in materia come il romanziere, critico e giornalista esples Robert Barnard. Al centro del cancelliere (Orreste del Buono) sfileranno dunque appassionate e detratrici: Gianfranco Orsi e Lia Volpatti (convocati sia come studiosi e come difensori d'ufficio a nome della redazione del «Giallo Mondadori»), Claudio Gorlier, Corrado Augias, Guido Almansi, Alfredo Giuliani. All'ex ispettore di Scotland Yard (ora scrittore in proprio) James Earnitt, il compito di confrontare gli intrighi della Christie con la più ordinaria banalità del delitto. E poi ci sarà ancora posto, naturalmente, per i «periti», spettatori imparziali di tanta battaglia: tra gli altri: Claudio G. Fava, Chris Steinbrunner, Christiana Brand.

Ma le sorprese del «processo» non finiscono qui; la seconda mattinata dei lavori (il 30 giugno) vedrà infatti apparire in scena anche due testimoni a sorpresa. Il primo dei scrittori, i diritti teatrali di Trappola per topi) e la famosa biografia, Janet Morgan. E il menu promette anche polemiche, pentimenti, scoperte, misteri. Un delitto avrà luogo? Troppo presto per dirlo. Anche perché i giornalisti, i cronisti tradizionali, avranno la loro rappresentanza al processo come accade nei classici americani. I nostri «giornalisti a caccia di scoop» si chiamano Vieri Razzini ed Alvisio Sapori.

Insomma, che cosa sarà questo «Processo alla Regina»? Di certo un'occasione per fare cultura e per festeggiare degnamente la nostra ospite, «Signora Omicidio», ma anche un momento paradossale, cinematografico, di un dibattito che da sempre appassiona gli amanti del giallo. Ci si domanda, in fondo, se l'impronta che Agatha Christie ha dato a questo «genere» è davvero, anche oggi, il più insostituibile dei punti di riferimento. Vuol vedere che anche questa volta la temibile vecchietta prenderà tutti in contropiede?

Giorgio Gosetti

Rinascita nel n. 25 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Perché ha vinto questa politica (di Giuseppe Chiarante); La rincorsa al centro non ha pagato (di Giuseppe Calderola); L'inquietudine del voto europeo (di Guido Vicario); Gli interrogativi del 7 aprile (di Franco Ottegnghi); La Cina non è lontana (di Marta Dassù)
- Il partito di Enrico Berlinguer (articoli e interventi di Paolo Bufalini, Carlo Cardia, Giuseppe Chiarante, Biagio de Giovanni, Giorgio Napolitano, Mario Spina, Aldo Tortorella)
- Le tappe di una grande politica. 1969-1984 (testi di Enrico Berlinguer)

Dossier elezioni

- Il voto italiano rafforza la sinistra in Europa (articoli di Massimo Giara, Claudio Petruccioli, Mario Tronti, Giuseppe Vacca)
- Documentazione e dati elettorali italiani ed europei (a cura di Sebastiano Corrado)
- Biennale: l'avanguardia è morta, l'arte no (articoli di Duccio Trombadori, Antonio Del Guercio, Francesco Amendolagine)



L'arciduca Francesco Ferdinando e la moglie

Il drammaturgo Tom Stoppard ha scritto sugli incontri nella Zurigo del '17 fra Lenin e un impiegato inglese: la storia poteva andare diversamente...

Mister Carr e «l'affare bolscevico»

Ho in casa il ritratto di un uomo sulla sessantina con baffetti, cravatta a farfalla e un generoso fazzoletto nel taschino della giacca. C'è la data 29 marzo 1930 e il nome del soggetto: «Conte Berchtold, Leopold». Ho appreso che fu costui, ministro degli esteri dell'Austria-Ungheria, a ispirare il durissimo ultimatum alla Serbia del 1914 a insistere che esso fosse accettato integralmente. Sembra anche che egli abbia amplificato un incidente di frontiera per persuadere l'imperatore a firmare la dichiarazione di guerra. Dunque se non fosse stato per il conte Berchtold non vi sarebbe stata la guerra; e senza questa non vi sarebbe stata la Rivoluzione d'Ottobre, il Fascismo, il II guerra mondiale, e probabilmente vivremmo in un mondo abbastanza diverso. La storia non si fa col «se» e ogni evento è provocato da un'infinità di coincidenze, ma ciò non toglie che la mente vacilli davanti a questa prospettiva da sala degli specchi.

Tom Stoppard, fortunato drammaturgo inglese nato in Cecoslovacchia nel 1937 e dunque calato nei labirinti dell'Europa, ha dedicato a tale tipo di ragionamenti o impressioni un suo lavoro del 1975, *Travestiti*, ora pubblicato in Italia col titolo *I mostri sacri* insieme al dramma *Acrobati* (Stoppard, Teatro delle parodie, a cura di Franco Marenco, traduzione di Laura Del Bono e Elio Nisim, Costa & Nolan, pp. 174, lire 18.000). Gli «impersonatori» o «cariantiani» del titolo originale sono i grossi personaggi (o controfigure degli stessi) che il caso ha portato nella Zurigo del 1917 — Lenin, Trislan, Tzara, James Joyce e un tale Henry Carr, impiegato al consolato inglese, che ne incrocia in maniera determinante la strada. Infatti nel 1918 l'autore di *Ussie* organizzò una rappresentazione dell'importanza di chiamarsi Ernesto, la magnifica farsa di Oscar Wilde, e ingaggiò Carr per la parte del protagonista Alpernon. Carr se la cavò molto bene, ma ebbe a litigare con Joyce a proposito del compenso e delle spese sostenute per acquistare gli abiti di scena. Volarono insulti e Joyce finì per querelarlo per danni economici e morali. In un processo che terminò nel 1919.

Fin qui ciò che la storia, o il biografo di Joyce, dice di Carr. Di suo Stoppard immagina un coinvolgimento del suo eroe nelle vicende diplomatiche che circondarono il celebre viaggio di Lenin in vagono blindato da Zurigo alla stazione Finlandia di Pietroburgo. Carr cioè riceve istruzioni di fermare Lenin ma esita per motivi vari: «Avrei potuto bloccare tutto l'affare bolscevico agli inizi ma — ecco il punto — ero incerto... E non scordatevi, allora non era Lenin! Voglio dire chi era? Ecco! dunque là, con la vita di milioni di persone che dipendeva dal passo che avrei fatto o omissis di fare. Un altro al mio posto avrebbe dato i numeri». Quando poi decide d'intervenire, ne è trattenuto dalla lite con quello zolcone d'un irlandese.

Come si vede, la vicenda è narrata attraverso le ricostruzioni che ne tenta un Carr ormai vecchio e parecchio confuso, il che consente a Stoppard di prendersi tutte le libertà con gli eventi, salvo informarci in conclusione sempre per bocca di Carr che in realtà l'affare del treno, 1917, avvenne un anno prima dello scontro con Joyce... Ma anche se Carr è un testimone consapevolmente inattendibile, non c'è dubbio che Stoppard condiziona la sfiducia nella storia e nella logica dei fatti che emerge dalla sua narrazione, come anche la critica del marxismo (la contraddizione fra il carattere di necessità che Marx attribuiva al processo storico e la casualità e anomalia della Rivoluzione è più volte sottolineata). Sicché l'assenza di ideologia segnalata da Marenco nella sua fine introduzione si rivela in realtà funzionale a un'ideologia ben precisa, un assiduo conservato-

re. Se la storia è la notte nera in cui tutte le vacche sono nere il vecchio individualismo borghese ha ancora qualcosa da dire. E questa, la si appropria o no (Stoppard ha scritto vari lavori sul tema dei dissidenti), è certo ideologia.

Il punto di forza di Stoppard, che altrimenti sfiora spesso e pericolosamente il luogo comune, si trova però davvero nella scrittura teatrale, che è di un'abilità stupefacente per quanto chiaramente rispondente al mercato cui egli si è proposto. Il suo primo grande successo fu, nel 1966, *Rosencrantz and Guildenstern sono morti*, cioè *Amleto* vissuto dal punto di vista di due personaggi minori, un *Amleto* inevitabilmente più assurdo di quanto non sia l'originale. La battaglia di Waterloo era già apparsa in scena, si ricorda, al Fabrizio della *Cortina* di Parma, e lo stesso tema evidentemente ritorna nella frammentaria percezione che ha Carr dei «mostri sacri» di Zurigo. E già nel dramma sull'*Amleto* era evidente la tentazione di compiacersi troppo di questo «so di non sapere» nulla, cioè, chiude una storia risolvibile e vendibile il caso poliziesco e conservando inalterato da sé al successivo solo il personaggio e lo stile d'investigazione. A vantaggio delle seconde sta la conclusività del nostro Carr, che non si lascia sedurre dalle «televinovelas», però, corrono due fondamentali differenze. A vantaggio del primo sta la conclusività di ogni elemento della serie: ogni romanzo, cioè, chiude una storia risolvibile e vendibile il caso poliziesco e conservando inalterato da sé al successivo solo il personaggio e lo stile d'investigazione. A vantaggio delle seconde sta la conclusività del nostro Carr, che non si lascia sedurre dalle «televinovelas», però, corrono due fondamentali differenze. A vantaggio del primo sta la conclusività di ogni elemento della serie: ogni romanzo, cioè, chiude una storia risolvibile e vendibile il caso poliziesco e conservando inalterato da sé al successivo solo il personaggio e lo stile d'investigazione.

Tra romanzo giallo e tele-romanzo, però, corrono due fondamentali differenze. A vantaggio del primo sta la conclusività di ogni elemento della serie: ogni romanzo, cioè, chiude una storia risolvibile e vendibile il caso poliziesco e conservando inalterato da sé al successivo solo il personaggio e lo stile d'investigazione. A vantaggio delle seconde sta la conclusività del nostro Carr, che non si lascia sedurre dalle «televinovelas», però, corrono due fondamentali differenze. A vantaggio del primo sta la conclusività di ogni elemento della serie: ogni romanzo, cioè, chiude una storia risolvibile e vendibile il caso poliziesco e conservando inalterato da sé al successivo solo il personaggio e lo stile d'investigazione.

La dilatazione morosa, peccato consistente se ben ricordato in un colpo solo indulgere al piacere e alla fantasia, potrebbe appunto imputarsi al ghiribizzi di Stoppard, se essi non avessero l'estrema agilità che hanno, per cui l'indugio sul tema che pure è non risulta di solito stucchevole. Non per nulla l'altro testo qui raccolto, una farsa che deve non poco dire alla drammaturgia nera di Joe Orton, si chiama *Acrobati*, e — come ha notato qualcuno — suggerisce che l'universo (sulla cui origine indaga il protagonista, professore di filosofia) è assai simile a un giallo con morto. Ma lo scenario studiato dal Padreterno risulta inevitabilmente simile a un dramma di Stoppard, che simpatizza con le convinzioni se non con la violenza dello Tzara di *Travestiti*. Questi ad esempio informa il reduce Carr: «Sel finto in trincea perché il 28 giugno 1900 l'erede al trono austro-ungarico sposò al Sarajevò. Lo scenario è già predisposto per l'intervento a sua volta decisivo del nostro amico col cravattino, conte Leopold Berchtold».

Massimo Bacigalupo

tegralmente all'atteggiamento personale. Dotato di un pessimo inglese e soprattutto abbigliato in modo quantomeno originale rispetto alle rigide norme certimoniali della borghesia britannica, Poirot è la nota comica più cospicua nell'opera di Agatha Christie. Così come simpaticamente comica, dal lato opposto, risulta Miss Jane Marple, un'anziana signorina col vizio dell'indagine, tanto inglese e vittoriana da consentire alla sua creatrice, cui il vittorianesimo fu rimproverato come difetto capitale, di poterne sottolineare l'eccessività.

Per Poirot, per Miss Marple e per Mister Harley Quinn, il terzo personaggio della Christie a godere di una serie tutta sua, la giallistica britannica elaborò tre modi diversi di condurre l'indagine, tre stili investigativi tutti esemplari per chi a questo genere letterario è affascinato. Mister Quinn è una sorta di ombra che cammina, un'antifone di poche parole presso cui si ritrovano eminenti personalità dell'Impero di Sua Maestà, de-diti e ricercare misteri di anni ormai trascorsi. La sua funzione, l'unica e la più importante, è quella di far precipitare gli eventi, catalizzando azioni e pensieri dei suoi ospiti, finché la faticosa ricerca della verità non sboc-

chi dal tunnel dei pregiudizi e approdi al chiarore inebriante del puzzle ricomposto.

Miss Marple, invece, sui pregiudizi fonda proprio la sua tecnica investigativa. Come una specie di Lavater dei sentimenti, Miss Marple ha per ogni uomo una categoria fitta di reticoli comportamentali, di equivalenze pragmatiche, di destini sociali a cui può essere ascritto, tanto inglese e vittoriana da consentire alla sua creatrice, cui il vittorianesimo fu rimproverato come difetto capitale, di poterne sottolineare l'eccessività.

Per Poirot, per Miss Marple e per Mister Harley Quinn, il terzo personaggio della Christie a godere di una serie tutta sua, la giallistica britannica elaborò tre modi diversi di condurre l'indagine, tre stili investigativi tutti esemplari per chi a questo genere letterario è affascinato. Mister Quinn è una sorta di ombra che cammina, un'antifone di poche parole presso cui si ritrovano eminenti personalità dell'Impero di Sua Maestà, de-diti e ricercare misteri di anni ormai trascorsi. La sua funzione, l'unica e la più importante, è quella di far precipitare gli eventi, catalizzando azioni e pensieri dei suoi ospiti, finché la faticosa ricerca della verità non sboc-

chi dal tunnel dei pregiudizi e approdi al chiarore inebriante del puzzle ricomposto.

Miss Marple, invece, sui pregiudizi fonda proprio la sua tecnica investigativa. Come una specie di Lavater dei sentimenti, Miss Marple ha per ogni uomo una categoria fitta di reticoli comportamentali, di equivalenze pragmatiche, di destini sociali a cui può essere ascritto, tanto inglese e vittoriana da consentire alla sua creatrice, cui il vittorianesimo fu rimproverato come difetto capitale, di poterne sottolineare l'eccessività.

Per Poirot, per Miss Marple e per Mister Harley Quinn, il terzo personaggio della Christie a godere di una serie tutta sua, la giallistica britannica elaborò tre modi diversi di condurre l'indagine, tre stili investigativi tutti esemplari per chi a questo genere letterario è affascinato. Mister Quinn è una sorta di ombra che cammina, un'antifone di poche parole presso cui si ritrovano eminenti personalità dell'Impero di Sua Maestà, de-diti e ricercare misteri di anni ormai trascorsi. La sua funzione, l'unica e la più importante, è quella di far precipitare gli eventi, catalizzando azioni e pensieri dei suoi ospiti, finché la faticosa ricerca della verità non sboc-

Aurelio Minonne



Due scene di «A quiet place and Trouble in Tahiti»

Opera L'America degli anni Cinquanta e di oggi nello spettacolo alla Scala: ma di riuscito c'è solo l'idea teatrale

Bernstein tradisce la musica

MILANO — Di musica interessante nell'accoppiata *A quiet place* e *Trouble in Tahiti* di Leonard Bernstein c'è appena uno spruzzo. Ma l'idea teatrale e la sua realizzazione giustificano, almeno in parte, gli applausi elargiti senza economia dal pubblico della Scala. Raramente abbiamo incontrato un gruppo di cantanti-attori tanto spigliati e caratterizzati, un allestimento tanto funzionale, una regia così svelta e precisa nel condurre il gioco scenico. Il tutto all'insegna dell'America di tutti i giorni, prospera e complessata, dipinta da Bernstein, prima da solo e, trent'anni dopo, in coppia col librettista-regista Stephen Wadsworth.

Un trentennio è lungo, ma a patirne, come vedremo, è soltanto la musica mentre l'idea teatrale rimane la stessa nelle due parti, come la stessa resta l'America di cui si parla negli anni Cinquanta e oggi. Ma procediamo con ordine. La lunga elaborazione comincia con l'atto unico *Trouble in Tahiti* (ossia *Imbroglione e Tahiti*) scritto per un festival universitario nel 1952. È la storia di una coppia qualsiasi Dinah e Sam, che, dopo dieci anni di matrimonio, non ha più niente da dirsi. Lui si rifugia in ufficio dove si sente un capitano d'industria, oppure in piscina per sfoggiare i muscoli fuori di casa. È un vivente, ma tra le mura domestiche è un uomo bisbetico e annoiato che trascura il figlio e la moglie cui resta la solita risorsa delle sedute dall'analista. La loro giornata è tutta uguale: al mattino si svegliano e litigano davanti al bambino; a mezzogiorno, se per caso si incontrano in strada, si raccontano a vicenda una bugia per pranzare da soli. Poi, invece di recarsi alla recita del figliuolo, lui va a un torneo di palla a volo e lei al cinema

dove si proietta un film idiota intitolato *Trouble in Tahiti*. A sera, obbligati a stare assieme, se ne vanno al cinema dove danno, ancora, *Trouble in Tahiti*.

Questo atto unico ebbe un vivo successo: girò tutto il mondo e arrivò anche a Milano, un po' clandestinamente nel '61. Ora Bernstein ha pensato di dargli un seguito, scrivendo, con la collaborazione letteraria di Wadsworth — una seconda parte, *A quiet place* (ossia, *Un posto tranquillo*) in cui la famiglia di Sam si ritrova al funerale di Dinah, morta in un incidente stradale. Qui, davanti al feretro, l'incomprensione si rinnova: i due figli, Junior e Didi sono estranei anche più della moglie. Il ragazzo, mezzo finto, mezzo vero, suona così falso? Perché appare così vero e amico François c'è? Ha sposato la sorella. In questo terzo, scombinato ma tenuto assieme da equivoci legami sentimentali e sessuali, non c'è posto per il vedovo che, inseguendo i ricordi del tempo felice, litiga con i figli come se la madre. E anche se, alla fine, tutti si stringono assieme per un momento, sappiamo che un attimo dopo riprenderanno a bisticciare.

Questa seconda parte, presentata l'anno scorso a Houston come atto unico, è stata smontata per la Scala per diventare un'opera completa. Il precedente *Trouble* si comincia dal funerale e si torna, leggendo il diario di Dinah, ai ricordi del passato, intramezzati da scene attuali che si concludono con la pace posticcia. L'incastro e i flash-back, costruiti col procedimento cinematografico, dovrebbero garantire unità al racconto. E, in effetti, come «spettacolo», il meccanismo funziona puntualmente, grazie anche all'abilità degli interpreti che sembrano usciti da un film di

Wyer o di Altman assieme alle villette tutte eguali, ai mobili di serie, ai televisori, alle lavatrici, ai telefoni. Gli abiti di Long, le scene, disegnate da David Gropman con fotografica precisione moltiplicando all'infinito i medesimi elementi, ci riportano alle immagini di un mitico Spoon River. Ma la piccola gittata dei morfi si «spogliata», con gli anni, dell'antica malinconia; si è fatta arida, standardizzata, priva di anima. Qui la gente non si parla perché non ha nulla da dire, o come nell'ultimo romanzo di Vonnegut, va alla fine e spara una fucilata sul primo che passa, tanto per far qualcosa.

Perché, allora, questo «posto tranquillo» non è il solito cocktail alla Menotti, ed anche se è mescolato con mano più abile e con un'intelligenza più pungente, la saccharina del patetismo resta sul fondo e lecca i denti. Il guaio è tutto qui: l'olografia, presa a gabbo in *Tahiti*, viene riabilitata e riproposta nella parte nuova che è, in realtà, la più stantia e la più prolissa. Non lasciamoci ingannare dagli applausi: a Bernstein, a un artista tanto simpatico, esuberante, popolare, si perdona parecchio. A un altro chiedemmo perché abbia voluto rifilarci una mezza patacca. In lui ammiriamo la generosità di un'impresa che, se non altro, è servita come supporto a un eccellente spettacolo di teatro americano. In pratica la coproduzione scaligera con l'Opera di Houston e col Kennedy Center di Washington si è risolta nell'importazione di un prodotto esemplare nell'allestimento e nell'esecuzione.

Abbiamo già detto della regia di Wadsworth delle scene. Ricordiamo, tra la folla dei cantanti-attori almeno il vecchio e il giovane Sam (Chester Ludgin e Julien Robbins), la bravissima Diane Kesling (Dinah) che ha raccontato in modo impagabile la parodia del film, il trio dei giovani (Bevly Morgan, Robert Galbraith, Peter Kazaras) oltre al trio-jazz Edelstein-Thomas-Ollmann e a tutti gli altri. La Scala, infine, ha messo di suo l'orchestra, che ha lavorato assai bene sotto la guida di John Mauceri, e i bravissimi tecnici di palcoscenico. Tra gli applausiti con entusiasmo, assieme all'autore, apparso trionfante al proscenio alla fine della serata.

Rubens Tedeschi

A Gabicce cinque giorni tutti «rosa»

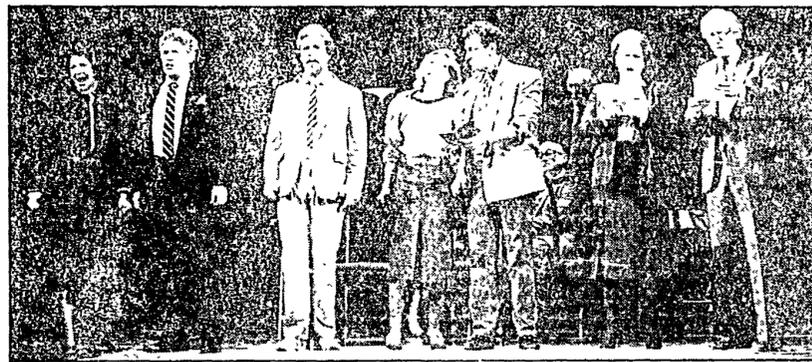
ROMA — Voglia di rosa? Ecco: vi raccontiamo dal 1 al 5 luglio nella ridente cittadina romagnola di Gabicce il rosa verrà fornito in tutte le salse: cinema, letteratura, canzone, dibattiti, fotomontaggi. «Nel 1939 in Italia sono stati venduti 25 milioni di libri rosa, contro i cinque milioni del 1938; ecco perché ci sembra giusto riflettere su questo tema», ha spiegato Patrizia Carraro, presidente della manifestazione delle cinque giornate «rosa». Si tratta di un festival d'avvio, che si pensa di proseguire negli anni prossimi.

E veniamo al programma illustrato nel corso di una conferenza stampa a Roma con rose in omaggio alle signore, e cosmetici offerti da «Oil of Olaz» sponsor della manifestazione. Il convegno dal titolo «Rosa, rose, le declinazioni di un colore» si tiene il 2 e il 3 luglio al cinema Astra. Presieduto da Miriam Mafai annovera tra i relatori Natalia Aspesi, Francesca Battaglia, Anna Marie Boetti, Carlo Biondini, Gianni Borgna, Gian Piero Brunetta, Oreste del Buono, Gian Paolo Cesarani, Calisto Tanzi, Ugo Gregorini, Patrizia Magli, Maria Pia Pozzato, Clelia e Andrea Mantelli, Valeria Moretti, Francesco Finetti, Beniamino Placido, Vittorio Spinazzola, Letizia Tarantello, Duccio Tessari. A Cenerentola è dedicata una «personale» cinema-

grafica con «C'era una volta» di Rosi, i disegni animati di Walt Disney, «Cenerentola» di Cerchio, «La scarpetta e la rosa» di Bryan Forbes, «Cenerentola '80» di Malenotti. Un'altra rassegna cinematografica è centrata sul tema «Come eravamo, il cinema rosa degli anni 50», con «Una domenica d'agosto» di Luciano Emmer, «Le ragazze di San Frediano» di Zurlini, «Altri tempi» di Biasetti, «E prima» di Castellani, «Il segno di Venere» di Risi. Ancora l'iniziativa «Eroi e amori nei generi di Duccio Tessari» sarà l'occasione per presentare i più famosi film del regista del quale verrà riproposta l'intervista a Liala realizzata per la televisione. Gian Piero Brunetta ha allestito una mostra di duecento fotografie d'epoca con i momenti classici dell'in-

namoramento e della passione. Ancora in mostra «I molti colori del rosa», collezione di libri rosa d'epoca organizzata dal Comune di Roma, Chiromadoro il principe azzurro dell'«Intrepido» e i romanzi di Brunella Gasperini dal titolo «Ma Brunella rosa non era». Adriana Martino terrà un recital di canzoni «sfogliando una rosa» e Rosa De Lucia reciterà brani dai suoi spettacoli.

E anche gli uomini si tingono di rosa. La tesi sostenuta in un altro convegno sarà che lo sport, con i suoi meccanismi di tradimenti, passioni gelose e duelli è il contraltare del romanzo sentimentale. Del resto la «Gazzetta dello Sport» è colorata di rosa e rosa non è anche la maglia che incorona il vincitore del giro d'Italia?



Rinascita

Speciale di 18 pagine

Enrico Berlinguer

Le tappe di una grande politica

17 giugno: il PCI è primo

Le ragioni di una grande vittoria

Nel n. 25 da oggi in edicola

Nelle più importanti edicole e librerie è in vendita

HINTERLAND

Trimestrale di Architettura & Urbanistica diretto da Guido Canella

Numero 28
Anni Trenta (2)

Austria, Danimarca, Francia, Grecia, Inghilterra, Olanda, Polonia, URSS

Ingresso Gratuito

Città di TORINO
ASSESSORATO ALLA GIOVENTÙ
SPORT E TURISMO
INFORMAGIOVANI
PROGETTO MUSICA

In collaborazione con:
VIDEOUNO
CIAO 2001

PARCO
GINZBURG

I GIORNI DELLA MUSICA

GIOVEDÌ 21
VENERDÌ 22
SABATO 23
GIUGNO 1984

Ingresso Gratuito

Maggio «The Early Opera Project» ha debuttato a Firenze con un «Orfeo» trasferito nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio. Splendida la cornice, chi ci rimette è l'acustica

Nostro servizio
FIRENZE — Imboccata la dirittura d'arrivo, il Maggio ha voluto dedicare le ultime vertice battute al mito di Orfeo: piccolo angolo monometrico divaricato sul doppio binario dell'opera e del balletto. Salutato a pie' pan lo storico capofila del soggetto che aprì proprio a Firenze il lungo cammino del melodramma, l'*Euridice* di Jacopo Peri, si è direttamente passati al primo teatro in musica. L'*Orfeo* di Claudio Monteverdi, rappresentato alla corte di Mantova

nel 1607. Ormai sul geniale compositore cremonese, che pose le proprie radici in area veneta soggiungendo per lo meno un secolo di vita musicale europea, si sa tutto o quasi. Non si contano i libri, i saggi, le revisioni critiche, i centoli più o meno accreditati di adotti pronti a contendersi la palma dell'assoluta fedeltà filologica al maestro. Dibattiti, indagini, perustrazioni che si riversano necessariamente sulla questione delle prassi esecutive: allestimento, metodo di canto, uso degli strumenti che ciascuno studioso gura di riportare ai

fasti del modello originale. Si tratta di problemi enormi, non sempre risolti dalla lente di ingrandimento del devoto ma che tuttavia, proprio perché scovati con pazienza analitica e scavo critico, hanno permesso tra l'altro di formare alcune compagnie stabili specializzate. Eccone, per esempio, una freschissima di canto, «The Early Opera Project», fondata appena l'anno scorso con il scopo, di diffondere nel modo più serio e corretto possibile, spettacolare e musicale insieme, l'opera rinascimentale e barocca. Ne è direttore Roger Norrington coadiuvato dalla regista e coreografa Kay Laurence. La loro uscita fiorentina, data anche l'importanza della sede, può essere considerata quindi una specie di debutto ufficiale. Intanto, molto opportunamente si è pensato di trasferire *Orfeo* dal Teatro comunale nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, luogo acusticamente non ideale ma prezioso contenitore per questo genere di manifestazioni che sembrano ritrovare qui il sapore totale e affascinante della festa barocca. In splendidi costumi d'epoca la compagnia ha dato l'avvio alle rappresentazioni procedendo in processione l'intero spazio della sala, affollatissima, al suono delle bravi, scandite, battute della «sinfonia», che con i ritmi solenni e marziali degli ottoni e delle percussioni, richiama in via di mondo il suono dei predecessori veneziani Andrea e Giovanni Gabrieli. Quindi siamo entrati nel dramma vero e proprio col Prologo intonato dalla emblematica figura della musica. Scenograficamente buona, ma come svantaggio per l'acustica, l'idea di fare scorrere la vicenda all'interno di un tempio classico che si dipanava sui fondali dipinti e sgranati da commedie dell'epoca per indicare le varie fasi del dramma: l'accendersi gioioso dell'amore di Orfeo

per Euridice, l'esplosione improvvisa della tragedia con l'annuncio della morte data dalla Ninfa, la discesa agli Inferi, l'apoteosi del mitico cantore Tracio tra le braccia di Apollo. La storia viene narrata con semplicità di mezzi, senza tuttavia rinunciare al gusto per l'apparato risolto in dignitosa eleganza (belli i costumi disegnati da Terence Emery). E uno dei meriti di Norrington è stato quello di aver saputo realizzare, senza feticismi ma nel pieno rispetto delle regole professionali, una scatola sonora dalla quale magnifici, recitativi drammatici, inserti strumentali saltano fuori con la gioia di sincantata e ingenua del gioco infantile. Della nutrita compagnia di canto isoliamo intanto il protagonista, Guy de Mey, che se non ha trovato sempre la giusta intonazione è apparso artista, come pochi, in grado di esprimersi con una padronanza nel difficile lessico canoro monteverdiano (basterebbe pensare al coloratissimo declamato drammatico di «posente spirito» con il quale si gettano profeticamente le basi della futura Aria). Musicalissima e gradevole è stata pure Philippa Dames Longworth nei panni della sfortunata Euridice. Apprezabile anche la robusta ed espressiva vocalità della Messagera, Jane Fendley.

Cittiamo nell'ordine il resto della affiatata compagnia: Lynne Dawson, Alma Sheehan, Elisabeth Priday, Susan Bickley, Mark Tucker, Paul Harby, Philip Salmon, William Pool, Richard Lloyd Morgan, Nigel Neil, Nicholas Greenbury, Jonathan Best, John Hancock. Sistemata ai lati della pedana l'orchestra degli strumenti originali — istruita da Roger Norrington — si disimpegnava a dovere, pesante che il rendimento risultava dimezzato essendo il loro suono appena percepibile dai pochi fortunati che erano riusciti ad accaparrarsi un posto in prima fila. I bravi interpreti sono stati alla fine accolti da lunghi e prolungati applausi.

Una scena dell'*Orfeo* presentato al Maggio
Marcello De Angelis

L'SAGGIATORE

Frank Hahn
MONETA E INFLAZIONE

La crescita dell'offerta di moneta e necessariamente causa di inflazione? In una società dominata da i nevrosi dell'azione, una tale economia arguisce che il moltiplicarsi di una imprevidenza sul sistema tributario.

Karl R. Popper
POSCRITTO ALLA LOGICA DELLA SCOPERTA SCIENTIFICA III. La teoria dei quanti e lo scisma nella fisica

Alma Mahler
GUSTAV MAHLER
Ricordi e lettere

La più autentica biografia dell'uomo e del suo posto raccontato anno per anno da un punto di vista privilegiato e confidenziale. Una testimonianza di eccezione della vita della grande Vienna.

Ma com'è barocco questo Monteverdi

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a parti da L. 55.000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica (romagnola) e veneta. Richiedete catalogo. Viagg. Generale via Alghieri 9, Ravenna, tel. 0544/33166 (4)

CATTOLICA - Hotel Vendome - Vacanze gratis - Tel. 0541/963410 - 60 m. mare, camera servizi, balcone, ascensore, parcheggio, menù a scelta. Sensazionale offerta tre persone stessa camera pagheranno solo per due (escluso I-20/8). Pensione completa giugno e settembre 28.500, luglio e 21-31/8 34.500, 1-2/8 39.000 complessive (136)

CESENATICO - Hotel King - Viale De Amicis 88 - Vicino mare, tranquillo, moderno, ascensore, camera servizi, bar, soggiorno, sala TV, autoriscaldamento, piscina. Bassa stagione fino 15-6 17.000 - 18.000, media 19.000 - 20.000, alta 23.000 - 29.000 tutto compreso. Interpeltateci Tel. 0547/82367 (160)

CESENATICO - Hotel Touring - Promozione settimane azzurre dal 23-6 al 30-6 L. 154.000, dal 30-6 al 7-7 e dal 7-7 al 14-7 L. 182.000. I prezzi si intendono per persona e comprendono soggiorno in camera con doccia-WC e telefono privato. Iva, tassa di soggiorno e cabina al mare per informazioni e prenotazioni. Tel. 0547/80.316 (1219)

950 appartamento modernamente arredato, ampia scelta fronte mare, zone tranquille, piscine. Eccezionale offerta Rimini, Riccione, Portoferraio, telefono 0541/84500 Jesolo 0421/92265 (193)

VALVERDE-Cesenatico - Hotel Costavardo - Tel. 0547/86.610 - Modernissima costruzione, 100 metri mare, camera bagno, balcone vista mare, parcheggio, menù a scelta, trattamento familiare - Bassa 20.000 - Luglio 28.000 - Agosto 31.000 tutto compreso (210)

avvisi economici

Ar Lidi Ferraresi vantaggiose vacanze estive Villetta, appartamenti - Possibilità settimanali - Tel. 0533/63416 - 33410 (115)

A TAVIANO vicinanza Gallipoli (Lecce) a 6 km dal mare affittasi casa indipendente nuova costruzione 6 posti letto - garage Luglio 700.000 agosto 800.000 Telefonare 011/799854 (331)

ABRUZZO affittiamo settimanalmente appartamenti arredati - Mare Sini Pescara - Montagna Roccaraso, Pescasseroli - Campo di Grove 0864/85060 (322)

BELLARIA - Igea Marina - affittasi mensilmente - quindicinalemente appartamenti vista mare - Tel. 0541/630607 (323)

BELLARINA-Rimini - Appartamento arredato 6-8 posti letto, vicino mare, zona tranquilla, giardino - Affittasi stagione estiva - Tel. 0541/601556 - Hotel Quirk (311)

BIBIONE Spagna (Venezia) affittasi appartamenti vari metratura - Giugno luglio 4 posti letto da lire 161.000 settimanali - Geom Sossar, Bibione, tel. 0431/43757 (319)

CESENATICO - Affittasi appartamento in villetta con giardino, 6 posti letto, cucina, 500 metri mare - Giugno 600.000 - Luglio 1.000.000 (anche quindicinalmente) - Tel. 0547/83306 (318)

CESENATICO - Hotel Lux - vicino mare. Trattamento familiare. Luglio 28.500, agosto 23.500 tutto compreso. Tel. 0547/81.394 (334)

IGEA MARINA affittasi appartamenti estivi vista mare, posto macchina - Tel. 0541/630082 (290)

Luglio 500.000, quindicinale luglio, fra Taranto Gallipoli moderne villette 200 metri mare, pomeriggio 02/4560038 (322)

Offerta speciale - Hotel Melody - RICCIONE - 0541/800669 - Giorno 7 pensione completa 129.500 (23-30) - giorno familiare cucina bogogno-cassa, tranquillissima. Giorno in più 17.900 per persona. Disponiamo appartamenti 4-8 posti letto 150 - 200.000. Prenotate subito! (310)

RICCIONE affittasi appartamenti vicino mare - Luglio 1.000.000, anche quindicinalmente - Tel. 0541/40851, 870454 (321)

RICCIONE affittasi appartamento in villa 4-5 posti letto anche quindicinale - garage - giardino - Tel. 0541/771632 (327)

RISSANO affittasi appartamenti 4-7 posti letto Luglio anche quindicinale Tel. 0541/82323 (335)

RIVAZZURRA (Rimini) affittasi appartamenti estivi anche quindicinalmente, giardino - Prezzi moderati - Tel. 0541/33743 (317)

RIVAZZURRA-Rimini - Affittasi appartamenti dal 15 Giugno a Settembre, posto macchina, giardino - Prezzi veramente eccezionali!!! - Tel. 0541/750255 (307)

RIVAZZURRA-Rimini - Affittasi stagione estiva appartamenti modernamente arredati, vicinissimo mare, prezzi convenienti - Telefono 0541/31639 (312)

TORRE PEDERERA - Rimini - Albargone (Rimini) - Tel. 0541/720231 - Centrale - cucina ottima - parcheggio - terrazzo panoramico. Prezzo speciale 20 giugno-25 luglio L. 20.000 tutto compreso (330)

VISERBA (Rimini) - Affittasi vicino mare appartamenti nuovi anche quindicinalmente. Parcheggio, 0541/738932 (324)

VISERBA (Rimini) - affittasi appartamento 3-4 posti letto - 10 m mare - giardino - posto macchina - Luglio e settembre anche quindicinale - Tel. 0541/755253 (336)

VISERBA-Rimini - Hotel Lido - Tel. 0541/330174, Sulla spiaggia, confortevole, cucina romagnola. Bassa stagione 18.000, media 22.000 - 25.000 Affittasi appartamenti estivi - (245)

AFFITTASI appartamenti periodo estivo lago di Ledro e Garda (Trentino) anche settimanalmente. Telefono 0464/508455 508.103. (295)

FOLGARIDA (Trentino) - Affittasi appartamenti periodo estivo-vernale - Tel. 0461/657719 (314)

TRENTINO Garzetta alt. 630 - Albargone Lughetto 0461/42509 - Albargone 0461/42189, con annesso stabilimento termale, bagno fiero. Soggiorno climatico ideale, cucina casalinga, tutti i confort. Bassa 25.000, media 27.000, alta 30.000 tutto compreso. (297)

VIGO DI FASSA (TN) 38039 - Hotel Fontana - Tel. 0462/64140 - Vacanze ideali, piscina, sauna, videoregistrazione, prezzi favolosi. Interpellateci. (303)

ALLEVAMENTO imbrocchi vendi purpure, metalli appannati, quantitativi elevati imbrocchi. Prezzo favoloso - Tel. 0461/706137 (320)

Libri

«La Rivisteria» rivista delle riviste

Una nuova testata, trimestrale, tutta dedicata alla comunicazione e specializzata sull'editoria periodica di cultura: ecco «La Rivisteria», rivista delle riviste, edita dalla omonima associazione culturale nata per promuovere il periodico di cultura attraverso mostre-mercato, dibattiti, cataloghi ragionati. Tra i soci fondatori, intellettuali e studiosi di comunicazione come Abruz-

contributi di Norberto Bobbio, Carlo Sini, Roberto Escobar, Valerio Castromoro, Goffredo Fofi. Tra i temi trattati: «Video versus verbum» (inchiesta sulla trasformazione del sapere parlato di fronte ai computer); «Il cinema da leggere» (monografia sulle riviste di cinema: la storia, le schede, la critica e i rapporti con la produzione); «Parole di pace, parole di guerra» (spoglio ragionato dei periodici su un tema di attualità). Nella rubrica «sotto la lente», dedicata all'analisi dettagliata di una testata significativa, viene affrontato il caso di «Promoteo».

L'11 giugno del 1934 sulle pagine del «New York American Journal» esordiva il mago in marsina. Per lui si scomodò anche James Joyce

L'11 giugno del 1934 sulle pagine del New York American Journal appariva per la prima volta una striscia a fumetti destinata a raccogliere, con gli anni, un prestigioso successo. Il titolo era Mandrake the Magician. Mandrake, tuttavia, il mago in questione, era possibile vederlo in faccia solo qualche giorno dopo, alla diciassettesima vignetta, preceduto da un gigantesco negrone in pelle di leopardo, l'attentissimo e fedele Lothar. L'esordio di Mandrake la dice lunga sulla genesi, sui precedenti culturali e sulla caratterizzazione del personaggio. L'ambasciatore Vandergrieff e l'ispettore Seldon discutono della sparizione di importanti documenti diplomatici quando si sente bussare alla porta. Aprendo con le armi in pugno si trovano davanti a Lothar, immolle come una statua bronzina. Lothar alza una mano come per reclamare il silenzio e mentre recita «Sono qui per annunciarvi l'arrivo del mio padrone», qualcuno di casa commenta: «Guardate... la luce si fa più viva, ora».



Nessuno si muova, arriva Mandrake!

Nella vignetta successiva, Lothar è chinato ad angolo retto con la mano che indica la porta e la voce, presumibilmente stentorea, che detta: «Il mio padrone, MANDRAKE». Nel vano della porta è apparso un signore in marsina, bastone, cilindro e papillon, e un paio di deliziosi baffetti che si son già visti da qualche parte, forse al cinematografo. Si tratta, manco a dirlo, del mago, di Mandrake, l'idolo di un'intera generazione di appassionati di tutto il mondo, compresi gli italiani grazie all'importazione pilotata da Nerbin sulle pagine del leggendario L'avventuroso. È una scena, questo primo ciak di Mandrake, che suggerisce dunque molte più cose di quante apertamente ne dica. Soprattutto è una scena che colloca quel fumetto in una cornice decisamente debitrice allo spettacolo del circo, del vaudeville, del varietà, del cinema e fortemente ispirata all'avventura della fantasia e dell'intelligenza. Mandrake, in un anno indimenticabile nella storia del fumetto, veniva subito dopo Flash Gordon e l'Agente segreto X-9 e subito prima di L'Uomo Abner, Terry e i pirati.

Jim della Jungla e l'Uomo mascherato. Insieme ai suoi compagni di viaggio, Mandrake si calava nei fatti del mondo e forzandone aspetti ed esiti con ottimismo e ironia spesso vistosa, stimolava l'atto creativo del fantastico, quello catartico del pro- fare emozioni, quello critico del ridere. Lee Falk, il soggetto di Mandrake, aveva realizzato sulla carta un successo mélange di temi e momenti tra i più disparati ma anche tra i più graditi al pubblico. Infaticabile frequentatore di spettacoli popolari come il circo e il teatro di varietà, aveva voluto Mandrake nei panni dell'illusionista capa-

ce di trarre conigli e colombe dal provvidenziale cilindro, Lothar in quelli dell'arcivescovo distruttore di catene di qualunque calibro, e tutti i nemici della coppia nei panni di quelle decine di sventurati mostri di cui il circo Barnum e i suoi epigoni avevano fatto orgogliosa bandiera. Inoltre, l'uomo lupo, il gorilla sottoposto al trapianto del cervello, la mummia vivente e lo stesso Cobra, il doppio nero per antonomasia dell'avventuroso Mandrake, sono personaggi che il cinema di quegli anni proponeva con sempre maggiore frequenza e con sempre crescente consenso. Tanto per citarne qualcuno, nel 1931

uscì Frankenstein di James Whale, nel 1932 Freaks di Tod Browning e il dottor Jekyll di Rouben Mamoulian, nel 1933 King Kong di Ernest Schoedsack e Merian Cooper. Cinema e fumetto, cioè, marciavano assieme, riscoprendo il gotico, nel tentativo di vellicare i bisogni d'evanescente fantastica, di fornire sfoghi all'istinto umano all'avventura che, negli Stati Uniti in particolare, la presidenza repubblicana di Harding, l'isolazionismo che la caratterizzarono e la successiva acutissima crisi del 1929 avevano drasticamente represso. Pochi sanno che anche

l'impostazione grafica del personaggio di Mandrake spetta a Lee Falk. Fu questo effervescente scrittore di teatro, infatti, a disegnare le strisce della sua storia per le prime due settimane di vita. E così, Mandrake nacque targato belle époque, col volto dello stesso Falk, l'abbigliamento e i modi di Adolphe Menjou, il più noto degli scettici blu di quegli anni, i capelli impacciati di lanolina Rodolfo Valentino. Phil Davis, che ne curò il disegno dalla terza settimana fino al '64, l'anno in cui morì, si limitò praticamente ad aggiungere al fumetto quelle enfatiche e, in forza di ciò, un tantino ammiccanti scenografiche orientate sulla farfuglia di quanto a Hollywood realizzava Cedric Gibbon con intaccato apprezzamento.

Stanno tutti qui, dunque, gli elementi dell'esordio eccezionalmente felice di Mandrake. Con gli anni, lo stile della sua avventuroso permette di seguire elasticamente ogni passo, avanti o indietro, che la storia, il costume, la scienza fanno. Proprio perché le sue avventure sono fini a se stesse, suggerite dalla casualità degli eventi e degli incontri, Mandrake può scorrazzare per il mondo e qualche anno dopo anche fuori dal mondo, può mettere la sua magia al servizio dell'esercito americano quando più pesante è la pressione nazista, può accogliere con immediata partecipazione i risultati della rivoluzione tecnologica e farli coesistere con l'illusionismo, la prestidigitazione, l'ipnotismo e la retorica dello sguardo e del gesto.

James Joyce lo ricordò nei suoi Finnegans Wake mettendo sottobalmente a fianco del padre della Chiesa Minucio Felice e consacrando così alle memorie immortale. Oggi, Mandrake vive a Xanadu, in una villa arredata nel più avveniristico stile elettronico e si concede perfino camicioni a quadri al posto dello sparato immacolato. Non è più quello di un tempo, d'accordo, ma la giovinezza, in una vita, viene una volta soltanto.

Aurelio Minonne

NELLA FOTO: Mandrake alla sua prima apparizione

Le idee fisse del signor Richard Wagner



RUBENS TEDESCHI. «Invito all'ascolto di Wagner», Mursia, pp. 226, lire 7.000

Nel nome di Wagner e di Verdi è iniziata una nuova collana di monografie musicali. Invito all'ascolto, che si propone di fornire gli strumenti necessari per un primo accostamento all'autore di volta in volta trattato. Il volume su Wagner di Tedeschi colma felicemente una lacuna, perché nella pur sterminata bibliografia wagneriana non esisteva in italiano una guida così completa, agile, essenziale e scritta in un linguaggio non specialistico, che assumesse ad un fondamento completo informativo senza indulgere ai vecchi luoghi comuni di quelli che Beniamino Dal Fabbro chiamava «idelli del Walthalla». I contributi italiani di maggior rilievo non avevano finora affrontato questo compito.

Seguendo una impostazione che caratterizza tutta la collana Invito all'ascolto (dove va segnalato anche il Verdi di Giampiero Pintori), il libro di Tedeschi si apre con una cronologia dove le principali date della vita e dell'opera di Wagner si collocano accanto a quelle dei maggiori avvenimenti storici e culturali del suo tempo.

Segue la vita e l'esame delle opere (dove il riassunto e tutte le notizie e i documenti essenziali sulla genesi precedono la discussione critica). Infine concludono i capitoli sulle «idee fisse», determinanti per la conoscenza del personaggio Wagner (l'antisemitismo e il lusso) e sulla critica e l'eredità. Con grande equilibrio, senza indulgere a tentazioni agiografiche e rivelando una lunghissima confidenza con Wagner, Tedeschi fa comprendere le ragioni dell'uomo e del musicista, senza attenuarne le contraddizioni o gli aspetti francamente antipatici, ma sempre chiarendone le ragioni profonde; indica senza reticenze i debiti di Wagner verso Weber e l'opera romantica tedesca e verso quella stessa tradizione francese del grand-opéra che egli fece poi oggetto di violente polemiche; ma spiega in modo incisivo l'assoluta eccezionalità dell'esperienza wagneriana nella storia della cultura, le ragioni che ne fecero un punto di riferimento imprescindibile (da amarsi o rifiutarsi), una presenza sconosciuta.

Attento, affettuoso esame delle opere giovanili dimostra che esse non meritano del tutto la marginalità in cui le hanno relegate proprio i «idelli del Walthalla»; poi viene delineato il graduale chiarirsi, in tutta la sua arditezza, della concezione del dramma musicale con le sue implicazioni, e proprio il capitolo sull'Anello del Nibelungo, forse il più denso e difficile da affrontare, costituisce una sintesi esemplare per chiarezza unita a concisione e ampiezza di prospettive.

Solo in un caso si avvertono forse i limiti di tempo e di spazio imposti dalla natura del volume: nel capitolo conclusivo, che in una nuova edizione potrebbe venir ampliato, perché riuscirebbe utile un esame più approfondito della storia della critica wagneriana, dalla polemica di Nietzsche, con quel che può significare oggi il suo passaggio dalla venerazione al rifiuto, ad Adorno, ai migliori studi recenti come quelli di Dahlhaus.

Paolo Petazzi

NELLA FOTO: Richard Wagner e Cosima

«Chiarore di Mezzanotte» di William Wharton

La mente vuota della guerra

WILLIAM WHARTON «Chiarore di Mezzanotte», Frassinetti, pp. 250, lire 1.500

Durante l'inverno del 1944, una squadra di ricognizione americana viene inviata nella foresta delle Ardenne a catturare prigionieri tedeschi. E composta di sei giovanissimi soldati, selezionati fra i migliori del reggimento. Partono per prendere alloggio nelle sale antiche ed irreali di un castello abbandonato: paradossale rifugio in cui, fra mobili e quadri settecenteschi, è raccolto un senso coerente della storia che, tutt'intorno, la realtà della guerra nega violentemente.

Questa stridente illogicità introduce, come in un prologo, al tema della narrazione. Dalla condizione iniziale fino alla tragica conclusione la straordinaria tensione è abilmente costruita sulla asperante dilazione di qualsiasi iniziativa che possa chiamarsi azione. Bisogna solo attendere che il nemico dia un segnale della sua presenza e cercare di riempire questa attesa paralizzata. Così, i turni di guardia, le complicate partite a carte e un dialogo mozzato ed esagitato è tutto il poco che i componenti del gruppo ancora sentono di voler fare.

Consapevoli di svolgere il ruolo di «vittime assolute», i sei si vedono ad

ogni istante su quella soglia estrema e sottile che divide la vita dalla morte. Non resta, allora, che abbandonare lentamente le resistenze che obbediscono ad una ormai incongrua idea di sopravvivenza ad una memoria remota. A tenerli uniti non c'è nessuna causa comune, nessun residuo idealismo, nemmeno un pallido rispetto dell'autorità e della disciplina. I gesti più importanti sono quelli elementari della sopravvivenza fisica: dormire, mangiare, non nascondere neanche più la paura che sconvolge le viscere.

Ma è questo ritorno alla barbarie, senza pudore e senza nostalgia, a legare i giovani in un aspro cameratismo e a fare veramente profonda la complicità di tutti i momenti di reciproca solidarietà. Per restare vivi occorre smarrire l'intelligenza, cancellare la cognizione della propria identità e lasciarsi respingere indietro ad uno stato di natura: anteriore alla civiltà ed alla cultura, prima della ragione e della parola. In una dimensione di innocenza preadmittica, tutto può accadere, si può credere a tutto. Persino che la guerra possa trasformarsi in un gioco magico ed innocuo; che i nemici appaiano alla fine, ma per lanciare palle di neve, montare un incredibile albero di Natale e proporre un muto scambio di doni la notte della Vigilia.

In questa sospensione dell'incredulità si stabilisce fra le due parti una bis-

zarrza familiarità, fino al punto di decidere di fingere uno scontro a fuoco e una complicata resa: «una pace separata» che mette fine almeno alla loro guerra privata. Un banale equivoco distruggerà, però, la possibilità di un tanto illogica risoluzione. I tedeschi saranno uccisi e gli americani superstiti manipoleranno una versione piastivola di eroismo amaro ed involontario.

Che cosa è rimasto in questo terzo romanzo dello scrittore americano William Wharton della tradizione del racconto bellico, legato ad esempio ai nomi di Hemingway, Céline e Remarque? Al di là del soggetto, quasi più niente, di quel. Nell'era delle armi chimiche e nucleari avremo qualche perplessità a leggere che ci racconta di nuovo della degradazione umana nelle trincee e di una guerra combattuta, nonostante tutto, riconoscendo i tratti del volto nemico.

L'errore rassicurante della parabola di Wharton dice altro: non una condanna, non un desiderio di morte, quanto piuttosto un desiderio di guerra come catarsi non violenta, umanistica e dissacratoria. In altri termini, un generoso utopismo positivo: fare tabula rasa nelle nostre menti e anche noi aspettare che «d'incanto qualcosa riappari, qualcosa d'intatto».

Luciana Pirò

Dischi

CLASSICA Mille musicisti per il genio di Richard Strauss

La «tragedia bucolica» Daphne e alcune rari pianistiche giovanili sono le più interessanti novità dedicate a Richard Strauss e episcopo tra numerose pregevoli incisioni: di celebri poemi sinfonici, che basterà ricordare brevemente. Mehta si conferma magnificamente congeniale a Strauss nella sua seconda registrazione di Ein Heldenleben, ottimamente inciso con la New York Philharmonic (CBS D 37755). Un eccellente compact disc di Antal Dorati ha innanzi tutto il pregio di affiancare a Così parlò Zarathustra l'essai meno noto Macbeth, in una interpretazione molto incisiva e drammatica che pone in rilievo la cupa suggestione del primo poema sinfonico composto da Strauss (DECCA 410 116-2). In Così parlò Zarathustra persuade meno Prétre, talvolta incline ad un preziosismo un poco dispersivo (RCA RL 70071). Haitink propone con sicuro e impeccabile professionismo Tod und Verklärung, Don Juan e Till Eulenspiegel (PHILIPS 6514



228); ma ancora una volta in campo straussiano emerge Karajan con esiti memorabili, di intensità e forza rivelatrice oggi difficilmente eguagliabili in Così parlò Zarathustra e Don Juan (DG 410 359-1). È difficile riconoscere o anche solo presagire lo Strauss dei poemi sinfonici nei Klavierstücke op. 78 nella Sonata op. 5 proposti da Glenn Gould proprio nella sua ultima incisione: il geniale pianista canadese, prematuramente scomparso, si accosta qui a pagine del 1850-51, ancora indebitate con Mendelssohn e con Brahms, eppure non prive di una loro gradevole freschezza (CBS D 36659). Alla tarda maturità appartiene invece Daphne composto da Strauss (DECCA 410 116-2), opera troppo poco nota di cui era ormai fuori catalogo l'incisione di Böhm. Ne prende ora degnamente il posto quella diretta da Haitink per la EMI (2 dischi EMI IC 165 1415823). Il mito della metamorfosi di Dafne è ripensato liberamente da Strauss e dal suo librettista Joseph Gregor (co-

JAZZ

Con Lacy musica in allegria

Barre Phillips: «Call Me When You Get There» (MGM 1257 (digitale)). Steve Lacy: «Winton Kelly» (Soprano Today - New Jazz 2011 (Fonit Cetra)). L'idea del viaggio, come multiforme esperienza paesaggistica e d'atmosfera, non può metaforicamente come «trip» della droga, sembra piuttosto ricorrente, oggi, in musica: adesso l'ha fatta propria Barre Phillips in quest'album per solo contrabbasso (idea pure essa ricorrente nel jazz). Entrambe le idee, naturalmente, Phillips le ha risolte a modo suo: ne è uscita una musica ricca di respiro, sciolta e disinibita nei mezzi e negli obiettivi, nel senso che il contrabbasso spazia fra molteplici matrici culturali senza sentire l'obbligo di privilegiare canovamente l'improvvisazione jazzistica. Nel capitolo d'apertura (drei brani, in que-

POP

Occhio a questi tre esordienti

David Sylvian: «Red Guitar» (Virgin VJNX 60 (45 max)). The Blue Nile: «A Walk Across the Rooftops» (Linn Records LK111 (Virgin). B.F.H.N. «Love and Life» (Mercury 818 329) (Fonit Gram). È un momento in cui i nomi nuovi si può ben dire che si «prechinano» non sempre e non altrettanto nuove sono le musiche. Nel caso di Sylvian il nome in sé non è neppure tanto nuovo, dal momento che aveva fatto parte del Japan, vale a dire di uno dei gruppi più convincenti e originali degli anni ottanta. Ma Red Guitar, sua sortita in prima persona, è probabilmente uno dei dischi più da ricordare, raffinato e struggente, denso e nello stesso tempo impalpabile, senza mai nulla escludere, ed alcuni ritorni, piuttosto inventando in se stessa ipotesi di suggestioni. Quelle dei Blue Nile, se si esclude un disco fatto in pratica con un gruppo che aveva fatto esordio di questo gruppo inglese e come esordio ha lasciato, in Inghilterra, più d'uno stupefatto. Solo pochissimi anni

CLASSICA

Il ritorno del Boito scomparso

Boito: «Mefistofele», Ghiurov, Freni, Favarotti, Caballotti, Dir. De Fabritiis (3 dischi DECCA D27013) / «Nerone», Nagý, Dene, Miller, Tokody, Takacs, dir. Queler (3 dischi HUNGAROTON SLPD 12487-85). Nel caso del Mefistofele e del Nerone, le due opere di Boito giustamente scomparse dai repertori dei teatri, il disco offre un'utile occasione per accostare documenti di gusto da conoscere per quel che rappresentano le loro velleità e i loro fallimenti. Le velleità non sono poche nel Mefistofele, che si ci menta con l'intero Faust gettiano, ma la sua fortuna (eccessiva) fu dovuta proprio agli aspetti più tradizionali, ad un paio di spunti melodici azzeccati, alla totale assenza del wagnerismo di cui fu accusato Boito quando di Wagner si aveva in Italia un'idea assai vaga: il

CLASSICA

Il ritorno del Boito scomparso

dei migliori voci ungheresi (femmineo la Tokody e la Takacs). All'epoca della sua concezione il Nerone poteva rivelare una qualche attualità, imprecisa, ma non per questo annunziata, assimilando luoghi comuni del decadentismo nella contrapposizione di candide innocenze e sadiche perversioni; ma Boito, non privo di consapevolezza autocratica, vi lavorò per decenni senza decidersi a finire l'opera. Completata da Tommasini e Toscanini fu rappresentata postuma nel 1924, quando appariva più che mai fuori tempo il suo eclettismo, pur aggiornato, rispetto al Mefistofele, con un sforzo di più coerente rinnovamento (sempre prudentissimo) e con l'attenzione all'ultimo Verdi. Anche questo fallimento boitano offre utili spunti di riflessione, e perciò va accolta con interesse la rara proposta della Hungaroton.

paolo petazzi

leggerza di tocco. La felicità fantastica di queste pagine è colta da Marriner con rara finezza e freschezza. (p.p.) MENDELSSOHN: Concerto in la minore per pianoforte e archi, Concerto per 2 pianoforti, J. Ogdon e B. Lucas, piano, Academy of St. Martin-in-the-Fields, dir. Marriner (DECCA 6.41376 AN). Queste pagine giovanili di Mendelssohn del 1822 e 1824, rivelano la precocità del suo talento e si aprono ad influenze diverse, da Mozart a Bach a Weber. Non sono capolavori, ma presentano notevole interesse: valeva la pena di ristamparne l'unica, pregevole incisione. (p.p.) MOSZKOWSKI: Per aspera ad astra / Der Venusberg; J. Swann, piano (FONIT-CETRA ARK VDA NARR 102). Per la gioia degli appassionati di rari pianistiche Jeffrey Swann suona in modo esemplare, con scintillante virtuosismo; 15 studi di Moszkowski (1854-1925) intitolati significativamente «Per aspera ad astra» e la trascrizione della scena del Venusberg dal Tannhäuser. (p.p.) GLUCK: «Don Juan»; Academy of St. Martin-in-the-Fields, dir. Marriner (DECCA 410 133-1). Questo balletto composto da Gluck nel 1761 è un momento particolarmente significativo della sua attività all'inizio del soggiorno viennese, subito prima dell'Orfeo (dove fu trasferita la drammatica sezione finale); appartiene di diritto ai momenti maggiori della vita musicale di Don Giovanni ed è diretto da Marriner in modo eccellente. Si tratta della ristampa di una incisione del '69 (p.p.)

Stasera la prima finale per l'ambito trofeo Coppa Italia, oscuro oggetto di desiderio tra Roma e Verona

Calcio

È l'ultima occasione della stagione. Roma e Verona s'aggrappano alla Coppa Italia che stasera nell'arena scenderà in campo il suo primo atto di finale. Il Verona ci arriva per il secondo anno consecutivo; magra consolazione soltanto a pensare che la madama juventina gli scappò il trofeo sul filo di lana con mister Platini. Tanto per cambiare.

Il polacco Zmuda. Schieramento unico dunque: quello dei gialloblù con Marangon che rientra, scontata la squalifica, ma senza Fanna che resta ancora in tribuna per via dello straripamento. Assenza grave quest'ultima soprattutto nell'incombente poiché per la prima volta per aggirare la zona giallorossa. È probabile che con il numero sette venga schierato ancora Guidetti.

Il polacco Zmuda. Schieramento unico dunque: quello dei gialloblù con Marangon che rientra, scontata la squalifica, ma senza Fanna che resta ancora in tribuna per via dello straripamento. Assenza grave quest'ultima soprattutto nell'incombente poiché per la prima volta per aggirare la zona giallorossa. È probabile che con il numero sette venga schierato ancora Guidetti.



IORIO

PRUZZO

Così in campo (ore 20.30)

- | | | |
|---------------|----|---------------|
| VERONA | | ROMA |
| Garella | 1 | Tancredi |
| Marangon | 2 | Oddi |
| Storgato | 3 | Nela |
| Volpati | 4 | Di Bartolomei |
| Fontolan | 5 | Falcao |
| Tricella | 6 | Maldera |
| Guidetti | 7 | Conti |
| Bruni | 8 | Cerezo |
| Iorio | 9 | Pruzzo |
| Di Gennaro | 10 | Strukelj |
| Galdneris | 11 | Graziani |

Arbitro: Paolo Casarin. In panchina: VERONA: Spuri, Zmuda, Jordan, Guidolin, Terracciano. ROMA: Malgoglio, Nappi, Giannini, Vincenzi, Impallomeni.

Il Napoli manda un telex al Barcellona: «Abbiamo i 14 miliardi»

Giordano è della Juve Collovati vuole il Torino

Ieri l'accordo tra l'attaccante e Boniperti - Per il difensore del Milan Farina non accetta lo scambio con Selvaggi - Tifosi napoletani minacciano lo sciopero della fame

Calcio

MILANO — Giordano firma per la Juventus, Collovati sta prendendo la strada di Torino, mentre Ferlaino, presidente del Napoli, ha invitato l'ultimo definitivo telegramma al Barcellona dove chiede se Maradona è in vendita e afferma che ha pronti i 14 miliardi per acquistare il fuoriclasse argentino. Ma vediamo come si è mosso ieri il mercato.

rebbe Giuseppe Dossena, verrebbe accolto a braccia aperte da Gigi Ladu e, infine, la distanza fra il capoluogo piemontese e Milano dove lo stopper della nazionale intendeva mantenere i suoi affari, è poco più di un'ora di macchina. Coincidenza che hanno spinto ieri Collovati a sollecitare il suo trasferimento in maglia granata. Ma Farina, presidente del Milan, non sarebbe d'accordo. Il Torino, infatti, gli può dare in cambio Selvaggi, un attaccante che non interessa alla società rossonera. Farina aspira a uno scambio Collovati-Verdi, ma ieri lo stopper ha rifiutato le offerte di Mazza, presidente dell'Inter. Una situazione, quindi, ancora ingarbugliata.

non si accordano. Pellegrini è disposto a pagare il difensore juventino a peso d'oro. Se l'affare va in porto, l'Inter si ritirerà dal mercato dove si è concentrata nella vendita di Müller (chiesto dall'Atalanta), Ciolek (voluto dal Como), Juary (sta trattando con la Valencia e il Palmeiras), Becalossi e Serena (al Napoli se non arriva Maradona).

Europei Clamorosa conclusione nel gruppo 2: Spagna-Rft 1-0, Portogallo-Romania 1-0

Gli spagnoli eliminano i tedeschi!

Gli iberici hanno realizzato al 90' con Maceda dopo avere sciupato un rigore nel primo tempo - In semifinale anche i portoghesi

RFT: Schumacher, Briegel, Foerster, K. Forster, H. Brehme, Allofs, Voeller, Mier, Rummennigge, Matthues, Stielike, J. Burdenski, J. Strach, H. Rott, H. Falkenheimer, S. P. Gerner, Arconada, Camacho, Maceda, Goicoetxea (Garcia), Gordillo, Senor, Vicoir, Santillana, Gallejo, Carcano, Julio Alberto, 12. Salva, 13. Ruy, 15. Roberto. MARCATORI: 99' Maceda. ARBITRO: Christov (Cecoslovacchia).

Clamorosa risultato a Parigi nell'ultimo turno dei gironi eliminatori: la Spagna ha sconfitto 1-0 la Germania Federale con rete di Maceda all'ultimo minuto. Ma i tedeschi avevano già corso grossi rischi nel primo tempo quando allo scadere del tempo Carrasco aveva sbagliato un rigore. La vittoria del Portogallo nell'altra partita ha tagliato fuori proprio la squadra tedesca dal torneo. Da notare che le due reti determinanti sono state realizzate sul finire. Infatti l'altra rete, quella del portoghese Nenê, è stata realizzata all'ottantesimo. A 11' dal termine erano qualificate Germania Federale e Spagna. A 10' tedeschi e portoghesi in assoluta parità. È finita come sapete.

Dal nostro inviato PARIGI — La Francia impazzisce e corre di bocca in bocca il nome di Michel Platini. Platini, Platini! Platini! Platini! L'Équipe e Justo Fontaine abbassa per un attimo la testa, quindi mantiene la promessa e ordina una cassa di champagne da regalare al nuovo astro. Fontaine in Francia è qualcosa più di un mito, il suo record di reti segnate con la maglia della nazionale francese, trenta, dal 17 dicembre 1955 al 16 marzo 1960, è una bandiera che non verrà mai ammainata. Pochi minuti dopo la tripletta segnata da Michel Platini con il Belgio la settimana scorsa i giornalisti francesi avevano creato Fontaine e il vecchio centravanti non lesinava i complimenti a lei, voi, concludendo: «Comunque, per ora siamo coinquilini sul stesso tetto, a quota 30. Offro champagne solo quando segnerà il 31°, cosa che, penso, avverrà comunque prima della fine del mese». E così è stato.

facevano «la ruota», si rimiravano e la Jugoslavia andava in vantaggio. Michel lavorava sodo cercando di tamponare, andando a contrattacco con audaci tackle in scivolata e i centrocampisti slavi. Giocherà insomma «un poco all'italiana» come dicono qui in Francia senza apprezzare le distanze. Oggi gli attaccanti devono creare gli spazi per i centrocampisti, è un altro modo di giocare, ma sarebbe piaciuto. Ma, ripeto, inutile continuare con questa storia delle somiglianze. Io ho vissuto un'epoca, lui ne vive un'altra.

Platini: altri 3 gol e Fontaine ha offerto lo champagne

Lo stesso effetto paralizzante aveva avuto il tre gol per Justo Fontaine che al suo record in realtà ci tiene parecchio anche se alla fine ha definito Michel «un gigante». Poi sono cominciati i distinguo. Sì, perché Fontaine continua a difendere il suo titolo di goleador. «Non dimenticate che nessuno ha segnato tanto come me ad un campionato del mondo. Fontaine ha infatti una media ineguagliata di 1,43 reti a partita, mentre Michel è fermo a 0,6. Ma Justo Fontaine



LAUDRUP accorre a contrastare VERCAUTEREN in Danimarca-Belgio di martedì notte

Così alle semifinali

Risultati gruppo 1	Risultati gruppo 2
Francia-Danimarca 1-0	RFT-Portogallo 0-0
Belgio-Jugoslavia 2-0	Romania-Spagna 1-1
Francia-Belgio 5-0	RFT-Romania 2-1
Danimarca-Jugoslavia 5-0	Portogallo-Spagna 1-0
Francia-Jugoslavia 3-2	Spagna-RFT 1-1
Danimarca-Belgio 3-2	Portogallo-Romania 1-0

Classifica	Classifica
P.G.V.N.P.F.S.	P.G.V.N.P.F.S.
Francia 6 3 3 0 0 2	Spagna 4 3 1 1 1 2 2
Danimarca 4 3 2 0 1 8 3	Portogallo 4 3 1 2 0 2 1
Belgio 2 3 1 0 2 4 8	RFT 1 3 1 1 1 2 2
Jugoslavia 0 3 0 3 2 10	Romania 1 3 0 1 2 4

Qualificate per le semifinali: Francia, Danimarca, Spagna e Portogallo.

SEMIFINALI SABATO 23 - SEMIFINALE: Francia-Portogallo (ore 20, diretta TV2) DOMENICA 21 - SEMIFINALE: Spagna-Danimarca (ore 20, diretta TV3) MERCOLEDÌ 27 - FINALE: per il primo e secondo posto (diretta TV1, ore 20)

Dal nostro inviato

PARIGI — Non è stato certo di buon auspicio per la Germania prenotare per tutto il periodo di giugno l'obbligo alle porte di Parigi. Un colpo di testa di Maceda che è l'autentico colpo di scena di questo campionato d'Europa. Il clima infatti la Germania, l'avversaria che pareva predestinata alla sfida di semifinale si troveranno di fronte Francia e Portogallo. La Francia intera ha fatto festa ieri mentre la Germania potrà ritenere di aver fatto un pessimo affare per quei tre cari colpi nel primo tempo ma soprattutto per le tante occasioni scappate.

Altra corner e altra traversa sempre di Briegel che in area salta più di tutti. Questa volta è centrata la faccia inferiore del legno e palla schizza sopra un metro davanti alla linea. Ancora i tedeschi in avanti. Goicoetxea davanti alla tribuna a picchiare Voeller da dietro e ammonito e si fa anche male e deve uscire. Entra Garcia, poi tocca a Brehmer a centrare il palo con un tiro da 25 metri. La fortuna per non essere proprio alleata dei tedeschi. Rummennigge stasera gioca proprio da punta, 43 Garcia scappa da solo e Stielike lo sgambetta forse dentro all'area. È rigore anche se i tifosi inviperiti protestano e sparano dei razzi sull'altro campo. Fatica inutile perché Julio Alberto tira e male e Schumacher si prende giusti applausi.

L'intervallo non cambia nulla, spinge sempre di più la Germania, ma non è travolgente. Poi il tiro d'attacco recupera un pallone a centocampio, parte in contropiede e Allofs tira una bomba, ma Arconada è bravo a neutralizzare. Quando la palla arriva a lui non sono bordate di fischio come per Schumacher a cui non verrà mai più perdonato quello che fece al mondiale. Fische a parte, chi spinge di più è sempre la Germania, ma è incredibile il numero di palle che soprattutto Allofs sprecia tirando sempre sul portiere Arconada. Così va a finire che la Spagna crea una giusta occasione con Maceda che di testa supera il tempo Schumacher ma sulla linea di Stielike che mette in pericolo il numero di palle che si vede finalmente Rummenigge che si gira in area e spara anche lui su Arconada. La Germania pare stancarsi ora la Spagna usa di più, sfodera energie che aveva tenuto da parte. Arconada fa ancora un caparbio su Litbarski e poi, passò sotto silenzio un fallo su Voeller che potrebbe essere anche da rigore. Tirano ancora male Allofs e Litbarski e poi, deciso quello che nessuno aveva previsto, Maceda salta più di tutti e segna quando manca un niente alla fine.

Gianni Piva

zìo, l'importante è vincere il campionato d'Europa, non stavamo una gara per una qualificazione. Non dimentichiamo che la Francia non ha mai vinto, che troppo spesso ha giulio per i risultati parziali. Arrivederci a Marsiglia». Attorno a lui si accalavano giornalisti, cestineoperatori, organizzatori in delirio e le risposte di Michel sono state come una doccia gelata.

Un passo e gol. Hanno fatto festa i tifosi tedeschi. Lo stadio impazzito, lui non s'è neanche scomposto, sorridente e ci dondolando la testa come un clove tornato a centocampio. «Certe volte riesce innanzi con canti e feste; per ogni tiro di palla di Gressy e ogni inutile dribbling di Six c'era un boato. Si guardavano allo specchio i francesi.

Il Meeting dell'Amicizia a Pisa Grande impresa nel peso di Andrei: 21,39

Grandi prestazioni ai «Trials» di Los Angeles

Carl Lewis vola sui 200: trema il record di Mennea

Gli 800 metri trovano nel ventenne Earl Jones un nuovo astro James Robinson (giunto solo quarto) altra vittima illustre

Atletica

Ha saltato solo una volta e gli è bastato. Con 8,71 Carl Lewis ha vinto i trials guadagnandosi il diritto a partecipare ai Giochi olimpici. Ma intanto il leggendario 800 che Bob Beamon ottenne a Città del Messico il 20 ottobre 1969 sfruttando l'altura (2240 metri sul livello del mare), le scanzie di energia statica che gli consentono l'ana prima dei temporali e il vento, resiste ancora. Carl Lewis di salti sopra gli 8 metri e 40 centimetri ne ha già fatti venti. Ne ha azzeccato uno, un pomeriggio di due anni fa, migliore del record mondiale che giudice pignolissimo o troppo timoroso di essere considerati nazionalisti gli annullarono. L'uno del Alabama si è lasciato dietro il solito Larry Myricks (8,25) destinato a svegliarsi di notte con l'incubo del rivale. Carl ha pure corso la terza batteria dei 200 in 19"34 e solo 12 centesimi del limite mondiale che Pietro Mennea ottenne a Città del Messico cinque anni

fa vincendo il titolo mondiale universitario. Quanto resistevano Bob Beamon e Pietro Mennea? Sul 200 Calvin Smith campione del mondo e Larry Myricks hanno corso in 20"33 e 20"54. Nelle quattro batterie ben 12 velocisti hanno ottenuto tempi inferiori ai 20"50. La vitalità dello sprinter americano è impressionante. Ma la gara più bella è stata quella che popolavano il Coliseum di Los Angeles l'hanno certamente vista applaudendo gli specialisti degli 800 metri. Ha vinto un ragazzo di vent'anni del nome sconosciuto prima dei trials. Si chiama Earl Jones e ha corso in 1'43"74, miglior prestazione mondiale stagionale. Il pagazzo ha battuto in volata Johnny Gray accreditato dello stesso tempo. Gray l'anno scorso aveva un limite personale di 1'45"50 migliorato di 29 centesimi lo scorso maggio a Houston. Il terzo, John Marshall, è sceso pure lui sotto la barriera del minuto e 44" con 1'43"92. Ha battuto in volata James Robinson, sette volte campione

degli Stati Uniti, vittima illustre dei trials, assieme a Calvin Smith e a Mel Lattany. Amaro destino quello del trentenne James Robinson. Los Angeles era per lui l'ultima spiaggia. Quattro anni fa si era qualificato per i Giochi di Mosca e non ce lo mandarono. Stavolta ha ottenuto il primato personale e resta nuovamente a casa. Gli europei Sebastian Coe, Steve Crompton, Donato Sabba e John Wulke hanno trovato rivali tremendi. Ci pare giusto segnalare l'impresa della ventiduenne chiana Chandra Chesebrough, vincitrice dei 400 in 49"28. Questa è da anni tra le migliori del mondo sui 100 e sui 200. Ha deciso di allungare perché un'aspettata che contro Evelyn Ashford sulle distanze dello sprint corto non avrebbe chance di medaglia d'oro. «Tifosi fiammeggianti, come si conviene a un evento intenso e crudele e a un'atletica, quella americana, vitalissima. Vedremo come risponderanno tedeschi e tedeschi dell'Est, nelle «Giornate Olimpiche» di metà luglio.

Brevi

Ciclismo: oggi il G.P. di Larciano

LARCIANO — Si corre oggi il G.P. di Larciano con tutti i protagonisti del G.P. di Montepulciano più Visentini. La corsa si disputerà sulla distanza di 210 chilometri e sarà seguita dal CT azzurro Alfredo Martini che ha iniziato l'osservazione dei corridori in vista dei prossimi campionati del mondo. La partenza è fissata per le ore 10.30.

Traversata dell'Atlantico: vince Fauconnier

NEWPORT — Il francese Yvon Fauconnier, al timone del trimaran «Ulmpro Jordano», è stato proclamato vincitore della traversata dell'Atlantico in solitario. Fauconnier ha impiegato sedici giorni, sei ore e ventisei minuti.

Calcio: morto il medico della Jugoslavia

ST. ETIENNE — Boredar Mlencovic, medico della nazionale di calcio jugoslava, è morto ieri nell'ospedale di St. Etienne dove era stato ricoverato dopo essere stato colto da infarto durante l'incontro tra Francia e Jugoslavia mentre accareggiava in campo per soccorrere un giocatore infortunato.

Nebiolo a Los Angeles

ROMA — Primo Nebiolo, presidente dell'Associazione delle Federazioni olimpiche estive e della IAAF, è partito per Los Angeles dove si incontrerà con il presidente del Comitato organizzatore dei Giochi olimpici Peter Ueberroth e con il sindaco della città Bradley e farà il riconoscimento sui principali impianti che saranno teatro delle gare olimpiche.

Educazione motoria: convegno a Carrara

CARRARA — Organizzato dal Centro di educazione motoria e sviluppo motorio si terrà a Carrara (sala internazionale convegni) il 29-30 giugno un convegno sul tema «La didattica del movimento» con la partecipazione di insegnanti delle Università di Bologna, Milano, Ancona, Pisa, Torino, di tecnici di Carrara e delle Federazioni sportive. Nel programma una tavola rotonda con il sottosegretario alla P.I. sen. Fabio Marzulli, i senatori Nedo Carotti (PCI) e Alberto Del Nero (DC), deputati on. Filippo Giardotto (PSI) e Guido Martino (PRI).

Giro d'Italia baby: vince Ugrumov

AVEZZANO — Il sovietico Pjotr Ugrumov, nonostante un tentativo dell'azzurro Stefano Colagrande di chiudersi alle transenne, ha vinto in una volata a cinque il tappone del Giro ciclistico d'Italia per d'attenti, citava frazione di 205 km. da Tarquinia ad Aversa. Il vincitore è ora ad un solo secondo dalla maglia rosa detenuta dal suo compagno Sergio Grieco, giunto a 2'11".

Nuoto: Record mondiale in Canada

Il canadese Victor Davis ha stabilito un record mondiale sui 200 metri rana maschile vincendo la gara al meeting di nuoto per disabili per la selezione canadese a Guelph di Los Angeles, Ohio, che ha 20 anni, ha migliorato il tempo mondiale che egli stesso aveva stabilito a Guayaquil, in Ecuador, nel 1982. Il nuovo record è di 2'14"58. 19 centesimi di secondo più veloce del limite precedente.

Meeting dell'Amicizia a Pisa

Grande impresa nel peso di Andrei: 21,39

Battuto tre volte il record italiano - Ottimo Mennea

Atletica

PISA — Il pistisa fiorentino Alessandro Andrei ha realizzato ieri sera all'Arena Garibaldi di Pisa un'impresa eccezionale migliorando tre volte il record italiano prima con 21,19 (sei centimetri meglio del fresco record precedente), poi con 21,21 e infine con 21,39. Non contento ha ancora cercato di progredire ma si è fermato a 21,38. La serie del gigante toscano è semplicemente stupefacente. Il campione si è lamentato della pedana in leggera salita: certamente gli ha tolto qualche centimetro. Ora il podio olimpico non è più un miraggio, anche tenendo conto delle assenze di cecoslovacchi, tedeschi dell'Est, sovietici e polacchi.

Il Meeting dell'Amicizia organizzato dall'Usp riesce sempre a proporre buoni risultati e ieri di buoni risultati se ne sono registrati parecchi. Notevole per esempio la corsa del siciliano Antonio Selvaggi sui 5 mila. L'allievo di Gaspare Polizzi ha vinto in 13'25"63, tempo di assoluto valore internazionale. Il gran tempo è venuto grazie alla battaglia tra Antonio Selvaggi, Salvatore Antibo e Stefano Mei, tutti e tre impegnati a guadagnarsi un posto per Los Angeles.

Pietro Mennea continua a crescere migliorando di volta in volta il proprio limite stagionale. Ieri sera ha corso i 200 in 20"40, limando in tal modo altri undici centesimi al proprio record della stagione. Se continua così arriverà sul livello degli americani.

Il pisano Riccardo Materazzi, molto incitato dal pubblico, ha tentato di battere il record italiano dei mille metri, distanza non olimpica ma assai utile per gli specialisti degli 800 e dei 1500. Il limite è vecchio di 14 anni e appartiene a Franco Arese con 2'16"9. Il giovane toscano con 2'17"15 c'è andato molto vicino.

In pericolo il «mondiale» di Montecarlo

Contro La Rocca Curry dà forfait?

Rodolfo Sabbatini minaccia di detronizzarlo

Pugilato

In pericolo il mondiale fra Curry e Nino La Rocca programmato per il 14 luglio a Montecarlo. «L'incontro è definitivamente annullato ha comunicato David Gorman, manager del campione del mondo del welter versione WBA. Curry non si allena dal 3 giugno scorso perché — scrive lo «Star Telegram» — è affetto da una infezione virale. «Le cose stanno proprio così — afferma il pugile — io sono il campione del mondo in carica. Al combattimento mancavano ventidue giorni e si rischia di un match valido per il titolo mondiale. Ebbene, perché dovrei rischiare il mio titolo per due o tre settimane d'allenamento? Del resto ho già vissuto un'esperienza del genere con Marlon Starling e avrei potuto rimetterci la carriera. Non voglio fare il bis...». Nonostante queste dichiarazioni, gli organizzatori dell'incontro di Montecarlo sperano ancora sulla presenza di Donald Curry. Rodolfo Sabbatini è convinto che la manifestazione si farà, con o senza Curry. «Vedremo se il suo forfait è reale o se è un'aggiunta. Minaccioso anche Bob Arum, presidente della Top Tank, la società che ha allestito il mondiale di luglio. «Stare per assistere alla distruzione di una carriera. Curry finirà senza titolo e nel dimenticatoio» ha detto l'avvocato di New York. In attesa che si chiarisca la situazione, Sabbatini ha già organizzato un'altra manifestazione a Campione d'Italia per sabato prossimo. Sul ring vedremo: Patrizio Oliva, campione europeo del welter jr., contro lo statunitense Duane Thompson; Walter Girolotti, detentore del titolo europeo del gallo, contro Ron Cisneros (anche lui statunitense); e infine Ralinger, ex europeo del legger junior, contro Jerry Franco. La TV2 trasmetterà sabato gli incontri di Oliva e Girolotti a partire dalle ore 22.30.

Analisi dei risultati: il PCI avanza, la DC tiene, il PSI perde

Il voto nella regione

In quasi tutti i Comuni c'è il sorpasso

I comunisti crescono in maniera uniforme - Il 6 per cento in più nella provincia di Roma - Una splendida vittoria anche nella «bianca» Frosinone - I democristiani primi solo nei Comuni sotto i 5 mila abitanti

Un'avanzata uniforme in tutte le province del Lazio, un balzo in avanti quasi sempre superiore alla media nazionale. Il nord e il sud della regione hanno concorso insieme alla crescita del PCI di ben cinque punti rispetto alle elezioni dell'anno passato e di quasi sei punti sulle europee del 1979.

La provincia di Roma, con le sue tre nuove federazioni comuniste, ha dato al PCI un numero di voti addirittura superiore a quello delle regionali del 1975: allora i comunisti avevano il 35%, oggi il 36%; manca solo uno 0,5 per raggiungere lo storico risultato del 1976. Qui il sorpasso c'era stato già nelle elezioni politiche dell'anno passato quando il PCI aveva raccolto il 30,6%, e la DC il 28,5%; ora il fossato tra i due partiti è diventato ancora più profondo: sette sono i punti di distacco.

La «bianca» provincia di Frosinone si piazza al secondo posto delle percentuali di crescita del PCI. Il sorpasso è un sogno ancora lontano, ma le distanze si sono ridotte sensibilmente. Nel '79 la DC aveva esattamente il doppio dei voti rispetto al PCI (44,8 contro il 22,5%); l'anno scorso era scesa al 41,9, oggi il 40%; il distacco dai comunisti (che prendono il 28,1; +5,3) si è ridotto a 12 punti.

Leggermente inferiori ma ugualmente splendidi i risultati delle altre province. A Viterbo i comunisti salgo-

no del 3%, arrivando al 37,1, ma qui il dato di partenza è stato sensibilmente più alto rispetto alle altre province laziali. A Rieti il balzo è quasi del 4%, dalle politiche e del 5 dalle europee; ora il PCI è al 31,2% e il distacco dalla DC si è ridotto a meno di 6 punti (l'anno scorso erano 10). Infine Latina dove i comunisti crescono del 4% sulle politiche del 1983 e la DC perde ancora un punto (dopo i sei dell'anno passato) piazzandosi al 36,1. Solo nel 1976 DC e PCI erano stati così vicini.

Comuni capoluogo, centri agricoli e paesi industriali, cittadine del litorale hanno dato tutti forti percentuali d'aumento al PCI. La lettura dei dati scomposti per numero d'abitanti e per tipo prevalente d'economia pernette di individuare alcune differenze interessanti.

Nel comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti il sorpasso non c'è stato. Anche se con forti perdite la DC rimane saldamente il primo partito con il 38,8% (40% nel 1983; 43,3 nel '79). Il balzo del PCI è però ugualmente con-

stante: dal 28% dell'anno passato al 31,8% di domenica scorsa. Il PCI è invece nettamente il primo partito nei comuni tra i 5.000 e 10.000 abitanti e in quelli tra i 10.000 e 20.000. In tutti e due i gruppi i comunisti salgono al 36% con un incremento variabile tra il 4 e il 5%. La DC si piazza al 34,4% nei comuni tra 10.000 e 20.000 abitanti con una perdita dello 0,6 rispetto all'anno scorso e al 33,1% in quelli tra 10.000 e 20.000 con un calo dell'1%. Ancora più netto il distacco tra i due partiti

nei comuni superiori ai 20.000 abitanti. Qui il PCI prende il 35,6 con una crescita superiore al 5%, mentre i democristiani sono fermi al 30,2 con una leggera flessione sull'anno passato. Il PSI è sostanzialmente stabile in tutti i comuni compresi nelle diverse classi di popolazione; i suoi voti sono sempre compresi tra un minimo del 10,5 e un massimo dell'11,3%.

Un'altra interessante divisione tirata fuori dal calcolo è quella tra comuni industriali, agricoli e del litorale. Sembra strano, ma il PCI straricca nei paesi classificati come «agricoli»: i voti arrivano a quota 41,7% con un aumento del 4%. La DC rimane indietro di ben 11 punti, fermandosi al 30,57 (due punti in meno dalle politiche del 1983). Nei comuni classificati come «industriali» i democristiani, anche se di poco, sono sempre primi: prendono il 33,3% contro il 32,2 del PCI. L'avanzata dei comunisti è stata però più consistente che nei comuni agricoli, sfiorando il 5%.

Poco più basse le percentuali del PCI nei paesi del litorale: 31,3 (anche qui il 5% d'incremento) di fronte al 33,1 dei democristiani. Anche tra i ceti sociali occupati preponderantemente nel commercio e nelle attività turistiche il PCI conferma il suo splendido risultato.

Il Pdup: «Subito alla Regione una giunta d'emergenza di sinistra»

«Alla Regione bisogna cambiare pagina. Ci vuole, subito, una giunta d'emergenza di sinistra». È questa la proposta che lancia, subito dopo il voto europeo, il Pdup. «Questa nostra richiesta — dice Giuseppe Vanzani, consigliere regionale — scaturisce dai fatti. Innanzitutto il voto degli elettori del Lazio esprime in maniera inconfutabile una bocciatura totale della strategia delle giunte bilanciate. Nel giro di un anno, infatti, il pentapartito che governa la Regione ha perduto addirittura la maggioranza. De, Psi, Pdi, Pri e Pli avevano nelle politiche dell'83 il 62,8 per cento. Oggi hanno soltanto il 49,5. Cioè il 3,3 in meno. «In ragione di questa sconfitta strategica — dice Vanzani — l'alleanza pentapartitica viene a mancare di una linea politica generale. E inoltre la stagnazione economica che colpisce il Lazio ha come responsabile

principale proprio il pentapartito. Date queste premesse la conclusione del Pdup è che bisogna impedire che il pentapartito riproponga la sua biografia fallimentare e deludente. Una giunta d'emergenza di sinistra — aggiunge — si può fare subito perché c'è anche la maggioranza a consilire. In ogni caso se la coalizione pentapartita non vorrà dare questa prova di buona volontà e vorrà continuare a restare chiusa dentro l'ottica degli interessi di potere e di bottega noi ci batteremo — dice Vanzani — per ottenere una forzatura di programma che costringa la giunta a fare i conti coi problemi della regione. Il Pdup, in questo senso, chiede la regionalizzazione della Maccarese, il risanamento di Vossano, Autovox e Sirem, scelte chiare del governo per la Sna di Rieti, la Ceat di Anagni e la Massey Ferguson di Latina.

Scene di panico per un incendio in una palazzina sulla Cassia

Si gettano nel vuoto per sfuggire al fuoco

Quattro feriti - Una donna ha scaraventato i materassi per strada e poi si è lanciata dalla finestra del secondo piano - Quegli attimi di terrore raccontati da una scampata alle fiamme



L'interno dell'edificio invaso dalle fiamme

Un incendio, divampato per un corto circuito nella cabina dei contatori dell'energia elettrica, ha fatto vivere ieri mattina attimi di terrore agli inquilini di un'elegante palazzina in via Ridolfo Livi, una traversa della Cassia. Le fiamme si sono spignevate verso le 10,30 all'interno dei locali al pianterreno e subito una densa, fitta cortina di fumo ha invaso tutto lo stabile. La maggior parte della gente, terrorizzata, si è riversata urlante per le scale, ma c'è stato chi, intrappolato nel proprio appartamento ha cercato scampo gettandosi dalle finestre.

Una donna ha radunato tutti i materassi che aveva sui letti, li ha buttati giù in strada e poi si è buttata nel vuoto dal secondo piano. La gommapiuma fortunatamente ha attutito l'impatto: la signora Monica Ventura ha riportato solo qualche escoriazione. Come lei anche Pietro Di Miceli, un pensionato di origine siciliana, 59 anni, ha scavalcato il davanzale del primo piano aggrappandosi a tutti i possibili appigli che incontrava nella discesa del muro. I medici di Villa San Pietro gli hanno riscontrato una distorsione al piede destro: se la caverà in una ventina di giorni. L'unica che ha riportato conseguenze più gravi nel tentativo di sfuggire a quell'inferno è stata Laura Mangini, 30 anni, casalinga. È stata ricoverata nella clinica sulla Cassia in prognosi riservata per una forte intossicazione da fumo. Nello stesso ospedale, con gli stessi sintomi, si trova anche la sua bambina Vanessa di 9 anni.

«In quel momento eravamo sole in casa — ha raccontato la donna —. Vanessa stava guardando la televisione e a un certo punto l'apparecchio si è spento. Ho pensato a un black-out e così ho provato ad accendere gli interruttori nelle stanze. Poi mi sono avvicinata all'ingresso ed è stato allora che ho sentito un odore strano di bruciato e la vicina dell'appartamento accanto che gridava. Dalla porta mi diceva: "Scappa, Laura, scappa che qui brucia tutto". Così ho preso la bambina e mi sono precipitata fuori. La tenevo stretta a me con un fazzoletto premuto sulla bocca e intanto la trascinavo per le scale... Poi a un certo punto qualcuno mi ha spinto, sono ruzzolata per i gradini, devo essere svenuta. Quando mi sono risvegliata ero qui, in ospedale».

Per spegnere l'incendio e per non intralciare il lavoro dei vigili, accorsi appena è stato dato l'allarme, è stato necessario chiudere la zona attorno alla palazzina e dirottare il traffico. Ma non appena nel quartiere si è sparsa la voce della disgrazia, in via Ridolfo Livi si è riversata una piccola folla che è rimasta in attesa per ore assistendo all'opera di o. Anche qui si sono verificate scene di panico: a stento i vigili urbani hanno trattenuto i parenti delle persone intrappolate nel palazzo che premevano sulle transenne e chiedevano di entrare per soccorrere i congiunti.

Valeria Parboni

Assemblea di V, VI e VII Circostrizione

Dalle periferie migliaia di firme: stop agli sfratti

La quinta, sesta e settima circoscrizione: zona «calda» per il problema casa, dove le dimensioni del dramma — che pure investe l'intera città — assumono proporzioni preoccupanti. Per dimostrarlo bastano pochi dati. Sono centocinquanta le famiglie residenti in questa zona, cinquemila sono costrette alla coabitazione e migliaia sono minacciate dallo sfratto; o l'hanno già subito.

Tra coloro che hanno fatto domanda per i 2000 alloggi Calligaris (sono in tutto 23 mila le richieste) un quarto vive proprio tra la Tiburtina

dalla rabbia di chi subisce impotente una situazione che ormai sta solo al governo risolvere.

La manifestazione è stata un banco di prova per rilanciare il movimento di lotta sul problema della casa, che sfocerà in una protesta pubblica alla fine di giugno, quando i cittadini delle tre circoscrizioni consegneranno al governo le migliaia di firme alla petizione per la sospensione degli sfratti già convalidati e per un finanziamento straordinario per Roma.

Dai partecipanti all'assemblea è stato accolto un ordine del giorno proposto dai sindacati inquilini, che affronta anche in maniera articolata i problemi più urgenti delle tre circoscrizioni. Innanzitutto quello delle case sfitte, dramma sociale, come ha ribadito Susanna Ripamonti del Movimento federativo democratico, promotore del censimento delle case sfitte e dell'iniziativa del «fiocco giallo». L'ordine del giorno chiede anche un intervento — ormai indifferibile — del prefetto per sospendere gli sfratti, quindi che gli alloggi degli enti vengano davvero dati fino al 70 per cento agli sfrattati, anzi, fino al 1985, di elevare la percentuale fino al tetto massimo.

Poi, si chiede un intervento per i 232 alloggi della ditta Perocco, nella quinta, fermi da due anni. Anche al risanamento di Villa Giordani, nella sesta, non può più essere differito, così come ci si deve porre positivamente di fronte all'altra grande questione insoluta del risanamento del Pignone. Ma lo stesso Quarticciolo, nella settima, ha necessità urgente di lavori di risanamento: che si arrivi quanto prima alla definizione del piano completo.

Questo è il pacchetto di proposte, concrete, sollecitate dai sindacati e accettate in primo luogo dai presidenti circoscrizionali e poi da tutta l'assemblea. Ieri sera, quindi, si è raggiunto un obiettivo significativo: quello di aver messo in piedi un movimento unitario per la casa, che ha il proprio immediato referente nelle istituzioni pubbliche, cittadine. «Le circoscrizioni», ha detto Walter Tocci, presidente della quinta, sono state finora l'unico punto di riferimento per tanti cittadini. Noi, amministratori, non abbiamo potuto che rispondere con la solidarietà a tante richieste, ma un poco abbiamo potuto fare concretamente: le leggi spesso impediscono, infatti, al Comune di risolvere singoli casi. Oggi arrivano proposte concrete per invertire la tendenza. A iniziare da quella per cui il Comune chiederà potere reale per mettere sul mercato migliaia di alloggi sfitti».

Rosanna Lampugnani

Per i brogli alle elezioni politiche dell'anno scorso il Pm chiede nuove incriminazioni

Preferenze, colpi bassi tra i dc

Nel mirino del magistrato dieci seggi della città - Decine e decine di voti in più o in meno a vari candidati dello scudocrociato «Completate» le schede senza preferenze con l'aggiunta dei nomi al momento dello spoglio - Indaga anche la giunta della Camera

Ritorna l'ombra dei brogli sulle elezioni politiche del 1983. Dopo le dichiarazioni del giudice istruttore D'Angelo, che parlò di semplici errori nelle trascrizioni dei voti, il pubblico ministero Giacomo Paoloni è ripartito alla carica chiedendo nuove incriminazioni per falso ideologico contro scrutatori e presidenti di almeno altre dieci sezioni elettorali della capitale. Contemporaneamente la giunta elettorale della Camera ha deciso di estendere il controllo ad altri seggi, dopo aver scoperto che la differenza tra i candidati democristiani variava incredibilmente, man mano che i commissari della giunta di Montecitorio procedevano a nuovo spoglio delle schede contestate.

Queste clamorose novità nell'inchiesta sui brogli elettorali riguardano soprattutto le attribuzioni dei voti di preferenza per le liste della Dc. Anche se l'avvocato socialista Paola Pampaloni si è costituita parte civile nell'eventuale processo, la giunta della Camera ha infatti deciso di archiviare il suo esposto, concentrando tutti l'attenzione sulle denunce presentate dai deputati dc, prima tra tutte quella di Silvia Costa. Come mai? Dopo una serie di complicati calcoli e colinzioni di archivio, i voti tra Silvia Costa (prima dei non eletti) e l'ultimo dei neo-deputati è passata da 286 ad appena 87.

In poche parole, la verifica della giunta elettorale ha permesso di scoprire decine e decine di voti in meno ai vari candidati, ma di vere e proprie «guerre interne» tra i candidati. Chi poteva disporre di un numero maggiore di scrutatori, alla fine è risultato senz'altro premiato.

Può essere questo il caso dell'onorevole Benito Cazorla, sventurato recentemente al defunto deputato Amerigo Perini. Ora dovrà decidere il giudice istruttore D'Angelo, e fin quando non partiranno i mandati di comparizione il massimo riserbo coprirà ovviamente le indagini. «Nel frattempo — si ha detto — il compagno Giancarlo Binelli, membro della giunta elettorale della Camera — non continueremo ad esaminare gli originali delle schede, per attribuire a chi ne ha davvero diritto un posto in Parlamento».

di scrutinio e dei verbali finali. Solo la Camera, quindi, può controllare le manomissioni effettuate dentro ai seggi. Per questo il pubblico ministero Paoloni ha atteso i verbali parlamentari, prima di chiedere le nuove incriminazioni. Si tratta di sezioni diverse da quelle «scudocrociate» finora. Ora dovrà decidere il giudice istruttore D'Angelo, e fin quando non partiranno i mandati di comparizione il massimo riserbo coprirà ovviamente le indagini. «Nel frattempo — si ha detto — il compagno Giancarlo Binelli, membro della giunta elettorale della Camera — non continueremo ad esaminare gli originali delle schede, per attribuire a chi ne ha davvero diritto un posto in Parlamento».

r. bu.

Mille posti in più al Palaeur per il concerto di Bob Dylan

Il Palaeur è stato allargato: per fare posto ai fans di Bob Dylan per il concerto di cui si era e per quello in programma per oggi. La capienza è stata aumentata di mille posti. Nessun problema anche per i biglietti. Ai botteghini ne sono disponibili 10000 a partire dalle 16.

Rinvio di nuovo il processo per la morte di Alfredo Rampi

È stato rinviato a nuovo ruolo, per la seconda volta, il processo per la morte di Alfredo Rampi il bambino di sei anni che nel giugno dell'80 morì dopo essere precipitato in un pozzo a Vermicino. Il tribunale è stato costretto all'ennesimo rinvio perché uno degli imputati, il prof. orec Amedeo Pisena proprietario del «pozzo maledetto», si trova ricoverato in ospedale per i postumi di un secondo infarto. Insieme con Pisena è imputato Elio Ubertini titolare della ditta che fece i lavori di scavo. Il processo era stato rinviato la prima volta il 30 aprile scorso sempre per le cattive condizioni di salute di Amedeo Pisena.

Domenica a Latina il referendum per il poligono di Foce Verde

Ieri è cominciata la campagna elettorale per il primo referendum consultivo antiscudocrociato del Comune di Latina per chiedere ai cittadini di esprimersi sulla compatibilità o meno della centrale nucleare di Borgo Sabotino con il poligono militare nella zona di Foce Verde-Valmontone. La consultazione elettorale si svolgerà domenica prossima. Le urne saranno aperte dalle 7 alle 21.

Seicento milioni della Provincia per la sistemazione delle strade

La giunta provinciale di Roma su proposta dell'assessore ai Lavori Pubblici-Viabilità, Lamberto Mancini, ha deliberato lavori per circa 600 milioni per la sistemazione di alcune arterie provinciali. In particolare si tratta di interventi sulla strada provinciale Civitellese, da Civitella S. Paolo alla strada provinciale Fiano-Nazzano km 10,000, strada provinciale Empolitana II al km 5,500 per la sistemazione della frazione strada provinciale Tibernina-Sambuci al km 3,500 per il disaggio di massi rocciosi pericolanti: strada provinciale Le Vigne — nel comune di Acosta — per il completamento della sistemazione dell'intero tronco.

Con un questionario a più domande

Anche a Roma si farà una consultazione sui problemi del traffico

Non sarà un referendum come a Bologna - Prima del «test» saranno resi noti i progetti del Comune

Anche Roma si prepara ad ascoltare la voce dei cittadini sui problemi del traffico. Dopo l'esperimento di Bologna (dove, oltre che per le europee, domenica si è votato per chiudere o meno il centro storico) il Comune di Roma sta studiando una forma di consultazione per sapere cosa ne pensano i romani dei progetti capitolini, a quanto sono disposti a rinunciare per avere una città meno caotica. L'iniziativa (che dovrebbe essere messa in cantiere entro la fine dell'anno) è stata annunciata con una dichiarazione ieri dall'assessore al traffico Giulio Benigni. «Va chiarito subito — ha detto — che non sarà una consultazione in cui si chiameranno i romani a dire «sì» o «no». L'idea su cui stiamo lavorando è completamente diversa...».

La consultazione infatti avrà diverse fasi. In un primo momento verranno presentati alla città progetti e programmi del Comune in materia di traffico. «Così tutti — ha spiegato Benigni — potranno avere a disposizione elementi concreti di valutazione». Poi, si preparerà un questionario, con il quale si farà la «consultazione di massa». «Presenteremo — ha detto l'assessore — un ventaglio di proposte che consenta ai romani di esprimersi concretamente. La collaborazione dei cittadini è fondamentale e noi chiederemo loro: a quanto siete disposti a rinunciare, e in quanto tempo, per avere vantaggi concreti?».

La nuova legge sul peso netto

«E una cassetta di legno la pagherete al prezzo dei pomodori»

Entrerà in vigore dal 25 giugno, ma ha già suscitato le proteste di tutti gli operatori all'ingrosso

L'ultima protesta è giunta ieri da tutti gli operatori dei Mercati generali riuniti in assemblea: «La legge sul prezzo degli imballaggi delle merci che entrerà in vigore il 25 giugno — dicono — cancella quanto di buono è stato fatto finora per fare chiarezza sulla formazione del prezzo delle merci ed introduce un sistema di vendita assolutamente contrario all'interesse dell'utente». In sostanza la legge reintroduce in modo plateale un sistema di vendita vecchio e superato con il pagamento del legno al posto di frutta e verdura. La nuova normativa infatti, prevede che «la cessione dei contenitori utilizzati in tutte le fasi della vendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutta e di altri prodotti di un corrispettivo di prezzo in aggiunta a quello della vendita dei prodotti stessi».

Un sistema d'infamata memoria — dicono ai Mercati Generali — in effetti la disposizione per la quale (per fare un esempio) il consumatore aveva cessato di pagare in negozio la carta per l'imballaggio di un prodotto al prezzo del prodotto stesso, aveva esteso i suoi effetti anche al mercato all'ingrosso. E gli operatori si adeguarono: le cassette non potevano vendersi al costo della frutta.

Per i mesi di luglio e agosto

Negozi chiusi o aperti il sabato pomeriggio? Scelta facoltativa

Una ordinanza dell'assessore all'Annona - I commercianti decideranno se restare aperti o no

A luglio e ad agosto il sabato per i commercianti diventa facoltativo. Nel senso che potranno liberamente scegliere se rimanere aperti nel pomeriggio oppure abbassare le saracinesche e ansarsene via per il week-end. L'assessore all'Annona, Silvano Costi, ha presentato al sindaco un'ordinanza nella quale, appunto, si stabilisce che a partire dal primo luglio e fino al 31 agosto la chiusura infrasettimanale degli esercizi commerciali si effettuerà il sabato pomeriggio. Ma i commercianti potranno anche rinunciare nel caso lo ritengano opportuno. In questo caso il loro orario di lavoro settimanale si allungerà di dieci ore, cioè dell'equivalente ad una giornata in più di apertura. Infatti i commercianti che decideranno di rimanere aperti anche nel pomeriggio di sabato dovranno in pratica rinunciare al riposo settimanale.

Per i cittadini è un'opportunità in più in mesi in cui spesso e volentieri le saracinesche dei negozi rimangono abbassate. Anche se l'apertura del sabato pomeriggio lascia all'esclusiva discrezionalità dei negozianti potrà forse creare qualche situazione di disagio per la gente e differenze tra zona e zona della città. In passato il Tribunale amministrativo regionale (TAR) si era pronunciato contro la chiusura infrasettimanale al sabato pomeriggio, motivando la sua opposizione con la considerazione che in questo modo sarebbero stati lesi gli interessi della clientela.

Il provvedimento relativo al «sabato facoltativo» arriva nei mesi che sono di ferie anche per i commercianti. Anche quest'anno i riposi saranno scaglionati in turni. Ma non si può escludere che si possano ripetere le solite scene a cui ci si è abituato ogni estate in città: gente in giro in cerca disperata di quei pochi negozi rintracciabili, spesso anche di quelli di generi di prima necessità.

